

SENATO DELLA REPUBBLICA

XIV LEGISLATURA

900^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO SOMMARIO E STENOGRAFICO

MERCOLEDÌ 16 NOVEMBRE 2005

(Pomeridiana)

Presidenza del vice presidente SALVI,
indi del presidente PERA

INDICE GENERALE

RESOCONTO SOMMARIO Pag. V-XV

RESOCONTO STENOGRAFICO 1-46

*ALLEGATO A (contiene i testi esaminati nel
corso della seduta)* 47-74

*ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente
consegnati alla Presidenza dagli oratori, i
prospetti delle votazioni qualificate, le comu-
nicazioni all'Assemblea non lette in Aula e
gli atti di indirizzo e di controllo)* 75-93

INDICE

<i>RESOCONTO SOMMARIO</i>		* BORDON (<i>Mar-DL-U</i>)	Pag. 22
		NANIA (<i>AN</i>)	26, 27, 29 e <i>passim</i>
		ANGIUS (<i>DS-U</i>)	30
		SCHIFANI (<i>FI</i>)	35, 37
<i>RESOCONTO STENOGRAFICO</i>			
PREANNUNZIO DI VOTAZIONI MEDIANTE PROCEDIMENTO ELETTRONICO	Pag. 1		
DISEGNI DI LEGGE		DISEGNI DI LEGGE, PREANNUNZIO DI TRASMISSIONE DALLA CAMERA DEI DEPUTATI E ASSEGNAZIONE. COMMISSIONI PERMANENTI, AUTORIZZAZIONE ALL'INTEGRAZIONE DELL'ORDINE DEL GIORNO	
Seguito della discussione e approvazione in seconda deliberazione, con la maggioranza dei componenti, del disegno di legge costituzionale:		PRESIDENTE	40
(2544-D) Modifiche alla Parte II della Costituzione (Approvato in prima deliberazione dal Senato; modificato in prima deliberazione dalla Camera dei deputati; nuovamente approvato, in prima deliberazione, dal Senato e approvato, in seconda deliberazione, dalla Camera dei deputati) (Votazione finale qualificata ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento):		DISEGNI DI LEGGE	
PRESIDENTE	2, 3, 4 e <i>passim</i>	Ripresa della discussione del disegno di legge costituzionale n. 2544-D:	
* SCALFARO (<i>Misto</i>)	2	FISICHELLA (<i>AN</i>)	40
CARUSO Luigi (<i>Misto-MIS</i>)	3,4	ROLLANDIN (<i>Aut</i>)	41
DEL PENNINO (<i>Misto-PRI</i>)	4	BETTA (<i>Aut</i>)	42
LAURO (<i>Misto-Cdl</i>)	5	Votazioni nominali con scrutinio simultaneo .	43
MARINO (<i>Misto-Com</i>)	5		
FORMISANO (<i>Misto-IdV</i>)	6	ORDINE DEL GIORNO PER LE SEDUTE DI GIOVEDÌ 17 NOVEMBRE 2005	44
SODANO Tommaso (<i>Misto-RC</i>)	7		
DENTAMARO (<i>Misto-Pop-Udeur</i>)	8	ALLEGATO A	
MARINI (<i>Misto-SDI-US</i>)	9	DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE N. 2544-D:	
FALOMI (<i>Misto-Cant</i>)	11	Articoli da 1 a 57	47
COLOMBO (<i>Misto</i>)	11		
KOFLER (<i>Aut</i>)	12	ALLEGATO B	
TURRONI (<i>Verdi-Un</i>)	14	VOTAZIONI QUALIFICATE EFFETTUATE NEL CORSO DELLA SEDUTA .	75
PIROVANO (<i>LP</i>)	17		
D'ONOFRIO (<i>UDC</i>)	18	CONGEDI E MISSIONI	86

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; Democratici di Sinistra-l'Ulivo: DS-U; Forza Italia: FI; Lega Padana: LP; Margherita-DL-l'Ulivo: Mar-DL-U; Per le Autonomie: Aut; Unione Democratica e di Centro: UDC; Verdi-l'Unione: Verdi-Un; Misto: Misto; Misto-il Cantiere: Misto-Cant; Misto-Comunisti Italiani: Misto-Com; Misto-Democrazia Cristiana per le Autonomie: Misto-DC-Aut; Misto-Italia dei Valori: Misto-IdV; Misto-La Casa delle Libertà: Misto-CdL; Misto-Lega per l'Autonomia lombarda: Misto-LAL; Misto-MIS (Movimento Idea Sociale): Misto-MIS; Misto-Nuovo PSI: Misto-NPSI; Misto-Partito Repubblicano Italiano: Misto-PRI; Misto-Rifondazione Comunista: Misto-RC; Misto-Socialisti Democratici Italiani-Unità Socialista: Misto-SDI-US; Misto Popolari-Udeur: Misto-Pop-Udeur.

CORTE COSTITUZIONALE

Trasmissione di sentenze Pag. 86

CORTE DEI CONTI

Trasmissione di relazioni sulla gestione finanziaria di enti 86

MOZIONI E INTERROGAZIONI

Annunzio Pag. 44

Mozioni 87

Interrogazioni 88

N. B. - *L'asterisco indica che il testo del discorso è stato rivisto dall'oratore.*

RESOCONTO SOMMARIO

Presidenza del vice presidente SALVI

La seduta inizia alle ore 16.

Il Senato approva il processo verbale della seduta pomeridiana di ieri.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna. (*v. Resoconto stenografico*).

Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverte che dalle ore 16,03 decorre il termine regolamentare di preavviso per eventuali votazioni mediante procedimento elettronico. Come stabilito dalla Conferenza dei Capigruppo, sospende la seduta fino alle ore 17, quando avranno inizio le dichiarazioni di voto finale sul disegno di legge n. 2544-D.

La seduta, sospesa alle ore 16,03, è ripresa alle ore 17,01.

Presidenza del presidente PERA

Seguito della discussione e approvazione in seconda deliberazione, con la maggioranza dei componenti, del disegno di legge costituzionale:

(2544-D) Modifiche alla Parte II della Costituzione (*Approvato in prima deliberazione dal Senato; modificato in prima deliberazione dalla Camera dei deputati; nuovamente approvato, in prima deliberazione, dal Senato e approvato, in seconda deliberazione, dalla Camera dei deputati*) (*Votazione finale qualificata ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento*)

PRESIDENTE. Ricorda che nella seduta antimeridiana, dopo le conclusioni della discussione generale, hanno avuto luogo le repliche del relatore e del rappresentante del Governo. Poiché il disegno di legge costituzionale è esaminato in seconda deliberazione, ai sensi dell'articolo 123 del Regolamento passa alla votazione finale.

SCALFARO (*Misto*). Mediante il meccanismo di revisione di cui all'articolo 138 la maggioranza impone unilateralmente al Paese una riforma che stravolge la Parte II della Costituzione, di quella Carta fondamentale costata tanti sacrifici agli italiani e la cui approvazione fece registrare in seno all'Assemblea costituente il dissenso di soli 62 componenti su 556 eletti. Il disegno di legge costituzionale trasferisce al Capo dell'Esecutivo il potere di scioglimento del Parlamento e spoglia il Presidente della Repubblica delle prerogative a garanzia della Costituzione. Pertanto, votare contro una riforma inemendabile costituisce un dovere civile e patriottico. (*Vivi, prolungati applausi dai Gruppi Mar-DL-U, DS-U, Verdi-Un, Misto-Pop-Udeur, Misto-SDI-US, Misto-IdV, Misto-Com, Misto-RC e Aut e del senatore Colombo. Molte congratulazioni. I senatori del centrosinistra si levano in piedi.*)

CARUSO Luigi (*Misto-MIS*). Si conclude oggi il lungo percorso riformatore intrapreso dalla Casa delle libertà che, al di là della propaganda strumentale e di basso profilo dell'opposizione, non stravolge affatto l'attuale Costituzione restando fermi i principi della Parte I, porta a compimento l'elaborazione delle proposte di riforma scaturite dalle Commissioni bicamerali succedutesi nel corso degli anni, l'ultima delle quali presieduta dall'onorevole D'Alema, e soprattutto si è resa necessaria per correggere lo sconquasso istituzionale conseguente alle modifiche del Titolo V della

scorsa legislatura. Dichiara pertanto il voto favorevole. (*Applausi dai Gruppi AN, FI, UDC e LP*).

DEL PENNINO (*Misto-PRI*). Pur ribadendo le perplessità espresse nel corso delle precedenti letture e gli specifici punti di dissenso, dichiara il voto favorevole dei Repubblicani al disegno di legge di riforma costituzionale, per evitare che resti immutato l'attuale Titolo V che ha prodotto conseguenze aberranti nei rapporti tra lo Stato e le Regioni e gli enti locali sotto il profilo della conflittualità istituzionale. Augurandosi che il voto di oggi non sia definitivo rispetto all'assetto costituzionale, la sua formazione politica si riserva di decidere la sua posizione sul *referendum* confermativo alla luce delle auspiccate correzioni. (*Applausi dai Gruppi FI e UDC*).

LAURO (*Misto-CdL*). Dichiara il voto favorevole all'introduzione della *devolution* che renderà l'Italia più moderna, rispettata, ricca e libera. Con questa riforma si rafforza il potere del Governo e si impediscono i ribaltoni, si responsabilizzano le Regioni e si offre al Mezzogiorno una grande opportunità di riscatto, riducendo gli sprechi realizzati dai mestieranti della politica. (*Applausi dal Gruppo FI*).

MARINO (*Misto-Com*). Le modifiche alla Parte II della Costituzione stravolgono i principi di uguaglianza e di universalità dei diritti e alterano l'equilibrio dei poteri e quindi il funzionamento della democrazia. Con la *devolution* si attribuisce alle Regioni la legislazione esclusiva in materia di assistenza sanitaria, organizzazione scolastica e polizia locale, ma i corrispondenti diritti dei cittadini saranno garantiti in modi differenti a seconda del grado di sviluppo delle varie aree del Paese e soprattutto aumenterà il divario tra Nord e Sud. I Comunisti italiani votano contro il disegno di legge costituzionale, convinti che il *referendum* confermativo ripristinerà il primato del Parlamento contro ogni deriva plebiscitaria. (*Applausi dai Gruppi Misto-Com, Misto-RC, DS-U, Mar-DL-U, Verdi-Un e Misto-SDI-US*).

FORMISANO (*Misto-IdV*). Di fronte al dubbio se la riforma costituzionale potesse avvicinare l'Italia ad un federalismo più compiuto, ricorda che il significato etimologico del termine *foedus* corrisponde al concetto di unione per via pattizia di ciò che è diviso, e questo non sembra essere il proposito della maggioranza, laddove sarebbe viceversa necessario realizzare una solidarietà maggiore, soprattutto nei campi della scuola, della sanità e della sicurezza. Per tale ragione, la componente dell'Italia dei valori del Gruppo Misto voterà contro il disegno di legge costituzionale. (*Applausi dai Gruppi DS-U, Mar-DL-U, Verdi-Un e Misto-Com*).

SODANO Tommaso (*Misto-RC*). La Costituzione italiana del 1948, nata dalle lotte di milioni di persone che, spesso con il sacrificio della vita, hanno sconfitto la dittatura fascista ed hanno restituito dignità e diritti ai propri connazionali, è caratterizzata dai principi basilari del diritto al

lavoro, del ripudio della guerra e della garanzia dei servizi pubblici. La Casa delle libertà, facendo prevalere per l'ennesima volta la forza dei numeri, sconvolge i principi ispiratori della convivenza civile e democratica e riduce il dibattito sulla Costituzione a mera valutazione della contingente convenienza politica, varando una riforma che indebolisce il ruolo di garanzia del Presidente della Repubblica, concentra sul Primo ministro tutti i poteri e introduce la devoluzione, quale regalo al partito di Bossi, nonostante la sua pericolosità per l'assetto sociale ed economico del Mezzogiorno. Rifondazione Comunista vota contro e parteciperà alla mobilitazione sul referendum popolare. (*Applausi dai Gruppi Misto-RC, Misto-Com, DS-U e Verdi-Un*).

DENTAMARO (*Misto-Pop-Udeur*). La Lega ha preteso di introdurre la *devolution* nell'ordinamento italiano fin dall'inizio della legislatura, con la minaccia di provocare la caduta del Governo, ma nel corso dell'*iter* del disegno di legge costituzionale ogni componente della maggioranza ha aggiunto le proprie richieste. Alleanza Nazionale si è accontentata dell'astratta formula dell'interesse nazionale che perde ogni significato di fronte alla frantumazione del sistema sociale della sanità e dell'istruzione in venti modelli diversi, con evidente penalizzazione dei cittadini del Mezzogiorno. Forza Italia ha ottenuto il premierato forte, svilendo il ruolo della Camera dei deputati e del Presidente della Repubblica rendendo il Senato un ibrido tra Camera politica e Camera territoriale. L'UDC dal suo canto potrà riscuotere tra breve la riforma elettorale proporzionale, che peraltro contraddice in modo stridente la forma di governo inserita in Costituzione e concepita in stretta coerenza con la legge maggioritaria. I senatori dell'Udeur voteranno contro il disegno di legge costituzionale che fa saltare il sistema di garanzie democratiche fondato su un attento equilibrio di pesi e contrappesi ed auspicano che in sede referendaria sia consentito all'Italia di voltare in fretta questa pagina nera. (*Applausi dai Gruppi Misto-Pop-Udeur, DS-U, Mar-DL-U, Verdi-Un e Misto-Com*).

MARINI (*Misto-SDI-US*). I Socialisti voteranno contro una legge costituzionale vergognosa, che nega la tutela statale dei diritti di cittadinanza, consentendo la creazione di una sanità e di una scuola regionali e di una polizia locale, con grave lesione delle pari opportunità e del principio di legalità. È una riforma di parte, frutto di ricatti interni alla maggioranza, è una riforma contraddittoria, che pretende di innestare una legge proporzionale su un premierato monocratico privo di contrappesi, ed è una riforma contraria ai principi democratici, che edifica un'impalcatura in cui il cittadino è assente, privato persino della possibilità di esprimere un voto di preferenza. (*Applausi dai Gruppi Misto-SDI-US, DS-U, Mar-DL-U e Verdi-Un*).

FALOMI (*Misto-Cant*) Esprime un netto dissenso rispetto ad una legge che profila una dittatura della maggioranza, demolendo i robusti argini costruiti dalla Costituzione antifascista e, immemore degli esempi sto-

rici dei dittatori eletti, concentra enormi poteri nelle mani di un uomo solo al comando, inamovibile per cinque anni. Non si può invocare la volontà degli elettori per stravolgere la Costituzione perché nel programma di governo del centrodestra non erano presenti le leggi finalizzate a garantire l'impunità al Presidente del Consiglio, la guerra contro l'Iraq, le misure di precarizzazione dei lavoratori e una legge elettorale pseudoproporzionale. (*Applausi dai Gruppi DS-U, Verdi-Un, Mar-DL-U e Misto-Com*).

COLOMBO (*Misto*). Voterà contro la riforma cosiddetta federale perché la Costituzione non può essere modificata in un clima di discordia e di contrapposizione attraverso un testo privo di un'ispirazione culturale unitaria, un testo che conserva la disarticolazione dello Stato e profila un'architettura claudicante e complicata, nella quale è difficile capire il ruolo del Senato federale, i rapporti tra il Primo ministro e la Camera, le funzioni del Presidente della Repubblica e della Corte costituzionale. (*Applausi dai Gruppi Mar-DL-U, Verdi-Un, DS-U, Misto-SDI-US e Misto-Com e del senatore Scalfaro. Congratulazioni*).

KOFLER (*Aut*). La *Südtiroler Volkspartei* si asterrà perché, pur essendo stato superato il bicameralismo perfetto, il procedimento legislativo non è semplificato e sarà fonte di continui conflitti di attribuzione, il Senato ha una composizione eterogenea ed è privo di radicamento nel territorio, lo Stato si attribuisce nuovamente importanti competenze, il potenziamento del *premier* è realizzato a scapito del ruolo del Presidente della Repubblica, la menzione dell'interesse nazionale senza ulteriori specificazioni rischia di avallare interventi di controllo lesivi delle prerogative regionali e non è prevista una salvaguardia specifica per le autonomie speciali. (*Applausi dal Gruppo Aut*).

TURRONI (*Verdi-Un*). Per evidenziare la distanza abissale tra l'iniziativa del centrodestra e il lavoro dei Padri costituenti e ricordare un giorno funesto per la democrazia italiana, il Gruppo ha deciso di dedicare una parte del tempo a sua disposizione osservando di un minuto di silenzio. (*I senatori del Gruppo Verdi-Un si levano in piedi e osservano un minuto di silenzio. Al termine, applausi dai Gruppi DS-U e Mar-DL-U. Commenti dal Gruppo FI*). Il referendum popolare a cui le forze di opposizione e le Regioni chiameranno i cittadini cancellerà una riforma che nega i diritti di eguaglianza, riduce il Presidente della Repubblica a una funzione notarile, concentra enormi poteri nelle mani del Capo del Governo, svilisce il ruolo della Camera, configura un Senato che non è organo delle Regioni né organo di garanzia. L'attacco all'unità nazionale è comprovato dall'esclusione delle norme relative ai diritti fondamentali e delle leggi annuali di equiparazione delle risorse dal novero delle leggi bicamerali. La maggioranza non invoca più formule magiche antiribaltone, superate nei fatti dall'ipotesi di grossa coalizione cui sta lavorando il ministro Tremonti e dall'approvazione di una legge elettorale contraria al bipolarismo. Negli ultimi anni il richiamo alla Costituzione materiale e il

riferimento ossessivo al valore della governabilità hanno avallato una pratica di spoliazione delle Assemblee legislative, a livello nazionale e locale: la controriforma costituzionale formalizza una prassi istituzionale caratterizzata dal sistematico impoverimento delle regole democratiche. (*Applausi dai Gruppi Verdi-Un, DS-U, Mar-DL-U e Aut*).

PIROVANO (LP). L'approvazione di una riforma che in perfetta sintonia con la Parte I della Costituzione aumenta il potere del popolo e che risponde profondamente alle sue aspirazioni alla libertà corona con successo l'impegno politico di Umberto Bossi, un uomo libero che ha dedicato la sua vita alla libertà e ha fondato un movimento di uomini liberi come la Lega. È motivo di soddisfazione che gli avversari di un tempo condividano ora gli ideali di federalismo e di devoluzione e che la Casa delle libertà abbia dimostrato, grazie all'impegno dei Capigruppo, dei Ministri e di tutti i suoi parlamentari, la necessaria coesione per concludere l'iter di una riforma che anche grazie al Senato federale della Repubblica avvicina le istituzioni alla gente. (*Applausi dai Gruppi LP, FI e UDC e del senatore Frau. Congratulazioni*).

D'ONOFRIO (UDC). La riforma costituzionale risponde agli interessi del Paese, realizza l'unità federale della Repubblica ed aumenta la sovranità popolare perché per il futuro prevede che in ogni caso il popolo partecipi al procedimento di riforma della Costituzione e non solo, come dispone la Costituzione vigente, quando le Camere non raggiungano il *quorum* dei due terzi. Inoltre, si consente agli italiani di scegliere il Primo ministro ed il programma di Governo e, a differenza della riforma approvata dal centrosinistra, si realizza il federalismo garantendo l'omogenea tutela di diritti fondamentali dei cittadini quali la salute e la sicurezza degli alimenti, materie su cui il Parlamento riacquista la competenza ad emanare norme generali. È pertanto priva di fondamento la critica dell'opposizione che considera la riforma un prezzo pagato dalla maggioranza alla Lega, cui anzi va riconosciuto non solo il merito storico di aver dato impulso alla riforma, ma anche la notevole intelligenza politica di canalizzare la spinta federalista nel quadro dell'unità fondamentale della Repubblica, dimostrandosi capace, come del resto ciascuna componente della maggioranza, di passare dalla logica del cartello elettorale a quella dell'accordo politico, il che è motivo di fiducia sull'esito del *referendum* popolare. Infine, la riforma non confligge con gli interessi del Mezzogiorno ed è anzi l'occasione per dimostrare che i cittadini meridionali sono in grado di passare dalla politica delle mance a quella della liberazione. (*Vivi applausi dai Gruppi UDC, FI, AN e LP e dai banchi del Governo. Molte congratulazioni*).

BORDON (Mar-DL-U). La maggioranza ha affrontato la riforma costituzionale secondo una logica di scambio politico ed il risultato è una riforma confusa e disordinata, foriera di conflitti istituzionali, che benché non modifichi formalmente la Parte I della Costituzione, in realtà cancella

il suo patrimonio genetico e la sua capacità di rappresentare un quadro di riferimento valido per tutti gli italiani. Sono inaccettabili i suoi contenuti, l'ambigua forma di governo, la sottovalutazione delle garanzie, il disfacciamento dell'Italia conseguente ad un distorto federalismo finalizzato alla disgregazione. È una riforma che demolisce la Costituzione e che, abbinata alla riforma elettorale, rappresenta un vero e proprio salto nel buio istituzionale, di cui la maggioranza porta la responsabilità; rivolge pertanto un appello ai senatori che provengono da esperienze politiche fondative della Repubblica affinché valutino con attenzione l'approvazione di un testo che eclissa la Costituzione. Questo voto rappresenta un trionfo della Lega e della secessione, mentre le altre componenti della maggioranza subiscono l'umiliazione delle forche caudine; in ogni caso è una vittoria apparente, che verrà presto cancellata dai cittadini con il *referendum*. (*Applausi dai Gruppi Mar-DL-U, DS-U, Verdi-Un, Aut e Misto-SDI-US e del senatore Amato*).

NANIA (AN). La grande riforma che giunge al voto finale del Senato nasce dal contratto stipulato con gli italiani dalla Casa delle libertà prima delle elezioni del 2001 ed è espressione unitaria delle diverse componenti culturali e politiche della coalizione di governo. Le critiche di metodo dell'opposizione sono pretestuose: il centrosinistra, che nella passata legislatura approvò la riforma del Titolo V a colpi di maggioranza impedendo al Senato di apportare qualunque modifica al testo, pretende di essere l'unica parte politica legittimata a procedere o a sostenere le riforme. Anche questo insieme di modifiche, così come sempre avvenuto in passato, investe soltanto la Parte II della Costituzione, attinente all'ordinamento dello Stato, lasciando inalterata la parte relativa ai principi fondamentali. E modifica gli assetti istituzionali per evitare ribaltoni e intrighi di palazzo e per creare una democrazia efficiente facendo tesoro del lungo dibattito precedente, addirittura recependo molte delle proposte avanzate dalla sinistra nella Commissione bicamerale presieduta dall'onorevole D'Alema. Anzi parte dalla necessità di correggere i guasti prodotti dalla riforma del Titolo V: infatti nel 2001 il centrosinistra ha rovesciato la ripartizione delle competenze legislative tra Stato e Regioni a tutto vantaggio di queste ultime, creando le condizioni per legislazioni regionali differenziate anche nelle materie oggetto oggi della devoluzione, ma in assenza di qualunque garanzia di difesa dell'interesse nazionale. Inoltre l'introduzione della legislazione concorrente e l'incredibile conflittualità istituzionale che ne è derivata hanno richiesto una distinzione precisa delle competenze legislative attribuite rispettivamente allo Stato ed alle Regioni, nell'ambito della quale si inserisce la devoluzione. La Casa delle libertà si appresta ad approvare una grande riforma costituzionale su mandato ed a difesa degli interessi degli italiani, ai quali peraltro spetta la decisione finale, in coerenza con l'altra innovazione introdotta secondo la quale in futuro ogni modifica costituzionale dovrà essere sottoposta a *referendum* confermativo indipendentemente dalla maggioranza parlamentare che l'ha adottata. (*Applausi dai Gruppi AN, FI, UDC e LP. Molte congratulazioni*).

ANGIUS (DS-U). La riforma costituzionale imposta dal centrodestra è un danno per l'Italia poiché divide il Paese in ciò che lo dovrebbe unire, la Costituzione. È una riforma che accentuerà la conflittualità tra le istituzioni ed un'Italia più debole e divisa conterà meno in Europa. È una riforma che non si misura con i problemi relativi alla concezione dello Stato, alla coscienza ed all'identità collettiva che tutte le grandi democrazie stanno affrontando. Essa è una vittoria politica dell'onorevole Bossi (al quale, presente in tribuna, rivolge espressioni di saluto e di augurio), ma una sconfitta per l'Italia: la Lega, cui non interessa l'unità del Paese, consegue il suo obiettivo ed il resto della maggioranza subisce il ricatto enunciato sin dall'inizio della legislatura. La Costituzione, tuttavia, non può essere considerata proprietà di parte, né la vittoria elettorale può autorizzare la maggioranza ad andare oltre i limiti previsti dalla stessa Carta costituzionale. Se la riforma unilaterale del Titolo V da parte del centrosinistra fu un errore, quello commesso oggi dal centrodestra è ancora più grande, intanto per l'entità delle modifiche apportate al testo costituzionale e poi per la trasformazione di un patto politico di coalizione in patto costituzionale. E' una riforma pericolosa perché crea un premierato fortissimo, sottrae poteri al Parlamento ed al Presidente della Repubblica, altera gli equilibri democratici, attenta all'indipendenza degli organi che svolgono funzioni di garanzia, riduce il Senato a Camera morta e complica enormemente il procedimento legislativo. Per quanto riguarda il federalismo, la maggioranza, dopo aver approvato nel corso della legislatura leggi e manovre finanziarie impostate al più rigido centralismo, non compie alcun passo in direzione del federalismo fiscale ed accetta la proposta di dissoluzione della Lega, perché un sistema sanitario nazionale e un'istruzione pubblica gestiti in ogni loro forma dalle Regioni potranno condurre a normative diseguali sul territorio ed a diverse tutele del diritto alla salute e del diritto al sapere. I cittadini italiani con il voto nel *referendum* impediranno questa offesa al patrimonio di diritti, di giustizia e di libertà garantito dalla vigente Costituzione. (*Vivi applausi dai Gruppi DS-U, Mar-DL-U, Verdi-Un, Misto-Pop-Udeur, Misto-SDI-US e Misto-Com e dei senatori Scalfaro e Amato. Molte congratulazioni.*)

SCHIFANI (FI). Il voto del Senato sulla riforma costituzionale è una vittoria per tutti i cittadini che richiedono una modernizzazione delle istituzioni, la velocizzazione del processo decisionale, la garanzia che il voto espresso dall'elettore non venga tradito, la riduzione dei costi della politica. Vincono anche tutti coloro i quali si sono resi conto dell'esigenza di correggere gli errori compiuti dal centrosinistra con la riforma del Titolo V, risultato conseguito oggi paradossalmente anche sottraendo alla competenza legislativa regionale materie importanti come quelle relative ai trasporti ed all'energia. La devoluzione risponde alle esigenze dei cittadini non intaccando i principi generali sull'universalità del diritto alla salute ed all'istruzione, ma attribuendo alle Regioni compiti in materia organizzativa e dando la possibilità di programmi scolastici differenziati solo sulle materie localistiche. Del resto l'attenzione del centrodestra al tema

della salute è confermata dalla ricostituzione del competente Ministero, addirittura cancellato dalla riforma Bassanini, e dal costante aumento del Fondo sanitario nazionale, portato in cinque anni da 65 a 93 miliardi di euro. Non è la dissoluzione che la riforma del centrosinistra rendeva possibile grazie alla previsione – oggi abolita – che una determinata maggioranza regionale potesse richiedere ad un governo amico più poteri e competenze, ma è la devoluzione di materie nell'ambito della vigilanza dello Stato – oggi ripristinata – contro possibili violazioni dei dettami costituzionali. È una riforma che modifica il bicameralismo secondo il modello adottato in altre democrazie occidentali, che compie la scelta coraggiosa di ridurre i costi della politica e del numero dei parlamentari, diversamente da quanto vanno facendo molti governi locali di sinistra e che impedisce ribaltoni, respingendo i tentativi della sinistra volti addirittura a costituzionalizzare i cambi di maggioranza in corso di legislatura; è una riforma infine che la maggioranza voleva condividere con una opposizione che invece ha sempre pregiudizialmente negato il suo apporto. Nel rivolgere espressioni di saluto e di augurio a Umberto Bossi e nel ricordare che la riforma del Titolo V fu approvata per soli quattro voti da una maggioranza eticamente illegittima perché rafforzata da ben 19 parlamentari eletti nel centrodestra, si dichiara convinto che gli italiani daranno il loro consenso a questa storica riforma costituzionale. (*Vivi applausi dai Gruppi FI, AN, UDC e LP, del senatore Lauro e dai banchi del Governo. Molte congratulazioni*).

**Disegni di legge, preannuncio di trasmissione
dalla Camera dei deputati e assegnazione**

**Commissioni permanenti, autorizzazione all'integrazione
dell'ordine del giorno**

PRESIDENTE. La Camera dei deputati ha modificato il disegno di legge di conversione del decreto-legge sulla patente a punti, che pertanto, non appena trasmesso, sarà deferito alla 8ª Commissione permanente, con i pareri delle Commissioni 1ª, 2ª e 5ª. Tali Commissioni sono immediatamente autorizzate ad integrare i propri ordini del giorno, per consentire all'Assemblea di pronunciarsi in tempo utile sul disegno di legge di conversione, entro la seduta antimeridiana di domani.

Ripresa della discussione del disegno di legge costituzionale n. 2544-D

FISICHELLA (AN). In dissenso dal suo Gruppo, voterà in senso sfavorevole al disegno di legge costituzionale, in analogia alla posizione assunta in prima lettura sullo stesso provvedimento e nella passata legislatura sulla contestata riforma del Titolo V della Costituzione; né la reintro-

duzione della salvaguardia dell'interesse nazionale, affidata però ad una valutazione del Parlamento in seduta comune, è tale da indurlo a modificare la posizione espressa. La storia nazionale, cui hanno contribuito i suoi familiari talvolta col sacrificio della vita, non contempla il federalismo, la cui previsione all'interno dell'ordinamento costituzionale italiano segna anche l'epilogo della sua militanza in Alleanza Nazionale, dopo avere tanto contribuito alla sua nascita e al suo sviluppo. Pertanto, dal momento dell'approvazione del disegno di legge costituzionale decorrono le sue dimissioni dal partito. (*Applausi dai Gruppi DS-U, Mar-DL-U e Misto-SDI-US e dei senatori Grillo, Castagnetti e Pagliarulo*).

ROLLANDIN (*Aut*). Nonostante la richiesta di chiarimenti sulle modalità di applicazione alle Regioni a statuto speciale dell'articolo 45, volto a salvaguardare l'interesse nazionale, e in considerazione del totale silenzio su tale aspetto nelle repliche sia del relatore che del Ministro per le riforme istituzionali, si deve ritenere valida l'interpretazione letterale del testo, che non prevede il ricorso alla Corte costituzionale per dirimere un eventuale conflitto. Pur condividendo il comma 10 dell'articolo 39, che prevede il contenuto della *devolution*, in dissenso dal suo Gruppo dichiara il voto contrario al disegno di legge costituzionale. (*Applausi dai Gruppi Mar-DL-U, DS-U, Verdi-Un e Misto-Com e dei senatori Betta e Michelini*).

BETTA (*Aut*). Anche a nome del senatore Michelini, dichiara il voto contrario in dissenso dal suo Gruppo. Le modifiche alla Costituzione proposte dall'onorevole Bossi per ampliare la competenza delle Regioni a statuto ordinario avevano inizialmente suscitato consenso, che però è mutato in dissenso di fronte alla loro traduzione nella normativa in esame. Basti ad esempio valutare la ridotta connotazione amministrativa dei compiti assegnati alla polizia locale, la composizione del Parlamento, il confuso procedimento per l'approvazione delle leggi o la compressione delle funzioni di garanzia finora rappresentate dal Presidente della Repubblica o dalla Corte costituzionale. (*Applausi dai Gruppi Mar-DL-U, DS-U, Verdi-Un, Misto-SDI-US, Misto-Pop-Udeur, Misto-Com e Misto-RC*).

PRESIDENTE. A titolo personale, si associa alle espressioni di saluto e di augurio rivolte all'onorevole Bossi, presente in tribuna. (*Generali applausi*).

Il Senato, con votazione nominale elettronica, ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento, approva in seconda deliberazione con la maggioranza dei suoi componenti il disegno di legge costituzionale nel suo complesso. (Prolungati applausi dai Gruppi FI, AN, UDC e LP e dai banchi del Governo).

PRESIDENTE. Dà annuncio della mozione e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza (*v. Allegato B*) e comunica l'ordine del giorno delle sedute del 17 novembre.

La seduta termina alle ore 19,25.

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza del vice presidente SALVI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 16*).

Si dia lettura del processo verbale.

PERUZZOTTI, *segretario, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del giorno precedente.*

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato, nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicati nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante il procedimento elettronico.

Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento (*ore 16,03*).

Onorevoli colleghi, come stabilito dalla Conferenza dei Capigruppo, sospendo la seduta fino alle ore 17 per l'inizio delle dichiarazioni di voto finale sul disegno di legge costituzionale di riforma della Parte II della Costituzione.

(La seduta, sospesa alle ore 16,03, è ripresa alle ore 17,01).

Presidenza del presidente PERA

Seguito della discussione e approvazione in seconda deliberazione, con la maggioranza dei componenti, del disegno di legge costituzionale:

(2544-D) Modifiche alla Parte II della Costituzione (*Approvato in prima deliberazione dal Senato; modificato in prima deliberazione dalla Camera dei deputati; nuovamente approvato, in prima deliberazione, dal Senato e approvato, in seconda deliberazione, dalla Camera dei deputati*) (*Votazione finale qualificata ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento*)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge costituzionale n. 2544-D, già approvato in prima deliberazione dal Senato, modificato in prima deliberazione dalla Camera dei deputati, nuovamente approvato, in prima deliberazione, dal Senato e approvato, in seconda deliberazione, dalla Camera dei deputati.

Ricordo che, ai sensi dell'articolo 123 del Regolamento, in sede di seconda deliberazione, il disegno di legge costituzionale, dopo la discussione generale, sarà sottoposto solo alla votazione finale per l'approvazione nel suo complesso.

Non sono ammessi emendamenti né ordini del giorno, né lo stralcio di una o più norme. Del pari, non sono ammesse questioni pregiudiziali e sospensive. Sono ammesse le dichiarazioni di voto.

Ricordo altresì che nella seduta antimeridiana si è conclusa la discussione generale ed hanno avuto luogo le repliche del relatore e del rappresentante del Governo.

Passiamo alla votazione finale.

* SCALFARO (*Misto*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCALFARO (*Misto*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho sperato che non si arrivasse a questo voto, ma la volontà di approvare una riforma purchessia ha prevalso. (*Brusìo in Aula. Richiami del Presidente*).

PRESIDENTE. C'è un senatore che mi sta voltando le spalle. Per cortesia, vi prego di sedere e di far silenzio.

SCALFARO (*Misto*). Di fronte al voto della sola maggioranza di Governo ripenso ai 556 eletti il 2 giugno 1946 e all'approvazione della Costituzione del dicembre 1947 con soli 62 «no». I dati parlano da soli.

Osservo: l'articolo 138, concernente la procedura per la revisione della Costituzione, non ritengo possa contenere questo stravolgimento dei connotati della nostra Carta costituzionale.

Oggi il Parlamento è la colonna portante dell'intero edificio costituzionale, ma qui si vota un Parlamento mortificato, sia nei rapporti con il Governo, sia per la spada di Damocle sul capo dei parlamentari dato che il potere di scioglimento passa dal Presidente della Repubblica al Primo ministro, che ne è l'esclusivo responsabile.

Quindi, un Capo dello Stato inutile e fantasma, chiamato garante della Costituzione: ma come e con che poteri può essere garante?

Ancora, lo strapotere delle Regioni, specie in materia di sanità e scuola, che calpesta l'articolo 5 della Carta: «Repubblica, una e indivisibile».

Constatiamo: questa cosiddetta riforma è del tutto inemendabile.

Il «no», quindi, è dovere civile e patriottico. Con il «no» l'appello ai cittadini, perché dipende da ciascuno di noi che la Costituzione, costata tanto sacrificio e tanto sangue, non sia travolta nei suoi principi e nei suoi valori, ancora oggi così vivi e così attuali. *(I senatori del centro-sinistra si levano in piedi. Vivi, prolungati applausi dai Gruppi Mar-DL-U, DS-U, Verdi-Un, Aut, Misto-SDI-US, Misto-Com, Misto-RC, Misto-Pop-Udeur, Misto-IdV e del senatore Colombo. Molte congratulazioni).*

CARUSO Luigi (*Misto-MIS*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARUSO Luigi (*Misto-MIS*). Signor Presidente del Senato, signori del Governo, onorevoli colleghi...

GARRAFFA (*DS-U*). Non ci sei mai!

PRESIDENTE. Senatore Garraffa, intendo che le dichiarazioni di voto si svolgano nella maniera più ordinata e rispettosa. La prego di non dare il cattivo esempio; altrimenti, devo richiamarla all'ordine con tutte le conseguenze che ne discendono. *(Commenti dai banchi dell'opposizione).*

CARUSO Luigi (*Misto-MIS*). Onorevoli colleghi, giunge finalmente a compimento in Aula il percorso necessariamente lungo e complesso della riforma costituzionale, voluta dalla Casa delle Libertà.

Mi stupisce, salvo fare come il centro-sinistra propaganda preelettorale di bassa lega, il comportamento del centro-sinistra almeno per tre ordini di ragioni: in primo luogo, perché non c'è quanto si va strombazzando di uno sconvolgimento della nostra Carta costituzionale in quanto i principi fondamentali rimangono sacri ed intoccabili nella I parte della Costituzione; in secondo luogo, perché la riforma proposta e voluta dalla

Casa delle Libertà si inserisce nell'alveo delle Commissioni bicamerali, l'ultima delle quali fu presieduta proprio dall'onorevole D'Alema, allora presidente dei DS; in terzo luogo, perché proprio il centro-sinistra, nella scorsa legislatura, ha fatto una riforma costituzionale a colpi di maggioranza.

Questa è una riforma necessitata per porre rimedio, questa volta sì, allo sconquasso che voi, con la vostra riforma, avete fatto nella passata legislatura, creando confusione, conflitti di potere, di competenza e continui ricorsi alla Corte costituzionale. (*Applausi del senatore Chirilli. Commenti della senatrice Pagano*).

Voi pretendereste di fare le riforme da soli quando siete al potere e di avere il diritto di veto quando sono gli altri ad essere al Governo: neanche il principe De Curtis, quando chiedeva il voto per Antonio La Trippa, se fosse diventato deputato, avrebbe fatto una regola di questo tipo! Comandereste sempre voi: al potere perché siete in maggioranza; in minoranza perché blocchereste qualunque riforma costituzionale. Questo, prima ancora che essere una vergogna, è una grossa scemenza che gli italiani non potranno certamente ingoiare e ve lo dimostrerà il *referendum*.

Esprimo il mio convinto consenso a questa riforma come rappresentante del Movimento Idea Sociale di Rauti, come parlamentare eletto nel più meridionale collegio d'Italia, quello di Avola che finisce a Pachino...

PAGANO (DS-U)...vieni qualche volta in Aula!

CARUSO Luigi (*Misto-MIS*). ...all'estremità sud-orientale della Sicilia, e come siciliano cui nessuno deve dare lezioni di federalismo, in quanto il nostro Statuto, precostituzionale, nasce per attribuire alla Regione poteri speciali prima ancora della Costituzione del senatore Scalfaro. (*Commenti del senatore Garraffa*).

Ecco perché voterò a favore della riforma costituzionale e di questo progetto di legge. (*Applausi dai Gruppi FI, AN, UDC e LP*).

DEL PENNINO (*Misto-PRI*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DEL PENNINO (*Misto-PRI*). Signor Presidente, colleghi senatori, ho avuto modo, nel corso delle precedenti discussioni sul disegno di legge di riforma costituzionale che ci accingiamo a votare, di esprimere le riserve e i punti di dissenso dei repubblicani e di avanzare una serie di proposte emendative.

Oggi, peraltro, ci troviamo di fronte a una scelta delicata e difficile perché la reiezione della riforma al nostro esame avrebbe l'effetto di mantenere in vita immutato l'attuale Titolo V della Costituzione, così come è stato modificato nella passata legislatura. E quel testo noi giudichiamo la soluzione peggiore, motivo di continui conflitti di attribuzione tra Stato e

Regioni. Mentre oggi ad esso si propongono alcune utili, anche se ancora inadeguate, correzioni.

D'altro canto, il mio voto non è solo testimonianza individuale, ma rappresenta l'espressione di una forza politica che fa parte di questa maggioranza. E, sapendo che la nostra scelta può essere determinante, non riteniamo di poterci assumere la responsabilità del mancato raggiungimento del *quorum*, con il risultato di consolidare la normativa vigente di cui diamo un giudizio assolutamente negativo.

Voteremo a favore, pur mantenendo tutte le riserve già manifestate e ribadendo la necessità di porre mano ad ulteriori interventi legislativi di natura costituzionale che affrontino e risolvano i problemi cui l'attuale disegno di legge non dà adeguata soluzione, anche tenendo conto che il voto di oggi non è definitivo. Seguirà, infatti, l'appello referendario, rispetto al quale il Partito repubblicano italiano si riserva di definire la propria posizione alla luce del divenire delle auspiccate correzioni. (*Applausi dai Gruppi FI e UDC*).

LAURO (*Misto-CdL*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LAURO (*Misto-CdL*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, annuncio il voto favorevole della Casa delle Libertà alla *devolution* e sono felice di contribuire alla modifica della Carta per adeguarla alle necessità e alla cultura dei nostri tempi. Non più un'Italia sconfitta, divisa dall'odio, povera, stracciona, ma un'Italia moderna, forte, rispettata, ricca e finalmente più libera.

Diciamo sì alla *devolution* e alle altre parti della riforma, perché con questa legge si rafforza il potere del Governo e si impediscono i ribaltoni, si responsabilizzano le Regioni e gli enti locali chiamati ad essere artefici del proprio destino, si riducono le spese e gli sperperi in cui sguazzano i mestieranti della politica, si rinvigorisce l'unità nazionale, si offre al Mezzogiorno una grande opportunità per realizzare infrastrutture e servizi di eccellenza.

Signor Presidente, votando sì intendiamo abbattere l'ultimo muro; dopo la caduta del muro di Berlino e della cortina di ferro sovietica e dopo che i commerci hanno forato persino la muraglia cinese, la *devolution* si propone di affermare una economia libera in un libero mercato. (*Applausi dal Gruppo FI*).

MARINO (*Misto-Com*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARINO (*Misto-Com*). Signor Presidente, queste modifiche alla II parte della Costituzione stravolgono i principi di uguaglianza e di univer-

salità dei diritti della legge fondamentale dello Stato, alterano l'equilibrio dei poteri e quindi il funzionamento della democrazia. Sono solo il risultato di una logica spartitoria all'interno delle forze del centro-destra.

Con la devoluzione viene data alle Regioni la legislazione esclusiva in materia di organizzazione e di assistenza sanitaria, di organizzazione scolastica e di sicurezza; ma, poiché le Regioni non sono tutte uguali e non sono tutte sviluppate allo stesso modo, avremo una diversa tutela dei diritti alla salute, all'istruzione, alla sicurezza, a seconda delle Regioni d'appartenenza, smantellando così le conquiste del Servizio sanitario nazionale e del sistema di istruzione pubblica, attentando così ai principi dell'uguaglianza, della solidarietà, dell'unità e dell'indivisibilità dello Stato.

Con la devoluzione aumenterà il divario Nord-Sud. Queste cosiddette riforme indeboliscono tutti gli organi e gli istituti di garanzia che hanno costituito un argine all'arroganza del Governo di centro-destra; concentrano nelle mani del Primo Ministro poteri enormi, sottraendo al Presidente della Repubblica anche il potere di scioglimento. Il Parlamento è un ostaggio nelle mani del Primo Ministro.

Noi Comunisti Italiani voteremo contro e siamo convinti che il *referendum* confermativo cancellerà questo obbrobrio giuridico-costituzionale, ripristinando i principi della pari dignità sociale ed il primato del Parlamento contro ogni deriva plebiscitaria, riaffermando così i valori fondanti della Repubblica. (*Applausi dai Gruppi Misto-Com, Misto-RC, DS-U, Mar-DL-U, Verdi-Un e Misto-SDI-US*).

FORMISANO (*Misto-IdV*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FORMISANO (*Misto-IdV*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, oggi esaminiamo la riforma della parte II della Costituzione in un contesto di avvicinamento al federalismo sempre più compiuto. Per un attimo mi sono interrogato e la mente mi è andata al termine *foedus*, da cui deriva il termine federalismo. Ricordavo bene, perché dopo una verifica sul mio vecchio vocabolario di latino, ha trovato conferma la mia supposizione, cioè che *foedus* sta per «unire con un patto ciò che è diviso».

Questo dovrebbe essere il compito del federalismo. Credo che oggi voi della maggioranza in questa Aula farete l'esatto contrario. Voi voterete una riforma della Costituzione che dividerà ciò che oggi è unito, quindi andrete in una direzione esattamente opposta a quello che il termine federalismo etimologicamente significa e che voi invocate a sostegno delle vostre tesi. Lo fate, signori colleghi della maggioranza, in un momento particolare in cui è sotto gli occhi di tutti l'evidente necessità, nei settori sensibili della scuola, della sanità e della sicurezza, di realizzare una solidarietà sempre maggiore, sicuramente più ampia di quella fin qui realizzatasi.

Siamo convinti, nel dichiarare il no netto e deciso dell'Italia dei Valori a questa riforma, anche di un'altra cosa. Siamo convinti che tanti parlamentari probabilmente la pensano come noi e probabilmente votano a favore di questa riforma per vincolo di partito o di maggioranza. Ebbene, nel *referendum* che si farà, il pronunciamento che chiederemo al popolo italiano sarà di aiuto anche a quei parlamentari che a malincuore, oggi, sono costretti a votare questa riforma. (*Applausi dai Gruppi Mar-DL-U, DS-U, Verdi-Un e Misto-Com*).

SODANO Tommaso (*Misto-RC*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SODANO Tommaso (*Misto-RC*). Signor Presidente, la Costituzione di un Paese nasce dalla storia di un popolo e costituisce l'avvio di una nuova storia per quello stesso popolo.

La Costituzione italiana è nata dal sangue, dalle lotte portate avanti da milioni di persone che hanno sofferto la dittatura del nazifascismo e hanno conosciuto l'orrore della guerra. Persone che hanno sacrificato la propria vita per permettere all'Italia di uscire da un periodo nero della propria storia, di uscirne restituendo dignità e diritti ai propri cittadini.

In essa si ritrovano i principi basilari per caratterizzare la nostra Repubblica: il diritto al lavoro, il ripudio della guerra, la pubblicità dei servizi necessari alla dignità umana. Principi semplici e condivisi da tutti e proprio per questo di una forza dirompente. È questa la straordinaria attualità della nostra Carta costituzionale, nata dalla ricerca spasmodica di una convergenza ampia di culture, storie ed esperienze diverse.

La maggioranza di centro-destra fa prevalere per l'ennesima volta la forza dei numeri anche su un tema delicato che riguarda il principio ispiratore della convivenza civile e democratica. Diceva Piero Calamandrei: «La Costituzione deve vedere lontano» e invece questo Governo riduce la discussione a mera valutazione della convenienza politica del momento.

In questo clima è nata la vostra proposta di legge, spinta da interessi politici ben precisi, utilizzata come merce di scambio nella vostra disastrosa politica interna. Una proposta nella quale si riconoscono le storture del neoliberalismo autoritario, vengono ridotte molte delle vecchie libertà democratiche che ritenevamo acquisite e si affida ad un mercato selvaggio la gestione di molti beni comuni, dalla sanità all'istruzione, ai servizi primari come l'acqua e l'elettricità.

La riforma indebolisce i poteri di garante del Capo dello Stato, concentra forti poteri nelle mani di un Primo Ministro, denominazione infelice che ricorda il Governo del Primo Ministro del periodo fascista, il cui operato non sarà praticamente più sottoposto alla verifica della Camera.

Da ultimo, vorremmo citare il vero e proprio mostro legislativo parторito dalla maggioranza: la devoluzione. Un mostro nato dagli scarti della

secessione tanto desiderata dal partito di Bossi, nato da principi opposti a quelli del federalismo. È un regalo per la Lega, inapplicabile e sicuramente pericoloso per l'assetto economico del nostro Paese con estreme conseguenze per il Mezzogiorno.

Questa riforma rappresenta una delle eredità più pesanti e pericolose del Governo Berlusconi. Nella Carta costituzionale votata dai nostri Padri costituenti, come ci ha ricordato il presidente Scalfaro, vi sono le regole scritte della nostra democrazia. Nella vostra proposta, che vi apprestate a votare, c'è lo stravolgimento di questi principi condivisi.

Rifondazione Comunista è ancorata ai valori della nostra Costituzione e la difenderà con le armi della democrazia: oggi con il voto contrario e da domani con la mobilitazione per cancellare la controriforma con il *referendum* popolare. (Applausi dai Gruppi Misto-RC, Misto-Com, DS-U e Verdi-Un).

DENTAMARO (*Misto-Pop-Udeur*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DENTAMARO (*Misto-Pop-Udeur*). Signor Presidente, con l'approvazione di questa riforma si giunge alla fine di un non edificante percorso fatto di scontri frontali in Parlamento, ricatti e veti all'interno della maggioranza, accompagnato da pesanti giudizi negativi degli studiosi, nella stragrande parte, e dal dissenso di un numero enorme di associazioni e gruppi organizzati di cittadini convinti che il Paese abbia bisogno di più diritti, più garanzie, più eguaglianza, mentre questa riforma va nella direzione esattamente opposta.

Tutto prende le mosse dalla *devolution* (è pessima anche la parola, ma i padani preferiscono persino l'inglese all'italiano). La devoluzione è stata pretesa dalla Lega fin dall'inizio della legislatura con la minaccia costante di uscire dal Governo, provocandone la caduta. E accanto a quella, come in un perverso gioco di incastri mal riusciti, ciascuna forza di maggioranza ha piantato la propria zeppa, ognuno ha iniettato un antidoto per neutralizzare quello che considera evidentemente un *virus* istituzionale.

Alleanza Nazionale si è accontentata dell'interesse nazionale, formula astratta e vana che non modifica la questione di fondo della devoluzione: la costruzione di un Paese nel quale esisteranno venti modelli diversi di sanità e di scuola, secondo le risorse che ciascuna Regione sarà in grado di destinare per finanziarli.

La conseguenza non è soltanto la penalizzazione delle Regioni del Sud; la conseguenza è la negazione dell'uguaglianza di tutti i cittadini di fronte a diritti essenziali come la salute e l'istruzione, è la rottura del principio di universalità di quei diritti, è il venir meno della coesione sociale.

È la prima parte della Costituzione, quella che enuncia i principi fondamentali, a esser lesa da questa riforma; se è vero – come è vero – che il

principio di uguaglianza è cardine della nostra democrazia, viene compromessa l'identità costituzionale della Repubblica in quanto una e democratica.

In compenso, Padania *felix*, la Lega rimane al Governo.

Forza Italia ha voluto il Premierato forte, illudendosi forse che Berlusconi sia eterno. Ha ridotto così la Camera dei deputati a un esercito di soldatini condannati ad andare a casa al primo no; il Senato a un ibrido, né Camera politica, né Camera territoriale, utile solo a complicare l'*iter* delle leggi fino al parossismo; il Presidente della Repubblica, una delle poche istituzioni rimaste autorevoli, ancora depositarie della fiducia degli italiani, a poco più che un cerimoniere. Fin qui la Costituzione.

Ma nessuna illusione è più fallace di quella dell'eternità del proprio potere e da ultimo se n'è accorto anche il Presidente del Consiglio. Via libera, allora, all'ultima bandierina, influente anche se fuori campo, ossia formalmente fuori dalla riforma costituzionale. La bandierina dell'UDC sulla riforma elettorale proporzionale, che ha il grande merito politico – agli occhi di chi teme di perdere le elezioni – di contraddire in modo stridente una forma di Governo concepita in stretta coerenza con la legge maggioritaria. È così garantito, almeno per la prossima legislatura, un sufficiente tasso di ingovernabilità e instabilità, a dispetto della mirabile architettura costituzionale.

A un sistema di garanzie democratiche fondato su un equilibrio attento di pesi e contrappesi, un sistema che ha retto a passaggi epocali, dalla trasformazione dello scenario internazionale al ricambio traumatico della classe dirigente, alla rivoluzione pacifica del maggioritario, si sostituisce una perversa mistura di spirito autoritario e caos. (*Richiami del Presidente*).

I Popolari Udeur voteranno ancora una volta no. Oggi non è la più triste tra le tante pagine tristi di questa legislatura, per la semplice ragione che potremo subito voltarla.

Voteremo ancora una volta no; e questa volta non sarà un voto di testimonianza, com'è normalmente quello dei parlamentari di opposizione. Ciascuno dei nostri no sarà utile ad evitare la maggioranza qualificata che renderebbe drammaticamente definitiva questa riforma iniqua e irresponsabile. Ciascuno dei nostri no renderà possibile quel *referendum* che, ne siamo sicuri, consentirà all'Italia di voltare in fretta quella pagina. (*Applausi dai Gruppi Misto-Pop-Udeur, DS-U, Mar-DL-U, Verdi-Un e Misto-Com*).

MARINI (*Misto-SDI-US*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARINI (*Misto-SDI-US*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, non credo di essere eccessivo se chiamo il provvedimento che state per approvare «legge vergogna».

State per negare agli italiani i diritti fondamentali di cittadinanza, rappresentati dalla tutela che lo Stato deve garantire: diritto alla salute, all'istruzione e alla sicurezza per tutti i cittadini, in maniera equa e senza distinzioni territoriali.

Non può sfuggire anche alla riflessione meno attenta come una sanità regionale possa negare il diritto alla salute ai cittadini delle Regioni più deboli. Una sanità pubblica senza adeguati sostegni finanziari e carente di infrastrutture e servizi è inidonea a soddisfare l'esigenza di proteggere la salute dei cittadini.

Una scuola regionale non solo contraddice la necessità di avere un'unica istituzione di formazione dello spirito nazionale, ma, consentendo percorsi formativi improntati alle esigenze di ogni singola Regione, crea degli insuperabili confini alla libera circolazione dei cittadini all'interno del Paese. Distruggete, in tal modo, il principio di pari opportunità che lo Stato deve offrire a tutti.

E anche il diritto alla sicurezza, già non sufficientemente garantito in alcune aree del Paese, può subire un ulteriore indebolimento, fino al punto di produrre una sospensione della legalità con la istituzione della polizia locale.

Come se non bastasse, l'intero dispositivo della legge sembra essere dettato da un pensiero schizofrenico. Infatti, si introduce il Premierato, che pone il Parlamento in una posizione di debolezza, e contemporaneamente si propone una legge elettorale di tipo proporzionale. Il proporzionalismo è lo strumento elettorale del parlamentarismo e mal si concilia con Governi monocratici.

Le elezioni con il metodo proporzionale sono funzionali al primato assoluto del Parlamento; il Governo ne è un'emanazione, al punto che deve avere e conservare per tutta la sua durata la fiducia dell'Assemblea.

Questa vostra controriforma, onorevoli della maggioranza, è contro i principi della democrazia parlamentare e del tutto estranea alla dottrina costituzionale. Un pasticcio che si caratterizza per innaturali contorsioni. La monocrazia del Premierato è senza contropoteri e per giunta indebolisce le autorità di garanzia: Presidente della Repubblica e Corte costituzionale.

Il cittadino è assente nell'impalcatura costituzionale che state per designare e lo dimostrate con impressionante testardaggine: infatti, proponete il ritorno al proporzionale, sopprimendo il voto di preferenza. Il cittadino, quindi, viene privato del diritto di scegliere chi dovrà rappresentarlo. Questa è una grave lesione della democrazia e del principio di rappresentanza.

Non dimenticate mai che una sana democrazia vive e progredisce se sulle regole generali di governo della società vi è ampio consenso. La riforma scritta da voi non rappresenta la maggioranza del Paese. È una riforma di parte, minoritaria, nata dalle pressioni ricattatorie di una parte della maggioranza e subita dall'altra, per esigenze di sopravvivenza.

Se vi chiedessimo di fermarvi non ci ascoltereste, per cui non ci rimane che votare contro e appellarci alla coscienza democratica del Paese. (*Applausi dai Gruppi Misto-SDI-US, Verdi-Un, DS-U e Mar-DL-U*).

FALOMI (*Misto-Cant*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FALOMI (*Misto-Cant*). Signor Presidente, una vera democrazia, se non vuole degenerare in dittatura dalla maggioranza, deve porre argini solidi al potere di chi vince le elezioni. Voi invece state demolendo gli argini robusti che i partiti antifascisti costruirono per mettere l'Italia al riparo dal pericolo di nuove forme di dittatura.

Volete un uomo solo al comando, con enormi poteri, inamovibile per cinque anni, solo perché è stato eletto. Ma la storia, com'è noto, è ricca di dittatori eletti. Vi fate forti del diritto degli elettori della coalizione vincente a vedere realizzato il programma per il quale hanno votato. Vi chiedo: nel vostro programma elettorale c'era forse scritto che avreste alleggerito le pene per il falso in bilancio o che avreste garantito per legge l'impunità del Presidente del Consiglio? C'era forse scritto che avreste coinvolto l'Italia in una guerra scatenata sulla base delle menzogne o che avreste cambiato la legge elettorale a favore di un finto sistema proporzionale solo perché vi conviene? No, tutto questo non c'era.

Avevate annunciato un nuovo miracolo economico e ci avete regalato un lungo periodo di stagnazione e di impoverimento di ampie fasce della popolazione; avevate promesso lavoro per tutti e avete creato soltanto un esercito di giovani precari senza diritti, che hanno la sola prospettiva di rimanere precari a vita. Ve ne siete infischiate della volontà degli elettori e adesso la invocate per stravolgere la Costituzione.

Per questo diciamo oggi, e diremo domani nel *referendum*, un no chiaro e netto allo scempio che oggi si sta per compiere. (*Applausi dai Gruppi Verdi-Un, DS-U, Mar-DL-U e Misto-Com*).

COLOMBO (*Misto*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COLOMBO (*Misto*). Signor Presidente, voterò contro la riforma cosiddetta federalista per alcune essenziali ragioni che sono insieme di principio e di metodo.

La prima obiezione è di metodo: si è pervenuti ad una riforma della Costituzione in un clima di discordia e contrapposizione, privando il testo di un coerente disegno culturale e politico, che solo potrebbe garantire unità, organicità, comprensibilità e quindi una corretta interpretazione ad un ordinamento istituzionale.

A ben vedere, la questione di metodo non attiene, se non in minima misura, al galateo istituzionale, ma attiene invece alla sostanza di un provvedimento che è destinato ad incidere profondamente sui lineamenti della Repubblica, che nella Costituzione – ora è 60 anni – immaginammo e disegnammo, seppur in un clima acceso di contrapposizione politica e ideologica, consapevoli tuttavia di una comune responsabilità verso l'Italia.

Purtroppo, il testo che ci viene sottoposto non è condivisibile nemmeno da quanti, come me, sono convinti che la Costituzione non è un testo inemendabile, sotto la spinta di una storia e di un costume che cambiano e che chiedono di vivere dentro le istituzioni, che li interpretino adeguatamente e durevolmente.

È quindi difficile dare il consenso ad un groviglio istituzionale, dal quale è difficile estrarre con chiarezza quale sia la forma di bicameralismo, quale il senso di un Senato federale, privo com'è di riferimenti veri al territorio, quale sia il rapporto e quali le garanzie di tale rapporto fra Primo Ministro, Governo, Parlamento soprattutto, nonché poteri e funzione del Presidente della Repubblica. E c'è, infine, la questione della composizione e del funzionamento della Corte costituzionale.

La *devolution*, inoltre, mantiene il carattere di disarticolazione dello Stato e di fonte inesauribile di contenzioso. Ma essa, nella sua più recente formulazione, per una sorta di eterogenesi dei fini, viene proposta in termini che potrebbero configurare anche una concezione neocentralista.

È un'architettura complessiva, dunque, irricevibile e claudicante, piena di insanabili contraddizioni, dalla quale auspichiamo fin d'ora che il popolo italiano, con il suo voto, sappia liberarsi e liberarci e ci adopereremo perché questo avvenga. (*Applausi dai Gruppi Mar-DL-U, DS-U, Verdi-Un, Misto-SDI-US, Misto-Com e del senatore Scalfaro. Congratulazioni*).

KOFLER (*Aut*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

KOFLER (*Aut*). Signor Presidente, onorevoli Ministri e Sottosegretari, colleghe senatrici e colleghi senatori, nel tentativo di proporre una brevissima valutazione generale della riforma costituzionale che stiamo votando, va dato atto che il superamento del bicameralismo perfetto è in parte riuscito: non tutte le leggi dovranno più passare per Camera e Senato.

Purtroppo, ciò non significherà una semplificazione vera e propria dell'*iter* della formazione delle leggi. La molteplicità di tipologie di leggi (leggi a prevalenza Camera, leggi a prevalenza Senato e leggi bicamerali), infatti, farà sì che i conflitti di attribuzione tra le Camere saranno non l'eccezione, ma la regola. Il tutto poi è ulteriormente complicato da nuovi istituti, quali la Commissione di conciliazione, oppure il caso della prevalenza del Governo sul Senato in occasione della cosiddetta fiducia indiretta.

Altro tema importante della riforma doveva essere il Senato federale. Purtroppo, i fatti sono rimasti molto indietro rispetto alle attese. Il nuovo Senato porta sì il nome «federale»; però, mancano elementi forti del suo radicamento sul territorio. La contestualità della sua elezione con quella dei Consigli regionali non è certo un elemento sufficientemente forte per garantire tale radicamento sul territorio.

Il fatto di aver previsto partecipanti alle sedute del Senato eletti in sede locale ma che non hanno diritto di voto non aumenterà certamente la proficuità del lavoro di un consesso a composizione così eterogenea. Un vero Senato federale, secondo il mio punto di vista, sarebbe la Conferenza dei Presidenti delle Regioni nella odierna composizione, dotata però di poteri legislativi.

Tralascio altri passaggi della riforma che non trovano certo il consenso di noi Autonomisti, quali, ad esempio, il ritrasferimento cospicuo di competenze dall'ambito regionale a quello statale ed un indebito rafforzamento del ruolo del Primo Ministro a scapito del ruolo di garanzia costituzionale del Presidente della Repubblica.

Mi soffermo, invece, un attimo sulle autonomie speciali. Va dato atto che con l'introduzione di una nuova procedura di modifica degli Statuti speciali è aumentato il potere delle entità ad autonomia speciale a regolamentare, ma anche a gestire il proprio futuro rispettando le diversità e peculiarità storico-culturali e sociali.

Purtroppo, manca un riferimento specifico alla espressione di volontà da parte delle minoranze stesse. Ribadisco, anche in questa occasione, che nel caso della Regione Trentino-Alto Adige/Südtirol è comunque obbligatorio l'assenso delle minoranze stesse e dell'Austria a riguardo delle modifiche statutarie di rilievo, in quanto lo Statuto si basa sull'Accordo internazionale di Parigi, a tutela delle minoranze linguistiche tedesca e ladina.

Una salvaguardia esplicita delle autonomie speciali da procedure del Governo che implicano un sindacato politico e di merito avrebbe sottolineato fortemente questa volontà, più volte manifestata dal Governo, di voler far crescere le autonomie tutte, ed in particolar modo anche quelle speciali.

Purtroppo, Governo e maggioranza erano contrari ed hanno introdotto l'interesse nazionale, non meglio specificato, quale limite alla legislazione regionale. Esso si presta ad interventi di interferenza politica e di un vero controllo politico da parte del Governo sulla Regione.

Con ciò, Governo e maggioranza hanno dimostrato che non sono convinti di quanto hanno dichiarato, non intendono rispettare quanto già acquisito nell'ambito della sfera di competenza delle autonomie speciali, non esitano a diminuire *pro futuro* la tutela delle minoranze prevista dagli Statuti speciali.

Queste considerazioni e quanto detto sopra sulle incongruenze e contraddittorietà, nonché sui peggioramenti delle garanzie costituzionali, inducono, noi senatori della *Südtiroler Volkspartei*, ad un voto di astensione. (Applausi dal Gruppo Aut).

TURRONI (*Verdi-Un*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TURRONI (*Verdi-Un*). Signor Presidente, colleghi, rappresentanti del Governo, con questa modifica della Costituzione avete infranto il Patto costitutivo della nostra Repubblica.

Con la *devolution* avete posto le premesse per la divisione dell'Italia. Avete attribuito poteri incontrollati ad un Presidente del Consiglio che chiamate *Premier*. Avete tolto ruolo e funzioni al Parlamento, che considerate un impedimento all'azione del Governo. Avete cancellato i poteri di garanzia del Capo dello Stato. Avete stravolto, politicizzandola, la funzione della Corte costituzionale.

Oggi è un giorno triste per il Parlamento, funesto per la Repubblica, di lutto per la democrazia. Per questo, noi Verdi useremo una parte del nostro tempo osservando un minuto di silenzio. (*I senatori del Gruppo Verdi-Un si levano in piedi. Commenti dal Gruppo FI*).

PRESIDENTE. Colleghi, per cortesia, si può fare una dichiarazione di voto anche in silenzio.

TURRONI (*Verdi-Un*). Grazie, colleghi. (*Applausi dai Gruppi DS-U e Mar-DL-U*).

Questa legge di modifica della Costituzione sarà cancellata dal *referendum* a cui noi, parlamentari dell'opposizione, chiameremo i cittadini italiani, e insieme con noi lo faranno le Regioni.

Questa mattina, nel suo intervento di replica, in maniera assai demagogica, il ministro Calderoli ha detto che è vostra intenzione sottoporre la legge al popolo. Pura demagogia.

Ministro Calderoli – non lo vedo in Aula, non c'era neanche ieri durante la discussione generale, ma mi rivolgo idealmente a lui – lei si rivolge al popolo nello stesso modo con cui lo faceva Maria Antonietta, quando diceva che al popolo affamato potevano essere date *brioche*. Noi ci rivolgiamo ai cittadini, ai quali chiederemo di cancellare questa legge perché nega quei diritti di uguaglianza che la Costituzione repubblicana riconosce.

Siete tutti qui oggi, in grande spolvero, ma durante il dibattito generale di questi due giorni, quest'Aula era paurosamente vuota; brillavate per la vostra assenza, forse alcuni di voi vergognandosi davvero per quello che stavate facendo. Mancavano persino i saggi di Lorenzago, mancava, come ho detto prima, il ministro Calderoli; forse mancava anche la convinzione in molti di voi.

Mi ha colpito molto, in particolare, la scomparsa, tra le altre, della magica parola «antiribaltone», che è stata quella più gridata e ripetuta durante tutto il periodo di esame del disegno di legge. Una vera fissazione per taluni di voi.

La ragione per cui non se ne parla più è da ricercare nelle parole del ministro Tremonti, che ieri ho definito lo *chaperon* di Lorenzago, il quale, dopo la vostra legge elettorale – l’ennesima vergogna proposta per cercare di limitare i danni o creare le situazioni di una ingovernabilità – propone la grande coalizione.

Molti si sono affrettati a smentire, ma sappiamo che a questa ipotesi state concretamente lavorando. Voi siete dunque i veri «ribaltonisti», come lo eravate all’inizio, quando avete costituito il vostro primo Governo, per dar vita al quale avete comprato il voto di un senatore, ricompensandolo molto bene con importanti cariche. E non possiamo neppure dimenticare che proprio la Lega, che oggi è qui ed ottiene il suo successo – assai temporaneo e assai breve perché durerà pochi mesi fino al *referendum* – ribaltò quel Governo, facendone nascere un altro guidato dal presidente Dini.

Voi ora osate accusare noi, ma nessuno cade in questo inganno, miei cari: siete stati voi a cancellare il bipolarismo con la legge elettorale che avete presentato e siete voi a proporre la grande coalizione, i grandi inciuci. Questo è quello di cui voi siete capaci.

Molti sono i punti pericolosi di questa ulteriore e grande opera del vostro Governo, che, nonostante i passaggi alla Camera e poi al Senato, sono rimasti intatti nella loro pericolosità o, addirittura, in taluni casi peggiorati.

Mi riferisco, innanzitutto, alla previsione di un inedito Senato federale della Repubblica, che non è rappresentativo delle Regioni e neppure più organo di garanzia o di contrappeso a rilevanti, confuse e prolisse modifiche del procedimento di formazione delle leggi; al cambiamento del ruolo costituzionale del Presidente della Repubblica, di cui ho già detto prima, con la riduzione dei poteri e delle funzioni da lui esercitate, ridotto a semplice notaio (forse uno dei saggi di Lorenzago ha pensato a ridurre il Presidente della Repubblica a semplice notaio); infine, alla concentrazione inaccettabile ed antidemocratica di poteri nelle mani del Primo Ministro, che chiamate Capo del Governo, nonché all’asservimento delle Assemblee rappresentative ed alla modifica della composizione del Consiglio superiore della magistratura e della Corte costituzionale. Sullo sfondo rimarrà l’estensione della potestà legislativa delle Regioni, definita impropriamente esclusiva per alcune materie.

Signor Presidente, come abbiamo fatto durante tutto questo periodo, intendiamo segnalare, in particolare, che c’è un aspetto assai grave contenuto nella modifica della Costituzione che ci viene proposta, che riguarda quello che abbiamo detto anche quando siamo andati a piantare la bandiera tricolore sul prato di Pontida: vogliamo mantenere l’Italia unita, impedire che questa modifica costituzionale crei le premesse per la sua divisione.

Ebbene, dalle leggi necessariamente bicamerali sono state eliminate quelle che disciplinano l’esercizio dei diritti fondamentali di cui agli articoli dal 13 al 21 della Costituzione, decisione assai pericolosa se considerata nel complessivo assetto del progetto che vede la Camera rappresenta-

tiva in condizioni di sudditanza rispetto al Governo, costretta a seguirne le indicazioni, pena il suo scioglimento. Non figura più l'espressa menzione delle leggi, anche annuali, concernenti la perequazione delle risorse finanziarie tra quelle di competenza paritaria.

Questa – caro ministro Calderoli, mi riferisco sempre alla sua replica di questa mattina – è la ragione per cui sosteniamo che state spaccando l'Italia, dividendola tra le zone più ricche e quelle più povere del Paese, le zone del Sud. Questa è la realtà, è inutile nascerla.

Più volte in Aula abbiamo denunciato l'attività di spoliazione del Parlamento delle sue prerogative attraverso il ricorso ai decreti, ai voti di fiducia, alle leggi delega. Il Parlamento è stato inteso da voi come ostacolo al libero fare del Governo e, soprattutto, del suo Presidente; il tutto, con il contingentamento dei tempi, con le blindature, con i parlamentari trasformati in pigiatori di bottoni. Tutto ciò sarà esaltato, con il Parlamento – ribadisco – ridotto e spogliato delle sue competenze. Questo è quello che state proponendo.

Molti studiosi e uomini politici nelle loro riflessioni hanno spesso fatto riferimento ad una Costituzione materiale che si sovrappone a quella dei Padri costituenti. Ciò, a mio avviso, ha cercato di mascherare le profonde e negative modificazioni avvenute, in particolare, in questi ultimi anni nella vita politica del Paese. In nome della cosiddetta governabilità, sono stati progressivamente sottratti poteri alle assemblee elettive per trasferirle agli esecutivi, come nel caso delle amministrazioni locali, in cui, tra l'altro, l'operato degli organi esecutivi è stato anche sottratto a qualsiasi attività di controllo. Questo è il vostro modello di Governo.

Se analizziamo – come dicevo prima – l'attività parlamentare, possiamo notare che la maggior parte dei provvedimenti approvati riguarda decreti-legge e decreti legislativi, nei confronti dei quali il ruolo del Parlamento è ridotto a semplice ratificatore. Le stesse leggi delega approvate, che hanno affidato al Governo il compito di predisporre importanti riforme, non hanno rispettato neppure i criteri direttivi stringenti richiesti dall'articolo 76 della Costituzione: sostanzialmente delle deleghe in bianco esercitate senza che il Parlamento possa esprimere nient'altro che un parere consultivo.

Un esempio per tutti sono i sei decreti legislativi riguardanti l'ambiente, per effetto della delega ambientale contro la quale ci siamo battuti strenuamente in Parlamento: due voti di fiducia ha dovuto porre il Governo per poterla approvare e per poter battere, nonostante tutto, la nostra opposizione. Ebbene, quelle sei deleghe legislative sono state raggruppate in un *monstrum* di settecento pagine da esaminare in un tempo talmente limitato – nei fatti due o tre sedute – da rendere impossibile qualsiasi trattazione, tale da poterci consentire di dire che il Parlamento l'aveva esaminato.

Aniché meditare sulle esperienze già effettuate, senza riflettere sulle distorsioni provocate nel sistema politico-istituzionale dalle modifiche già introdotte sia per via legislativa, sia attraverso l'interpretazione estensiva

delle leggi e della Costituzione, senza correggere gli errori provocati, si ripropone un'ulteriore e preoccupante modifica della Costituzione.

C'è una distanza abissale – ripeto abissale – tra quanto fatto dai Padri costituenti e la vostra avventuristica iniziativa legislativa che – badate bene – non chiamo Costituzione, perché potrà diventarla solamente qualora i cittadini italiani la confermeranno. Ma sappiamo bene che non sarà così. Abbiamo visto oltre quattro milioni di italiani andare a votare, senza altra sollecitazione che la legge elettorale che voi stavate proponendo. Pensate quale sarà l'ondata, capace di travolgere questo vostro insopportabile disegno di legge.

Ebbene, c'è una distanza abissale tra questa vostra avventuristica iniziativa legislativa e quanto fatto dai Padri costituenti. Essi hanno lavorato nell'interesse supremo del Paese; voi per esigenze del vostro mercato interno. (*Applausi dai Gruppi Verdi-Un, DS-U, Mar-DL-U e Aut*).

PIROVANO (LP). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIROVANO (LP). Signor Presidente, rappresentanti del Governo, colleghi, oggi siamo chiamati a votare una riforma della Costituzione che aumenta i poteri del popolo, in perfetta sintonia con i contenuti della I Parte della Costituzione stessa. La principale spinta che ci ha sostenuti sino ad oggi proviene dalla vita concreta, dalla gente, dalle realtà quotidiane, dall'aspirazione alla libertà.

Queste ed altre le argomentazioni che hanno incrinato gli equilibri statici di un bicameralismo rigido e condizionante, determinando finalmente una concreta rappresentanza delle autonomie regionali e comunali.

Devoluzione e federalismo, parole amate e odiate: Thomas Jefferson scrisse: «Il prezzo della libertà è l'eterna vigilanza». E l'uomo Umberto Bossi, che oggi è qui con noi in quest'Aula con la sua famiglia (*Applausi dai Gruppi LP, FI, AN e UDC*), lotta e vigila per la libertà da ventisei anni, anni duri, di offese, insulti, incomprensione, ma anche di orgoglio e di forza.

Il movimento della Lega Nord, che oggi in quest'Aula, in questa data storica, ho il privilegio di rappresentare, è nato per merito di quest'uomo che ha anteposto ad ogni bene la libertà; un movimento composto da uomini liberi, scevri da ideologie, autonomi nelle tattiche, ma tesi, con l'unica strategia, al medesimo ideale. Dopo gli interminabili e lunghi anni di lotta in solitudine, la magia di condividere un ideale con gli antagonisti di un tempo divenuti alleati. Condivisione, non forzatura, fattiva, propositiva e migliorativa di un testo rivoluzionario e democratico.

La compattezza dell'alleanza all'interno della Casa delle Libertà si concretizza oggi. Oggi le annose dispute si sciolgono e si convertono, con grande forza, in coesione. Dall'uomo libero il merito si diffonde su tutti noi, su tutti i componenti della Casa delle Libertà, sui presidenti Francesco D'Onofrio, Renato Schifani, Domenico Nania, Andrea Pastore

(*Applausi dai Gruppi LP, FI, AN, UDC e dai banchi del Governo*), su tutti i senatori della Casa delle Libertà che hanno lavorato e, a volte litigando, hanno contribuito con intelligenza; sui sottosegretari Aldo Brancher e Nuccio Carrara, sui colleghi deputati della Lega Nord e della Casa delle Libertà, sui ministri Maroni e Castelli e su tutti coloro che sanno di aver dato un contributo; sul vice presidente del Consiglio, Gianfranco Fini, e sul paziente presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi.

La forza di questa riforma viene dalla gente; quella stessa gente che ci ha eletti per rappresentarlo in questo Palazzo, che finalmente sarà a loro più vicino perché qui si insedierà il nuovo Senato federale delle Regioni.

Un forte riconoscimento da parte del Gruppo della Lega Nord va a chi ha lavorato strenuamente – imbastendo, scucendo e ricucendo – alla riforma federale della Costituzione che oggi noi votiamo con orgoglio.

Al ministro Roberto Calderoli va la nostra stima e il nostro grazie per aver mantenuto saldo il testimone che, per destino, il ministro Umberto Bossi gli ha lasciato tra le mani.

Ovviamente, preannunciamo il nostro voto favorevole. (*Applausi dai Gruppi LP, FI, UDC e del senatore Frau. Congratulazioni*).

D'ONOFRIO (*UDC*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

D'ONOFRIO (*UDC*). Signor Presidente, onorevoli rappresentanti del Governo, onorevoli colleghi, il voto che ci accingiamo a dare riguarda una grande riforma della Costituzione italiana e, di fronte a un fatto di questa rilevanza, credo che dobbiamo porci alcune domande essenziali; almeno a me sembra opportuno porci alcune domande essenziali.

Ovviamente la prima domanda riguarda proprio l'articolo 1 della Costituzione, dove noi leggiamo che: «L'Italia è una Repubblica democratica, fondata sul lavoro. La sovranità appartiene al popolo, che la esercita nelle forme e nei limiti della Costituzione».

La domanda è: questa grande riforma costituzionale incrementa o diminuisce la sovranità del popolo? Una grande riforma costituzionale aumenta o riduce la sovranità popolare? Per noi che abbiamo una cultura della sovranità popolare molto radicata nella nostra coscienza individuale e collettiva – mi riferisco in questo caso ai colleghi senatori dell'UDC che sono intervenuti nel dibattito generale, in particolare ai colleghi Gubert, Ciccanti, Calogero Sodano – questa domanda è essenziale prima di qualunque argomento tecnico.

Questa riforma allarga o restringe, aumenta o riduce, la sovranità popolare? Noi allarghiamo la sovranità popolare rispetto a due questioni fondamentali. Ho detto ieri in discussione generale, e lo ripeto adesso, che la Costituzione attualmente vigente prevede che quando una riforma costituzionale è approvata a maggioranza dei due terzi del Parlamento il popolo rimane a guardare, non può essere chiamato a discuterne; il popolo rimane esterno.

Noi abbiamo cambiato questa norma fondamentale della Costituzione; da quella al nostro esame in poi, qualunque riforma costituzionale potrà essere portata al voto popolare. Non si tratta di una concessione, ma di un punto fondamentale: la sovranità popolare potrà esercitarsi, se questa riforma verrà approvata – come mi auguro – pure dal *referendum* popolare, anche sulle riforme costituzionali. Questo è il primo allargamento della sovranità popolare.

Il secondo allargamento, signor Presidente, onorevoli Ministri, riguarda la formazione del Governo. Fino ad oggi gli italiani non possono votare per una maggioranza parlamentare e un Presidente del Consiglio, o Primo Ministro. Votano per i parlamentari, i quali, dopo il voto, possono decidere cosa fare. Da questa riforma costituzionale in poi ciò non sarà più possibile. Il voto popolare, per la prima volta con questa riforma costituzionale, consentirà agli italiani di votare per i parlamentari, per il capo del Governo e per il programma.

Il grande risultato di questa riforma costituzionale è, dunque, innanzitutto un poderoso ampliamento della sovranità popolare in due aspetti essenziali che per noi sono decisivi.

Noi ci siamo chiesti: una grande riforma costituzionale la si fa perché la chiede una parte della maggioranza – in particolare la Lega Nord – o perché l'intera maggioranza persegue i propri interessi o quelli del Paese? Di cosa si sta parlando?

Ho sentito più volte in questi mesi, anche in quest'Aula, che in realtà si tratta di una riforma costituzionale che variamo per pagare un prezzo alla Lega Nord. Voglio dire, nel modo più fermo e solenne, in una sede importante come questa, che non vi è alcun dubbio che se la Lega Nord non avesse iniziato il processo della riforma della Costituzione in senso federale stasera non staremmo qui a votarla.

Vi è innegabilmente un merito storico nell'aver iniziato un processo. Ma la Lega Nord ha accettato – e di ciò le va riconosciuto il merito – tutte le richieste avanzate dalle altre parti della maggioranza, in modo da contenere la spinta federalista all'origine della sua proposta non solo entro il quadro dell'unità nazionale, ma anche dell'unità federale della Repubblica. Si tratta di un risultato al quale il mio Gruppo, l'UDC, ha concorso in modo decisivo nei diversi passaggi parlamentari, sia al Senato che alla Camera.

Di questo voglio rendere merito non soltanto al mio Gruppo, per quanto ottenuto a garanzia dell'unità fondamentale della Repubblica, ma alla Lega, che con estrema intelligenza politica, della quale l'opposizione a volte mostra di non rendersi conto, ha saputo capire che non si trattava più di un semplice vincolo politico contratto nel 2001, ma di un vincolo riguardante anche le prospettive della riforma.

Non si tratta soltanto di un fatto elettorale pregresso, ma di un patto politico nuovo. Il passaggio dal patto elettorale a quello politico è avvenuto – ed è fondamentale che ciò venga percepito – perché esso rappresenta la ragione di fondo per la quale i Gruppi di Alleanza Nazionale, Forza Italia e UDC votano una riforma costituzionale che all'inizio

avrebbe potuto suscitare e suscitava, da parte di questa o quella forza politica, perplessità progressivamente cadute.

Infatti, le due richieste fondamentali che voglio richiamare – è bene che gli italiani che ascoltano questo dibattito lo sappiano – sottolineano che in questa riforma non vi è nulla che tolga qualcosa al principio di uguaglianza nel diritto alla salute degli italiani. Quest'ultima resta una competenza fondamentale della Repubblica e il diritto alla salute non viene meno. (*Applausi dai Gruppi UDC, FI e del senatore Lauro*). Il diritto alla salute viene garantito nonostante la potestà esclusiva regionale, perché si combina con la tutela del medesimo diritto a livello nazionale.

Non esisteranno cittadini di serie A e di serie B, come per la verità esistono oggi che il federalismo non c'è (basta andare nei diversi ospedali della Repubblica per rendersi conto di quanto il diritto alla salute non sia garantito in termini eguali). Noi, per la prima volta, nel nuovo testo Costituzionale stabiliamo che la tutela della salute e la sicurezza degli alimenti – e nessuno sa quanto questo sia importante – vengono garantiti in misura identica in tutte le parti del territorio nazionale.

Il secondo punto sul quale siamo stati spesso chiamati a discutere riguarda l'istruzione. Nessuno di noi immagina, fino in fondo, quanto fondamentale sia l'istruzione dei nostri figli e nipoti. In questa riforma costituzionale noi stabiliamo, a differenza di quella approvata dal centro-sinistra nella precedente legislatura, che le norme generali sull'istruzione debbono essere identiche in tutta Italia e non possono cambiare in nessuna parte del territorio. Il centro-sinistra invece aveva detto che le Regioni, probabilmente quelle più ricche, potevano persino appropriarsi di queste competenze.

Non capisco dove si collochi l'accusa di non rispettare il principio di uguaglianza mossa da parte di chi aveva concorso ad un testo costituzionale vigente – non parlo di proposte, ma di ciò che è scritto – nel quale non vi è più alcuna garanzia di eguaglianza sulla salute e sull'istruzione. (*Applausi dai Gruppi UDC, FI, AN e dai banchi del Governo*). Di questo voglio rendere atto ancora una volta ai colleghi e agli amici della Lega Nord, per il fatto di essere riusciti a passare da una rivendicazione di parte ad una rivendicazione politica generale.

Tale mutazione fondamentale è avvenuta in ciascuna componente di questa alleanza, che è passata dalla logica del cartello elettorale a quella dell'alleanza politica. È un aspetto fondamentale che avrà effetto già dalle prossime elezioni politiche, nelle quali non ci presenteremo più come alleanza puramente elettorale, ma come alleanza politica. La convergenza su questi punti sarà pertanto fondamentale già dalla campagna elettorale politica. Altro che *referendum*, come se fosse una sfida! Per noi il *referendum* è del tutto normale. Non c'è alcuna pretesa da parte di questa maggioranza di fare la riforma della Costituzione.

L'attuale maggioranza ha indicato la volontà che qualunque riforma costituzionale, da chiunque approvata in Parlamento, purché dalla maggioranza assoluta dei componenti, possa essere sottoposta a *referendum*. E ciò che voi, che chiedete di mantenere la vecchia Costituzione, non garantite.

È bene che il popolo sappia che dall'altra parte si ha il timore che il popolo si esprima sulle riforme costituzionali. Da parte nostra, invece, non c'è alcun timore che il popolo si esprima liberamente su tutte le riforme, comprese quelle costituzionali. Questa è la differenza di fondo tra i due schieramenti politici e su questa saranno gli italiani a giudicare. (*Applausi dai Gruppi UDC, FI, del senatore Lauro e dai banchi del Governo*).

Terzo punto fondamentale. Si è detto, in modo costante e noioso, insistente e sgradevole che questa riforma penalizza il Sud. Lo dico da meridionale orgoglioso di esserlo, orgoglioso delle mie origini lucane, alle quali tengo molto; lo dico da meridionale che presiede un Gruppo nel quale molti sono i colleghi senatori meridionali che non avrebbero mai approvato – sottolineo mai – una riforma che suonasse contraria agli interessi fondamentali del Mezzogiorno. Lo dico a merito loro. (*Applausi dai Gruppi UDC, FI, AN e del senatore Lauro*). Nessuno di loro avrebbe, neanche per un momento, votato una riforma che potesse essere vissuta come contraria agli interessi fondamentali dei propri concittadini.

Lo dico, signor Presidente, perché il collega Compagna, del Gruppo dell'UDC, qualche tempo fa, mi ha regalato, direi con grande intelligenza, un volume, di cui suggerisco la lettura, dal titolo: «Il federalismo nella cultura politica meridionale»; un volume non di chissà quanto tempo fa, bensì recente.

Signor Presidente, nel Mezzogiorno sono vissuti tre diversi tipi di federalismo: un federalismo contro l'unità nazionale mazziniana; un federalismo borbonico contro il Piemonte sabauda; un federalismo liberale e democratico, al quale noi ci richiamiamo, a partire da quello di Sturzo e di Caltagirone, dove io tra qualche giorno mi recherò con il collega Calderoli per iniziare un percorso nell'Italia meridionale (*Applausi dai Gruppi UDC, FI, AN e LP*), per dimostrare alle plebi dell'Italia meridionale, ai suoi cittadini, città dopo città, dovunque ha vissuto un grande esponente del federalismo meridionale di cultura liberale (*Commenti del senatore Garraffa. Richiami del Presidente*), che questa riforma il Mezzogiorno la può vivere con grande dignità, dico persino con orgoglio, se saprà dimostrare, come ha voluto dimostrare il Mezzogiorno, di passare dalla politica delle mance alla politica della liberazione.

Se questo è il merito che la Lega Nord ha voluto indicare al Mezzogiorno, insieme lavoreremo per il grande riscatto di libertà del Mezzogiorno, dimostrando che vi può essere l'unità federale della Repubblica, che è diversa dall'unità centralista della Repubblica. Sempre di unità si tratta; quella federale è l'unità verso la quale noi tendiamo.

Intendo dire che, da questo momento in poi, noi riteniamo iniziata la grande campagna elettorale politica sulle due questioni di fondo: principio di sovranità popolare e questione meridionale. (*Commenti dai banchi del Gruppo DS-U*). Su tali due questioni chiedo al popolo di poter giudicare e sono certo che, una volta posto di fronte a queste due domande, il popolo, soprattutto quello meridionale, ma non solo, non avrà difficoltà a dire che questa riforma è nell'interesse generale della Repubblica. (*Vivi applausi*

dai Gruppi UDC, FI, AN, LP e dai banchi del Governo. Molte congratulazioni).

* BORDON (*Mar-DL-U*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BORDON (*Mar-DL-U*). Signor Presidente, questo è un momento molto difficile per il nostro Paese e questo atto è forse il più grave dell'intera legislatura. Cos'è infatti la Costituzione, se non l'anima di un popolo? Tanto più lo è questa nostra Costituzione, che per molti decenni ha tenuto unito il Paese sulla base di un grande patrimonio comune di valori condivisi, capaci di resistere ad anni di lotte e scontri politici durissimi. Invece, tanto per usare una definizione del presidente Fisichella, questo sghimbescio costituzionale codifica un principio di disordine, foriero di innumerevoli vertenze, e perciò di indebolimento complessivo del nostro Paese.

Non so quanto le più giovani generazioni, assistendo ai dibattiti di questi ultimi tempi, possano aver conservato, una chiara visione di cosa sia e cosa significhi la nostra Costituzione, se non fosse in virtù dei richiami che periodicamente e meritoriamente provengono da uomini come lei, dai nostri Costituenti e dal Presidente della Repubblica. (*Applausi dal Gruppo Mar-DL-U*).

Innovare la Costituzione è certo necessario ed è soprattutto necessario farlo per quanto riguarda la seconda parte, negli aspetti che affrontano i temi della forma di governo, del bicameralismo perfetto e del raccordo tra i poteri decentrati e quello centrale. Ma nessuna innovazione e rinnovamento è possibile, a partire dalla cancellazione, sì, dalla cancellazione, del patrimonio genetico stesso della nostra Costituzione.

Piero Calamandrei, più volte ricordato in quest'Aula, diceva che «più che la carenza delle leggi è pericolosa la carenza delle coscienze». Le costituzioni, fondamento del pensiero democratico liberale, hanno infatti lo scopo di fissare e garantire ciò che è destinato a restare stabile, e allora la Costituzione non può ricondursi al prevalere occasionale di una forza, di uno schieramento, non può essere trattata – come avete fatto – come un normale oggetto di programma elettorale o governativo o addirittura (lo ricordava ieri il presidente Mancino) come oggetto di scambi pattizi, come ha denunciato il presidente Mancino.

Anche in ciò si vede tutta la distanza di questa vicenda dal tempo della Costituente. Allora in Aula ci si occupava della Costituzione esaminandone il testo, ed al banco del Governo sedeva la Commissione dei 75 per distinguere l'attività di Governo dall'attività fondamentale di riscrittura della Carta.

La Costituzione rappresenta il quadro di riferimento valido per tutti che precede e condiziona la dialettica tra maggioranza e minoranza assicurando la salvaguardia degli interessi ad esse comuni e dei limiti conseguenti. Fare della Costituzione un prodotto di maggioranza e disponibile

alla sola maggioranza è dunque tradire l'idea stessa di Costituzione. Del resto, la concezione costituzionale della democrazia si fonda non sul riconoscimento di una sovranità illimitata, propria del sovrano dell'antico regime, ma sull'attribuzione di poteri che si esercitano, come scriveva il giudice Coke della *Magna Charta*, nelle forme e nei limiti di una Costituzione, che proprio per la sua funzione storica, non conosce sovrano.

Quello che sta avvenendo è colossale: si tratta del tentativo, mai così devastante, di modificare qualità e quantità di oltre 50 articoli della nostra Costituzione con lo svuotamento dei poteri del Presidente della Repubblica, con la svendita del Senato, con l'umiliazione più in generale del Parlamento, con la politicizzazione della Corte costituzionale e con un *Premier* sospeso tra una condizione di onnipotenza e il ricatto di parti marginali della sua maggioranza o di un infernale guazzabuglio di ingorghi legislativi e contenziosi costituzionali.

Nel progetto c'è una totale sottovalutazione dell'importanza per la democrazia dei «*checks and balances*», dei controlli e dei bilanciamenti, delle garanzie che costituiscono il legato di James Madison, il fondatore pratico della moderna democrazia liberale, che viene dimenticato del tutto.

Non tragga in inganno poi il fatto che in questa fase non sia in gioco la prima parte della Costituzione, quella che contiene i principi fondamentali. Quando la demolizione della seconda parte sarà cosa fatta, la prima parte apparirà del tutto estranea ed i suoi valori fondamentali saranno inutili orpelli di cui disfarsi il più rapidamente possibile.

Colleghi della maggioranza, tra gli elementi più gravi di questa vicenda c'è l'uso spregiudicato del termine «federale»: ne distorcete e ne umiliate il carattere, e non solo perché, come insegna la storia, le federazioni nascono come processo ascendente che tende a mettere assieme in una unità sovraordinata quanto è già diviso statualmente, ma anche perché nella nostra tradizione risorgimentale il federalismo è patrimonio di quei patrioti che miravano ad un Paese unitario, ad una unitaria e variegata Europa federale.

Quel federalismo che per gran parte la dottrina e la cultura riconoscono è il federalismo per aggregazione che ha costituito l'esperienza di importanti realtà come Stati Uniti, Germania e Svizzera. A quello, voi volete sostituire un «federalismo per disaggregazione» che contraddice la radice e la faticosa costruzione di un Paese unitario e lo stesso pensiero federalista risorgimentale. E per di più con l'introduzione di forme davvero singolari di un contraddittorio neocentralismo.

All'unità del Paese, a questo senso di più vasta appartenenza comune – pur nella creativa ed amata varietà: di città, territori, tradizioni, dialetti e costumi diversi – si vuol contrapporre un nazionalismo locale pronto ad alzare ponti levatoi che sottendono non l'Italia moderna, ma quella delle vecchie baronie, dei vecchi feudatari.

Come ha ricordato in uno scatto di ribellione intellettuale Claudio Magris, il Paese natale vissuto e amato liberamente non è un'endogamia asfittica né una sfilata folcloristica.

Dante diceva che l'Arno gli aveva insegnato ad amare fortemente Firenze, ma anche a sentire che la nostra Patria è il mondo, come per i pesci il mare. La sicilianità di Verga come la veneticità di Goldoni sono inscindibili dalla loro grandezza ma non interessano un veneto meno di un siciliano o un siciliano meno di un veneto. E forse non è un caso che oggi gli autori teatrali più tradotti al mondo siano il napoletano Eduardo ed il lombardo Fo. Le peculiarità locali compongono, costituiscono l'unità del Paese.

Già ieri sono riecheggiate in quest'Aula le parole di Piero Calamandrei: «quel patrimonio storico che attingeva nel sangue della storia resistenziale e dalle pagine del nostro glorioso Risorgimento». Oggi dunque voi cercate di cancellarle. Siete come quegli eserciti in fuga che non pensano ad altro che ad avvelenare i pozzi, facendo riemergere dalla penombra della storia ciò che scriveva Metternich all'inglese Palmerston: «L'Italia non è altro che un'espressione geografica e non la troverete che sulla carta».

Signor Presidente, signori del Governo, molti di noi appartengono al movimento referendario, a quella stagione che, seppure con qualche sussulto e con qualche contraddizione, aveva la grande ambizione di costruire nel nostro Paese una moderna democrazia compiuta secondo il sistema dell'alternanza tra maggioranze, con Governi stabili scelti sin dal momento del voto in modo chiaro e trasparente dai nostri concittadini. Una moderna democrazia dell'alternanza che superasse ritardi ed incrostazioni, che permettesse di affermare una piena democrazia governante e nello stesso tempo creasse le condizioni perché l'opposizione vedesse riconosciuto il suo ruolo fondamentale di controllo, di ispezione, di proposta in una naturale ed ambiziosa prospettiva di diventare essa medesima futura forza di governo.

Pensavamo che il rinnovamento istituzionale e politico fosse una condizione indispensabile per liberare il nostro Paese da ritardi, incrostazioni, laccioli, retroguardie parassitarie ed in ciò vedevamo anche la necessità di riscrivere, nella più alta condivisione, quelle parti che ancora andavano completate e innovate per porre fine a questa infinita ma, non inutile transizione.

In ciò sta l'ulteriore grave colpa per quanto avete fatto e – si può dire – per quanto non siete stati in grado di fare: l'esito deludente di un *iter* che si doveva intendere riformatore e che invece è semplicemente demolitore. Del resto, la riforma elettorale che avete presentato in parallelo al voto finale sulla riforma costituzionale è il suggello che dimostra come, in luogo del completamento della transizione, avete scelto un salto nel caos istituzionale ed elettorale, nella frammentazione selvaggia, nella instabilità e nella ingovernabilità, addirittura preparata ed auspicata.

Ecco perché dico che l'altro danno grave che oggi state compiendo è quello di riportare indietro le lancette della possibilità del rinnovamento: se qualcuno è scottato dall'acqua calda, infatti, anche quella fredda fa paura.

Onorevoli colleghi della maggioranza, non basterà tutta l'acqua del Po per assolvervi dal tentativo di disfare l'Italia e per questo fino all'ultimo voglio sperare che non prevarranno coloro che, come li definì il presidente Fisichella, «sono solo vogliosi di vendicarsi di una storia unitaria, decisamente più grande e più nobile dei profili intellettuali e civili di una classe politica di uomini nuovi inopinatamente comparsi dal nulla».

Pertanto, fino all'ultimo voglio sperare che chi proviene dalle vicende di forze politiche che hanno costruito questa Repubblica, prima di compiere il gesto di un voto così drasticamente confermativo, si interroghi e dica: «No, io non ci sto!» Anche perché nessuno potrà dire altrimenti: «Io non c'ero, io non c'entro. Fu colpa di una disciplina di maggioranza».

Circa 700 anni fa, affermando il suo attaccamento alla religione cattolica ed il suo profondo dolore nel vedere Roma e la Sede pontificia abbandonate e deserte e il diffondersi della piaga delle eresie, in una epistola rivolta ai 24 cardinali radunati in Francia a Carpentras, Dante scriveva: «L'attuale miseria trafisse di dolore gli altri italiani e li confuse con la vergogna. Chi potrebbe dubitare che siate voi a dovervi vergognare e dolere, voi che allora foste la causa della sua inaudita eclisse?». Onorevoli senatori della maggioranza, di questa eventuale eclisse della nostra Costituzione, se la porterete fino in fondo, voi tutti sarete responsabili!

Quello che sta avvenendo oggi segnerà per molto tempo la storia parlamentare italiana, con uno sfregio che somiglia a quello che nei Paesi fondamentalisti viene fatto per deturpare e punire le donne che non si coprono il volto con il *burqa*: si colpisce l'identità e la qualità della nostra Costituzione.

Con il nostro voto contrario non si raggiungerà il tetto dei due terzi che la Costituzione prevede perché una legge di riforma costituzionale possa entrare immediatamente in vigore. Ci sarà dunque il *referendum*, come proprio oggi ha ribadito il presidente Scalfaro. E non vi è persona di buon senso che non sappia come finirà, cioè con una netta, forte e clamorosa bocciatura di questo pericoloso insulto costituzionale.

Lo sapete anche voi, ma ciò nonostante, sotto il ricatto della Lega, di una fantomatica Repubblica Padana, di cui oggi si celebrano i fasti celtici, state prendendo in ostaggio l'Italia sperando, con la Lega, di guadagnare qualche misero vantaggio elettorale.

E se anche, come vi ripeto e vi confermo, il *referendum* restituirà al volto della Costituzione le sue belle fattezze, nessuno potrà dimenticare quello che intanto in quest'Aula è avvenuto.

Fa bene la Lega a vantarsene! Con una pattuglia di fantomatici padani è riuscita a conquistare e ad espugnare la fortezza dell'unità nazionale. Ed è significativo che oggi, nella tribuna presidenziale sieda proprio Umberto Bossi, che oggi può guardare con soddisfazione quanti passi in avanti abbia fatto la sua idea della secessione. È il suo trionfo!

Ma mi domando, colleghi di altri partiti della maggioranza, voi di Forza Italia, voi di Alleanza Nazionale, voi dell'UDC, se questo trionfo sia per davvero anche il vostro. Se esso non assomigli, invece, a quelle forche caudine per le quali i romani furono costretti a passare.

Ma, vedete, proprio quella storia, la nostra bella unitaria storia antica, ci ricorda che se oggi questa sembra essere la vittoria di Bossi, domani questa stessa data sarà ricordata come la vostra vittoria di Pirro, perché saremo noi, assieme ai cittadini italiani, a reimpugnare il tricolore del nostro Paese nel segno dell'unità nazionale! (*Applausi dai Gruppi Mar-DL-U, DS-U, Verdi-Un, Aut, Misto-SDI-US e del senatore Amato*).

NANIA (AN). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NANIA (AN). Signor Presidente, la grande riforma di oggi non è figlia del nulla. La grande riforma, costruita sul presidenzialismo e il federalismo, sull'elezione diretta di chi governa, sulla norma antiribaltone, sulla reintroduzione dell'interesse nazionale e su un sistema istituzionale che sta vicino al cuore dei cittadini, non nasce dal nulla, non l'ha imposta nessuno, né noi, né altri. Nasce dal contratto che la Casa delle Libertà ha stipulato con gli italiani prima del 2001.

Abbiamo detto agli italiani: se ci voterete, noi faremo questa grande riforma e gli italiani ci hanno affidato questo compito. Agiamo qui, nel Parlamento italiano, su mandato degli italiani.

Ecco perché la grande riforma portata avanti dalla Casa delle Libertà costituisce la riforma di una coalizione che unisce la storia del Paese: stiamo insieme, nella Casa delle Libertà, laici, liberali, riformisti, federalisti, cattolici, nazionali e popolari. La storia dell'Italia, la storia secolare dell'Italia, è nella Casa delle Libertà. È da questo grande passaggio che continua il percorso riformatore e costituente italiano.

La nostra è una Costituzione, come tutti sanno, lunga, molto lunga: è composta di 139 articoli, ma soprattutto è composta di una I Parte e di una II Parte. È sempre avvenuto, nella storia del processo riformatore italiano, anche quando questo processo è stato portato avanti dal centro-sinistra, che le riforme abbiano interessato la Parte II della Costituzione, che è la parte organizzativa, poiché la nostra Costituzione, come è ovvio, non può essere riformata – e non è riformabile – nella I Parte, quella che riguarda i principi fondamentali.

Tutte le Commissioni bicamerali, la Commissione Bozzi, la Commissione De Mita-Iotti, la Commissione D'Alema, la stessa riforma dell'Ulivo del 2001, che ha disarticolato lo Stato, hanno sempre riguardato la II Parte della Costituzione, il cui titolo è il seguente: «Ordinamento della Repubblica».

La I Parte, quella fondamentale, mai nessuno, nella storia della Repubblica, si è sognato di toccarla. Questo è il dato di partenza: gli italiani debbono sapere che la riforma di cui ci stiamo occupando riguarda la parte organizzativa della Costituzione italiana.

Nel corso dei lavori della Bicamerale presieduta dall'onorevole D'Alema, ci siamo occupati di riformare la Corte costituzionale e il centro-sinistra ha proposto di inserire tre giudici nominati dalle Regioni, ci siamo

occupati di riformare l'elezione diretta di chi governa e il centro-sinistra ha proposto il Premierato, ci siamo occupati di riformare il bicameralismo (due Camere, il Senato e la Camera dei deputati, che fanno le stesse cose e non concludono niente) e il centro-sinistra ha proposto il Senato federale.

In questo Paese di grande cultura e di grandi tradizioni, c'è un centro-sinistra che è arrivato alla conclusione che quando una proposta la fa il centro-destra non è buona e quando la fa il centro-sinistra è buona.

Tanto per capirci, italiani che mi ascoltate, è come se all'improvviso il centro-sinistra proponesse al Paese di introdurre il semipresidenzialismo alla francese, con l'elezione diretta del Presidente della Repubblica, e noi, che abbiamo una lunga storia a favore di questa posizione, replicassimo: «No, non si fa più, perché lo state dicendo voi e quindi non è una buona idea». Questa è la cultura costituzionale e istituzionale del centro-sinistra. *(Applausi dai Gruppi AN e FI)*

C'è di più: se governa il centro-sinistra, può fare le riforme che vuole. Nella scorsa legislatura, addirittura, il Senato è stato umiliato, perché la riforma è stata presentata alla Camera, si è discussa solo in quella sede e, siccome si doveva procedere di corsa poiché, per ragioni politiche, volevano cambiare e hanno cambiato la Costituzione (le ragioni politiche erano quelle di bloccare l'accordo della Lega con la Casa delle libertà), il testo è stato approvato dal Senato così com'è uscito dalla Camera.

TONINI (DS-U). Dalla Bicamerale è uscito!

NANIA (AN). In Senato non si è potuto parlare. Nessuno è potuto intervenire per modificare il testo approvato alla Camera. *(Applausi dei senatori Greco e Falcier)*. Al Senato tutti «zitti e mosca», come si diceva una volta. Tutti voi avete approvato il testo proposto dalla Camera per far presto, perché bisognava votare, bisognava dire agli italiani che si era fatto qualcosa, ed è andata com'è andata.

Se governate voi, potete fare le riforme; se governiamo noi del centro-destra, siccome voi siete grandi scienziati e il Padre Eterno quando ha distribuito l'intelligenza vi ha fatto sedere tutti in prima fila, mentre noi siamo sempre nell'ultima, le riforme non le possiamo fare; o meglio, le riforme, se governiamo noi, le possiamo fare insieme. Ma, siccome voi insieme con noi non le volete fare, le riforme non si debbono fare.

Quindi, o governate voi e le fate come volete, anche da soli, o governiamo noi, vi preghiamo di farle insieme, ma non siete d'accordo: la conclusione è che stabilite voi quello che si deve fare, sia quando governate, sia quando non governate.

Domanda finale: ma la le riforme servono o no al Paese? I cittadini italiani vogliono vedere di nuovo il ribaltone del 1994? Vogliono, ad esempio, vedere di nuovo – *campanella*, che l'erba cresce! – un Prodi che vince nel 1996 e che poi viene sfrattato da D'Alema perché fa l'accordo con Marini e l'Udeur? *(Applausi dai Gruppi AN, UDC, FI e del senatore Zanoletti)*.

Gli italiani, cosa vogliono? Vogliono che il loro voto sia tradito dagli inciuci di Palazzo? Vogliono i ribaltoni? Questa è la domanda fondamentale. Se gli italiani vogliono norme chiare e lineari e, soprattutto, se non vogliono che sia tradito il loro voto, noi proponiamo agli italiani la grande riforma del cambiamento, che può fare della nostra una democrazia non superiore, ma come le altre, ossia una democrazia che funziona bene.

Da qui siamo partiti nella costruzione del nostro processo riformatore. Abbiamo cominciato con il correggere i guasti causati dal centro-sinistra perché, nella fretta di approvare una riforma da sventagliare per bloccare la Lega, ha realizzato un principio molto importante – gli italiani lo debbono sapere – che si chiama rovesciamento (anche il nome è indicativo) dell'articolo 117. L'articolo 117 è molto importante: è l'articolo con il quale i vecchi Padri Costituenti – presidente Scalfaro, lei dovrebbe ricordarlo – stabilirono che lo Stato aveva tutte le competenze e che alcune «cosette» venivano date alle Regioni.

Che cos'è la devoluzione della quale si parla tanto? Pensiamo all'espressione «devolvere in beneficenza»: chi devolve in beneficenza? Soltanto chi ha può dare. Ebbene, lo Stato, che aveva tantissimo, secondo la nostra Costituzione italiana del 1948 – quella antifascista – ha dato alcune «cosette» alle Regioni e ha anche stabilito «attenzione, voi Regioni in queste cosette, quando decidete, non potete violare l'interesse nazionale».

Dov'era il presidente Scalfaro nel 2001, quando il centro-sinistra rovesciò questo principio? (*Applausi dai Gruppi FI, AN, UDC e LP*). Il centro-sinistra – italiani che ci ascoltate – ha capovolto questo principio: non più lo Stato ha tutto e le Regioni alcune cose, ma le Regioni tutto e lo Stato alcune cose. E le ha elencate, quelle dello Stato, la riforma dell'Ulivo: lo Stato ha *a), b), c), d), e), f), g), h), i), l), m)*; punto: solo quello e niente più, tutto il resto è delle Regioni.

Domando (perché non risponde il collega Angius?): oggi, con quella riforma (la nostra ancora non è in vigore), la sanità a chi appartiene? I concorsi per il *manager* ASL di Bologna chi li fa, Berlusconi o Errani? (*Applausi dal Gruppo UDC*). Il concorso per la Polizia municipale di Napoli chi lo fa, Bassolino o Berlusconi?

L'esempio più evidente sotto gli occhi degli italiani è che non soltanto hanno fatto quella riforma, ma hanno abolito il Ministero della sanità. Il ministro della salute Storace (che – lo sappiano gli italiani – a causa della loro riforma non si può più chiamare ministro della sanità), oggi, sulla RU486, la cosiddetta pillola abortiva, registra che il Piemonte fa la sperimentazione (perché, presidente Scalfaro, l'Ulivo ha dato alle Regioni anche la ricerca scientifica, non lo sa, questo?), la Regione di destra non la fa perché è contro l'aborto, la Regione del centro-sinistra, della Margherita, dice «ni»; il Ministro può solo intervenire per controllare se la salute è messa in discussione dalla sperimentazione. (*Commenti del senatore Crema*).

Presidente Angius, oggi la sanità a chi appartiene? La polizia municipale a chi appartiene? L'organizzazione scolastica a chi appartiene? Lo chieda ad Errani, che fa costantemente ricorsi contro la politica unitaria del ministro Moratti! (*Applausi dai Gruppi FI, AN, UDC e dai banchi del Governo*).

Attenzione, si dice, ma se è così, se la sanità, la scuola e la polizia locale sono delle Regioni, perché avete fatto la devoluzione? È presto detto, anche questo gli italiani devono sapere. Il centro-sinistra è originale e non si è più accontentato di alcune materie riservate allo Stato e tutto il resto alla Regione. Voi, con la grande capacità creativa dei grandi scienziati del centro-sinistra, avete inventato la legislazione concorrente. (*Commenti del senatore Rotondo*). Che cos'è questo terzo *genus*? È, come dire, una legislazione *fifty fifty*, un po' dello Stato e un po' delle Regioni: non si capisce, cioè, su alcuni temi dove decide lo Stato e dove decidono le Regioni.

Qui casca l'asino (*Commenti dal Gruppo DS-U*) e qui interviene la devoluzione della Casa delle Libertà. Bisogna dare atto al ministro Bossi – lo ricordo perfettamente – che rispetto alla riforma del centro-sinistra che dà tutto alle Regioni – il che poi, a stringere, vuol dire nulla – è preferibile una riforma che dica esattamente, come si conviene in una democrazia calda, autentica, partecipata, che sente l'alito dei cittadini, cosa è dello Stato e cosa è delle Regioni.

CREMA (*Misto-SDI-US*). Noi siamo federalisti, non tu!

NANIA (*AN*). La devoluzione – lo dico per gli studiosi – è esattamente questo: non che la sanità è delle Regioni, ma l'assistenza e l'organizzazione sanitaria, che è un *minus* rispetto al genere...

MORANDO (*DS-U*). Bravo, spiegalo a quelli della Lega che non lo hanno ancora capito.

NANIA (*AN*). ...non la scuola è delle Regioni, ma l'organizzazione scolastica e anche di più: guarda guarda, nei programmi scolastici, c'è anche la cura dei dialetti; ho sentito un collega del centro-sinistra dirsi preoccupato del problema dei dialetti, come fossero qualcosa che non appartiene alla nostra storia e alla nostra cultura.

Sono messinese e risento dell'inflessione messinese, sono siciliano e mi capita con orgoglio di parlare siciliano, ma so che la lingua italiana è il risultato della sofferenza del dialetto siciliano, di quello toscano e di quello lombardo. I dialetti sono le nostre radici. (*Applausi del senatore Antonio Battaglia*). Perché non vi siete preoccupati, quando avete fatto la vostra riforma, della circostanza che avete inserito all'articolo 116 della Costituzione – nonno mio, che sei andato a combattere per i confini della Patria, che ti dicevano essere sacri, e sei andato a scoprire quella Costituzione; non c'era la Lega, era la vostra Costituzione – accanto all'espressione «Trentino-Alto Adige» quella «Südtirol» e accanto a quella della

«Valle d'Aosta» l'espressione «Vallée d'Aoste»? Andate a leggere la Costituzione austriaca, tedesca, francese per vedere se in quelle Costituzioni vi è un'espressione italiana! (*Prolungati commenti dai banchi dell'opposizione*).

PRESIDENTE. Colleghi, per favore!

PAGANO (DS-U). Per piacere, parla in siciliano!

PRESIDENTE. Senatrice Pagano, faccia opera di moderazione.

NANIA (AN). Abbiamo riparato ai guasti. Intendiamo coprire un vuoto e concludo come ho iniziato: questa riforma è fatta su mandato degli italiani. Un solo interesse da difendere, quello degli italiani.

Questa riforma conclude il suo *iter* con il pensiero rivolto agli italiani, perché saranno gli italiani a decidere e a dire sì o no, ma – attenzione – saranno gli italiani in base al fatto che abbiamo proposto con forza, con grande significato, che agli italiani spetti sempre l'ultima parola. Su questa Costituzione, se per caso il centro-sinistra avesse votato insieme a noi – anche questo gli italiani debbono sapere – non si sarebbe potuto tenere un *referendum*.

Se nel Palazzo ci fossimo messi d'accordo, se il centro-destra si fosse messo d'accordo con il centro-sinistra, si sarebbe superata la soglia dei due terzi e gli italiani non avrebbero potuto votare. Con la nostra riforma, abbiamo introdotto l'interesse nazionale... (*Commenti dai banchi dell'opposizione*), aggiustato i guasti del vostro federalismo secessionista, dato agli elettori il potere di scegliere chi governa, ma soprattutto abbiamo dato agli italiani il grande potere di decidere.

Il nostro voto, mentre lo formuleremo, è rivolto tutto e per intero al popolo italiano. (*Applausi dai Gruppi AN, FI, UDC e LP. Molte congratulazioni*).

ANGIUS (DS-U). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANGIUS (DS-U). Noi consideriamo questo provvedimento, signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Presidente del Consiglio, un danno per l'Italia e per questa ragione voteremo contro una legge che modifica 53 articoli della Costituzione repubblicana e l'intero ordinamento dello Stato. Si divide l'Italia in ciò che la dovrebbe unire: la sua Carta costituzionale.

Ci è stato insegnato che la Costituzione di un Paese, di uno Stato, ne stabilisce le ragioni del suo essere, ne motiva la sua esistenza. In essa si riconosce un popolo, una Nazione. Da oggi nel nostro Paese non è più così. Siamo divisi e dunque siamo più deboli. Questo è il danno per l'I-

talia e il *referendum* popolare, che promuoveremo un minuto dopo l'approvazione di questa legge, vi metterò un rimedio.

Oggi c'è qui l'onorevole Bossi. Mi rivolgo a lui: intanto le faccio il nostro e mio personale affettuoso augurio di buona salute. Siamo contenti che lei sia qui con noi oggi. (*Generali applausi*). Considero questa legge una vittoria politica di Bossi. Mi consenta però di dirle anche che considero questa legge una sconfitta per l'Italia.

Si approva la Costituzione italiana; voi la approvate, colleghi della Lega, ottenete ciò che volevate e volete. Vi sfido: perché non sventolate la bandiera italiana? Sventolatela, quella bandiera che è il simbolo di questo nostro Paese. (*Commenti del Gruppo AN*). Non lo farete perché dell'unità d'Italia e dell'Italia non vi importa nulla, non vi importa della sua unità, del suo prestigio e forse neanche della sua esistenza.

La questione, signor Presidente, alla fin fine è tutta qui. Questa pagina nera del Parlamento la scrivono una maggioranza ed un Governo che hanno accettato, dall'inizio della legislatura, il ricatto politico della Lega.

O si cambia la Costituzione come vogliamo noi – ha detto la Lega Nord – o non stiamo né nel Governo, né nella maggioranza. Tutto nasce da qui: o la *dissolution* o niente. Forza Italia, Alleanza Nazionale e l'UDC hanno subito, hanno accettato, poi ci hanno messo del loro: Forza Italia, con il Premierato che toglie potere al Capo dello Stato e al Parlamento; Alleanza Nazionale, con la foglia di fico del cosiddetto interesse nazionale; l'UDC, alla fine, con la legge elettorale proporzionale.

Il cerchio si chiude: uno scambio, un mercato durato del resto tutta la legislatura con le leggi vergogna e con le leggi finanziarie taroccate, compresa l'ultima, quella di 27 miliardi di euro che gli italiani pagheranno sborsando i soldi dalle loro tasche.

Abbiamo affrontato in questi mesi con spirito aperto il confronto parlamentare. Siamo una minoranza, dunque destinata ad essere sconfitta con il voto. Abbiamo sempre avanzato le nostre proposte, certo anche le nostre critiche, ma formulando i nostri dissensi abbiamo anche offerto proposte che sono state tutte respinte.

A un certo momento le opposizioni, compattamente, hanno formulato una proposta organica di riforma della Costituzione che recepiva alcune delle vostre proposte, ma anche in questo caso c'è stato il silenzio: anche quelle sono state respinte, cestinate.

Non so francamente che cosa avremmo potuto fare di più. Siete andati avanti da soli. Grandissima parte della cultura giuridica e costituzionale del nostro Paese vi ha chiesto a più riprese di fermarvi. Non c'è stato verso.

Ma la Costituzione di un grande Paese non è mai proprietà di una parte, non lo può essere per sua stessa natura. E questa legge, che altera la Costituzione, è vostra, è solo vostra! Giratela come volete, ma questo non è mai accaduto in nessuna democrazia moderna; persino in Iraq si è trovato il compromesso tra sciiti, sunniti e curdi. I veri fondamentalisti, signor Presidente del Senato, sono qui in Italia, non in Iraq. (*Commenti*

dai Gruppi UDC, FI e AN. Applausi dai Gruppi DS-U, Mar-DL-U, Verdi-Un, Misto-Com, Misto-RC, Misto-SDI-US e Misto-Pop-Udeur).

Questa legge indebolisce l'Italia, innanzitutto perché la divide sulla Carta costituzionale, sugli assetti istituzionali. È una legge che accentuerà la conflittualità tra le istituzioni, una legge che spacca l'Italia. In secondo luogo perché l'Italia conterà meno, molto meno, per esempio nell'Europa che si sta costruendo. Sarà più divisa.

Avremmo dovuto invece porci l'obiettivo di un'Italia più unita, più forte, più coesa, in modo da essere protagonista in Europa. È una legge cieca che non affronta, rifiuta, non si misura con i problemi inediti e nuovi che le grandi democrazie del mondo stanno affrontando, non solo quello della lotta al terrorismo, che di per sé presuppone un Paese più unito più coeso, che sta insieme, che si tiene insieme, ma anche problemi di notevoli dimensioni, che il genere umano non ha mai conosciuto. Mi riferisco a quello della migrazione, che è al tempo stesso emigrazione ed immigrazione, che riguarda gli equilibri democratici, le identità culturali e storiche di grandi Paesi democratici.

Con questo ci stiamo misurando e ci si sta misurando nelle *banlieue* di Parigi o in tante città dell'Europa. Si tratta di qualcosa che riguarda il modo di pensare di un Paese, la concezione dello Stato, la visione della società, la coscienza collettiva di un Paese. Queste sono le sfide delle democrazie moderne. Questo è anche un problema delle nostre istituzioni.

L'altro giorno mi hanno colpito le parole del presidente francese Chirac, un uomo di destra, a proposito delle violenze nelle *banlieue* di Parigi. Un discorso duro, contro la violenza, contro quei giovani di diverso colore della pelle, di lontane origini. Il Presidente francese ha rivendicato, giustamente, la mano ferma, una repressione dura, ma poi ha aggiunto: «siete figli della Francia. E se tanti figli della Francia agiscono così, dobbiamo chiederci perché».

Vuol dire che c'è qualcosa che riguarda l'identità – ha usato questa parola – della Francia. Ha parlato di identità per sottolineare che costoro non si riconoscono, non si identificano, non ha detto che si tratta di pericolosi meticci che incrinano la purezza dell'identità francese. Quel Presidente sarà di destra, ma è un liberale aperto e intelligente. (*Applausi dai Gruppi Mar-DL-U, DS-U e Misto-Com*).

Chi vince le elezioni ha diritto a governare, ma non può fare tutto. Ci sono limiti invalicabili sanciti dalla Costituzione repubblicana e posti alla stessa sovranità popolare. Chi gode della sovranità popolare ha il dovere di rispettarne i limiti, che nella nostra Costituzione sono chiaramente sanciti. Ripeto, la sovranità del popolo ha certamente dei limiti, perché la nostra Carta costituzionale non consente a nessuno che essa possa trasformarsi in una dittatura del proletariato, ma neanche nella dittatura di un uomo solo, di un *Premier*. Ecco perché la nostra democrazia è regolata. Ecco perché ci troviamo di fronte a questo enorme problema.

Conosco le vostre obiezioni, le ho ascoltate. La vostra obiezione fondamentale è una: voi avete fatto lo stesso nella precedente legislatura. Vi ho già risposto nella dichiarazione di voto da me svolta quando abbiamo

esaminato nuovamente questa riforma. Penso che si sia sbagliato. Vi rispondo schiettamente, quindi. Credo tuttavia che quella modifica del Titolo V della Costituzione, all'epoca approvata da noi a maggioranza, fosse piccola cosa confronto alla questione che voi modificate. Questo è il mio parere. (*Commenti dai banchi della maggioranza*).

È stato comunque un errore. Ma se è stato un errore, il vostro è un errore ancora più grande. Personalmente resto convinto che le riforme costituzionali, quelle elettorali e le modifiche dei Regolamenti parlamentari debbano essere sempre decise insieme. Le regole si decidono insieme e quando si sbaglia si sbaglia. Quando si decide da soli si sbaglia sia quando si è al Governo sia quando si è all'opposizione. Non si può cambiare tanto profondamente una Costituzione impedendo il confronto su di essa. Non si può fare di una riforma profonda della Costituzione un patto, un accordo politico che tiene insieme un Governo ed una maggioranza, quali che essi siano.

Noi non vogliamo conservare questa Costituzione, o meglio la vogliamo conservare – lo hanno già detto altri colleghi, anche della maggioranza – nei suoi principi fondamentali, ma rendendola più viva, correggendola e non stravolgendola, integrandola e non demolendola, arricchendola e non immiserendola.

Molti poteri si danno al Presidente del Consiglio e si tolgono al Presidente della Repubblica e al Parlamento. Vengono colpite le funzioni di garanzia della Corte costituzionale e del Consiglio superiore della magistratura, maggiormente controllate dal potere politico. Si alterano gli equilibri democratici di questo Paese. Non è soltanto una nostra preoccupazione. Si cancella il Parlamento, ridotto ad una camera di assenzienti. Comanda solo uno: il Capo del Governo che determina le leggi e se la sua maggioranza non accetta le sue determinazioni va a casa e il Parlamento viene sciolto. Non trovate che vi sia qualcosa di abnorme! Si separa il ruolo delle Camere, ma l'approvazione della legge diventa più farraginosa. Tanti passaggi in più, competenza di una Camera e poi dell'altra, competenza di entrambe per alcune materie.

Il Senato, ad esempio, viene ridotto ad una specie di camera morta perché non dà la fiducia al Governo – così è scritto nella vostra riforma – ma può impedire l'approvazione del bilancio, che è l'atto più importante che quel medesimo Governo deve compiere.

Per quanto concerne poi il federalismo, la cosiddetta devoluzione che io chiamo dissoluzione, vi sono poche righe, ma bastano e avanzano. Non giriamoci attorno. Il Sistema sanitario nazionale è gestito dalle Regioni in ogni sua forma e si spezzerà in venti sistemi regionali sanitari ognuno dei quali potrà essere diverso dall'altro. Il diritto alla salute potrà essere così diseguale: in Veneto in un modo, in Puglia in un altro; in Calabria in un modo, nel Lazio in un altro ancora e così via.

Il sistema scolastico nazionale, gestito dalle Regioni in ogni sua forma, si spezzerà in venti sistemi scolastici. Il diritto al sapere potrà essere diseguale. I nostri figli potranno apprendere storie diverse. Ma la cul-

tura nazionale, l'identità nazionale (lo dico ai colleghi di Alleanza Nazionale) non si spezza così.

No, non è federalismo, è un'altra cosa, è dissoluzione. Il diritto alla salute, il diritto alla scuola devono essere uguali per tutti, si viola l'articolo 3 della Costituzione oggi in vigore! Diritti uguali per tutti, diritti sociali uguali per tutti, alla salute e alla scuola! (*Applausi dai Gruppi DS-U, Mar-DL-U, Verdi-Un e Misto-Com*).

Non cambiate: c'è un centralismo vero nelle vostre politiche concrete, il centralismo delle politiche economiche e di bilancio, delle politiche ambientali. (*Richiami del Presidente*). Mi avvio a concludere, signor Presidente.

Perché non nominate mai il federalismo fiscale? Lo chiedo ad alcuni colleghi qui presenti della maggioranza. Nella precedente legislatura, signor Presidente del Senato, ci fu, sul federalismo fiscale (lo sanno bene i Presidenti attuali delle Commissioni bilancio e finanze), un accordo scritto, una conclusione alla quale giungemmo comunemente, unitariamente. Nella vostra riforma il federalismo fiscale non è nominato, un aspetto positivo sul quale potevamo essere d'accordo.

Concludo, signor Presidente. Vedete, anche quello che è accaduto in questi giorni svela le vostre bugie, le vostre contraddizioni: da una parte, la propaganda della *devolution* (della *dissolution*), dall'altra, la necessità di far quadrare i conti del Paese. La sentenza dell'altro giorno della Consulta, in fondo, anche la finanziaria appena approvata dimostrano che siete federalisti per scherzo; avete fatto il gioco delle tre carte: il buco l'avete fatto nei bilanci dello Stato, i costi li trasferite ai Comuni e alle Regioni e li fate pagare ai cittadini. Un capolavoro di federalismo.

Perché, colleghi della Lega, su questo tacete? Perché la Lega tace sul centralismo del Governo di cui fa parte? Tace perché, alla battaglia aperta che un tempo conduceva, preferisce, onorevole Bossi, le poltrone sicure del potere di Roma. Questo è davvero inaccettabile. (*Richiami del Presidente*). Ho finito, signor Presidente.

Siamo già in campagna elettorale, lo sappiamo bene, Governo e maggioranza probabilmente fanno di perdere le elezioni, contengono le perdite. (*Commenti ironici dai banchi della maggioranza*). Aniché fare i bilanci di questa legislatura fallimentare, continuano, io penso, a lanciare promesse; lo ha fatto il *leader* del Governo: l'ultima era la casa per tutti, l'altro giorno (*Commenti dai banchi della maggioranza*), poi è diventata la casa per gli sfrattati, che è un grande problema. Ma non è, signor Presidente del Consiglio, che ha pensato allo sfratto che l'attende il 10 aprile da Palazzo Chigi? (*Applausi dal Gruppo DS-U. Commenti ironici dai banchi della maggioranza*). Ho l'impressione di sì.

Ringrazio tutti i colleghi del mio Gruppo per l'impegno in questo lavoro negli ultimi giorni. Certo, è un danno per il Paese, ma è anche un'occasione mancata e me ne rammarico. Resta però in noi l'irriducibile convincimento e l'assoluta determinazione che nel nostro Paese non prevarranno né l'offesa, né, ancora meno, la lesione al patrimonio che ci è più caro e a cui non rinunceremo mai: questo nostro Paese, con questa

sua Costituzione nutrita di giustizia e di libertà. (*Vivi applausi dai Gruppi DS-U, Mar-DL-U, Verdi-Un, Misto-SDI-US, Misto-Pop-Udeur, Misto-Com e dei senatori Scalfaro e Amato. Molte congratulazioni*).

SCHIFANI (FI). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCHIFANI (FI). Signor Presidente, vorrei assicurare al collega Angius che gli italiani già hanno notificato che prorogheranno di altri cinque anni il contratto di locazione al Premier. (*Applausi dal Gruppo FI*).

Signor Presidente, onorevoli colleghi, credo che con il voto di oggi non perda l'Italia, ma vincano tutti quegli italiani onesti che credono e vogliono il miglioramento e la velocizzazione dei processi decisionali delle istituzioni; che vogliono che le leggi si facciano più in fretta; che vogliono che i Governi votati e i Premier voluti dagli elettori non vengano sostituiti da altre maggioranze e da altri uomini; che vogliono sostanzialmente un sistema Italia modernizzato e vogliono la riduzione dei costi della politica, come ci accingiamo a fare con questo voto di grande responsabilità attraverso il quale riduciamo il numero dei parlamentari. (*Applausi dal Gruppo FI*).

Il collega Nania ha accennato all'esigenza di intervenire sugli errori della riforma costituzionale del Titolo V portata avanti dalla precedente maggioranza alla vigilia delle elezioni, perché potesse sbandierare quell'idea di federalismo che è stata sempre un vessillo dell'intera Casa della Libertà e non soltanto di un partito di essa. Abbiamo quindi cercato di mettervi mano rimediando agli errori. Paradossalmente in alcuni punti l'abbiamo resa meno federale e meno regionalista, laddove abbiamo deciso di riportare tra le competenze dello Stato alcune materie che voi sciaguratamente avevate attribuito alle Regioni, come i trasporti e l'energia.

Abbiamo individuato l'esigenza di mantenere fermo un principio sacrosanto in capo allo Stato, quello del diritto alla salute. In questa riforma costituzionale (lo dico agli italiani che ci stanno ascoltando in una diretta televisiva voluta dall'opposizione; dopo aver ascoltato il collega Angius me ne spiego il motivo, perché attraverso la diretta televisiva si può parlare per *slogan* senza entrare nei particolari, anche se io mi sforzerò nel tempo assegnatomi di farlo) manteniamo fermo il diritto alla salute, il diritto sacrosanto degli italiani di avere una sanità valida, idonea, esigente, per tutti coloro che ne hanno bisogno.

Avremo un'istruzione unitaria – collega Angius, l'articolo 3 viene rispettato –, avremo dei programmi unitari, che si differenzieranno soltanto sulle materie localistiche. Non credo che sia un delitto di lesa maestà, collega Angius, il fatto che i ragazzi della Lombardia, così come i ragazzi della Sicilia, possano conoscere meglio la storia della loro Regione.

Nello stesso tempo vogliamo una migliore organizzazione della sicurezza. Qui abbiamo riesumato una vostra espressione, un modello di orga-

nizzazione della polizia locale, amministrativa e regionale, ripreso dalla riforma Bassanini, esimio esponente quest'ultimo del centro-sinistra.

Il 56 per cento degli italiani, intervistato dal CENSIS, è favorevole alla regionalizzazione della sanità. Gli italiani vogliono una sanità più regionale e più vicina alle loro esigenze, vogliono che i concorsi per primari o l'individuazione di un modulo ospedaliero vengano fatti secondo le esigenze localistiche e non dal Ministro della salute. Colleghi dell'opposizione, voi che contestate questa riforma perché paventate il pericolo che la sanità venga messa sotto i piedi, con la riforma Bassanini avevate cancellato quel Ministro e quel Ministero. C'è voluto un decreto del Presidente del Consiglio per reintrodurre quel Ministero e ora, in maniera devo dire abbastanza interessata, ma non convincente, lamentate il fatto che la sanità venga spaccata in due, spaccando in due il Paese.

Non è affatto così. Questo Governo ha aumentato il Fondo sanitario nazionale da 65 a 93 miliardi di euro; questi sono numeri, colleghi dell'opposizione, non sono soltanto tabelle. Questa è l'attenzione che il Governo ha rivolto in questi cinque anni alla sanità e alla salute dei cittadini italiani. (*Applausi dal Gruppo FI*).

Abbiamo detto no alla dissoluzione. Lo diciamo noi, colleghi, perché nella vostra riforma del Titolo V avevate introdotto un principio terribile, secondo il quale, se una Regione governata da una maggioranza di centro-destra o di centro-sinistra decideva di rivendicare, nei confronti di un Governo amico, più poteri, più competenze, poteva farlo e il Governo amico glielo dava. Questo era federalismo o piuttosto la dissoluzione di un Paese in relazione all'appartenenza politica? Avevate concepito questo; noi ci siamo fatti carico di cancellare il pericolo di provocare realmente la dissoluzione del Paese in funzione soltanto di previsioni, di scelte, di appartenenze politiche.

Abbiamo poi introdotto un principio essenziale, secondo il quale il Governo, lo Stato, vigila affinché le Regioni non possano legiferare contro la Costituzione, non possano violare i dettami costituzionali. C'è quindi un vigile attento, cioè lo Stato, il Governo, che fa in modo che le Regioni non vadano oltre le loro competenze. Non ci avevate pensato, nella vostra riforma del Titolo V, ma ora queste decisioni le stiamo prendendo noi.

Vi abbiamo chiesto più volte collaborazione, colleghi, vi abbiamo chiesto più volte incontri di vario genere, riservati ed ufficiali, per trovare punti di intesa, ma voi avete rinnegato ciò che pensavate del bicameralismo, dell'elezione diretta del *Premier* e della riduzione dei parlamentari. Avete cioè rinnegato le vostre proposte, che risultano scritte agli atti della Bicamerale. Esprimete un «no» politico pregiudiziale, esasperando il mancato confronto tra le forze politiche.

Nel proporre di ridurre i tempi di approvazione delle leggi, ci rifacciamo ad un modello già esistente in Germania, in Spagna, in Francia e in Austria. È un modello di bicameralismo che condividevate nella Commissione bicamerale e che condividete nei vostri testi di riforma depositati in Senato e alla Camera. Ecco perché ci chiediamo e vi chiediamo perché

oggi dite «no» a voi stessi, a quello che sostenevate fino a qualche fa, soltanto per una questione squisitamente politica.

Abbiamo deciso di ridurre i costi della politica. Riduciamo il numero dei parlamentari del 20 per cento, signor Presidente e colleghi. Con grande responsabilità e coraggio, facciamo questa scelta. Purtroppo, dobbiamo lamentare che noi del centro-destra, da soli (visto che voi non votate questa riforma), ci stiamo assumendo questa responsabilità.

Quando state al Governo, voi fate ben altro. Mi spiace dover ricordare che nel Lazio, dove governate, avete aumentato gli assessori da 12 a 16 e le commissioni da 14 a 24. (*Applausi dai Gruppi FI, UDC e del senatore Lauro*).

NOCCO (FI). Bravo!

SCHIFANI (FI). In Calabria avete nominato tre nuovi Sottosegretari alla Presidenza e avete istituito quattro nuove commissioni speciali. In Campania avete istituito ben 12 commissioni speciali. (*Applausi dai Gruppi FI, UDC e del senatore Lauro*).

IZZO (FI). Bravo!

SCHIFANI (FI). Per non parlare poi dell'introduzione in Campania di un corso, che ha impegnato 1.300.000 euro, per aspiranti veline: non ho parole, signor Presidente! (*ilarità. Applausi dai Gruppi FI, UDC e AN*).

Vogliamo un *Premier* voluto dai cittadini, che governi e che non possa essere mandato a casa come avete fatto con Prodi, sostituendo addirittura un pezzo di maggioranza. Lo abbiamo scritto in questo testo che modifica la Costituzione, su cui chiederemo agli italiani di votare a favore.

Abbiamo ripetuto e trascritto vostre proposte, che erano state avanzate dal collega Salvi in Commissione bicamerale. Un *Premier* voluto dagli italiani non può essere mandato a casa da maggioranze diverse; se rischia di perdere la maggioranza, egli stesso scioglie il Parlamento e si torna a votare. Non è un dittatore.

Su questa nostra proposta, che ritenevamo avreste pienamente condiviso, avete sollevato una grandissima protesta, sostenendo che l'Italia verrebbe sottoposta alla dittatura del *Premier*. Ci siamo allora fatti carico di questo aspetto e abbiamo introdotto nella nostra proposta un'idea dello stimatissimo collega Amato, secondo la quale, attraverso la sfiducia costruttiva, un *Premier* può essere sostituito dalla sua stessa maggioranza. Pertanto, collega Angius, non è più vero, come lei afferma, che può succedere che un *Premier* si svegli la mattina e decida di mandare tutti a casa, perché abbiamo recepito una vostra proposta contenuta nella bozza Amato.

Con l'emendamento 20.100, presentato dagli stimatissimi colleghi Bassanini, Villone e Passigli, avete proposto una norma *pro* ribaltone, che consente cioè alla maggioranza di cambiare il *Premier* attraverso la

sostituzione di un pezzo della maggioranza con un pezzo dell'opposizione. È sostanzialmente ciò che avete fatto con Prodi! (*Applausi dai Gruppi FI, UDC e dai banchi del Governo*). Ma mi rendo conto del motivo per cui questo emendamento è firmato dai diessini e non da altri colleghi della Margherita: nel caso in cui doveste, malauguratamente per il Paese, vincere le elezioni (e non vincerete), con questa norma sareste già pronti a fare subito fuori Prodi, perché sapete che egli non può governare il Paese. (*Applausi dai Gruppi FI, UDC, AN, del senatore Lauro e dai banchi del Governo*).

Avete parlato di un Presidente della Repubblica privo di poteri. In realtà la nostra proposta gli conferisce il potere – che attualmente non ha – di nominare i presidenti delle *Authority* di garanzia e il Vice presidente del Consiglio superiore della magistratura. Certo, non potrà avallare cambi di maggioranza, ma questo in funzione della norma che introduciamo sull'elezione diretta del *Premier*.

Oggi, l'attuale Costituzione non consente al Presidente della Repubblica di sciogliere le Camere in presenza di maggioranze diverse da quelle volute dagli italiani. Questo noi vogliamo evitare: di trovarci davanti un Presidente della Repubblica immobilizzato nello sciogliere le Camere se si dovesse trovare davanti una maggioranza parlamentare diversa da quella espressa dagli italiani, ma che formalmente si presenta per il voto. (*Applausi dal Gruppo FI*).

Ma cosa ne pensano, gli esimi costituzionalisti della sinistra? Signor Presidente, colleghi, c'è un certo tal professor Augusto Barbera, persona che io conosco poco, ma che stimo molto, che è stato ed è professore ordinario di diritto pubblico a Bologna, eletto per cinque volte deputato nel PCI e nei DS, nel 1976 componente della Commissione affari costituzionali e della Commissione parlamentare per le questioni regionali, e nel 1992 delle Commissioni affari costituzionali e Bicamerale per le riforme istituzionali. Credo che abbia un *curriculum* di tutto rispetto.

Ebbene, è quella che io definisco la voce della verità. In un'intervista rilasciata al quotidiano «Il Sole-24 ORE» dice: «Il testo della CDL è attento alle esigenze unitarie e si muove nella prospettiva di un regionalismo forte. È paradossale, ma bisogna riconoscere che è toccato a un ministro leghista come Roberto Calderoli rimediare ai pericoli per l'unità nazionale del federalismo sgangherato del Titolo V dell'Ulivo». Lo dite voi! (*Applausi dai Gruppi FI, AN, UDC e LP*).

«Corriere della Sera» del 26 marzo 2005: «Il federalismo della CDL non spacca in due l'Italia». Domanda: «E i poteri del Presidente della Repubblica?» Risposta: «Non credo che vengano umiliati».

Intervista recentissima, di ieri: «Macché attentato all'unità nazionale, saremo più centralisti». Domanda: «Chi grida alla dittatura può dunque stare tranquillo?» Risposta: «Tranquillissimo, anche se sono discorsi da far cadere le braccia: sia Schröder che Blair hanno sciolto anticipatamente i loro Parlamenti e a sinistra nessuno li ha certo paragonati a Mussolini». (*Applausi dal Gruppo FI*).

Cosa farete, colleghi, nei confronti del professor Barbera? Pensate di fare quello che state facendo ai dirigenti diessini di Venezia, che hanno deciso di appoggiare Cacciari? (*Applausi dai Gruppi FI e UDC*).

Collegli, abbiamo introdotto, in questa riforma, una garanzia per le opposizioni: i Regolamenti parlamentari potranno essere cambiati soltanto con una maggioranza qualificata dei tre quinti; la Presidenza delle Commissioni di garanzia alle opposizioni; l'elezione dei Presidenti delle Camere, se pure alla quarta votazione, non potrà sfuggire all'obbligo della maggioranza assoluta dei componenti delle Camere, norma non attualmente esistente nei nostri Regolamenti. Attenzione massima dunque ai diritti dell'opposizione, nella consapevolezza che si può essere maggioranza e opposizione nella logica dell'alternanza.

E allora, colleghi, credo che quando si sacrifica davanti all'altare dell'opportunità la coerenza, chi fa questo sacrificio non offende solo se stesso ma anche la parte politica cui appartiene. Ebbene, voi lo state facendo e ce ne dispiace, perché noi utilizzeremo il *referendum* in campagna elettorale per spiegare al Paese quello che stiamo facendo e quello che c'è di positivo in questa riforma, che tende a modernizzare lo stesso Paese.

Un saluto, un augurio ed un abbraccio sentito a Umberto Bossi. Io lo avevo salutato il 25 marzo del 2004. (*Prolungati applausi dai Gruppi FI, AN, UDC, LP e dai banchi del Governo*). Avevo manifestato espressioni di augurio per una sua guarigione nel mio intervento di dichiarazione di voto sulla riforma costituzionale il 25 marzo 2004. Siamo oggi felici che quegli auguri siano stati fruttiferi per la sua guarigione. Assicuriamo all'onorevole Bossi che questo nostro voto è e sarà realmente rispettoso della Costituzione.

Vedete colleghi, e concludo signor Presidente, ho davanti il tabulato delle votazioni della seduta della Camera dei deputati del 28 febbraio 2001. In quella occasione, quella maggioranza con quattro voti di maggioranza soltanto (la maggioranza prevista era di 312 voti ed i voti furono 316) ebbe ad approvare la riforma del Titolo V.

Collegli, voi avete rispettato formalmente la Costituzione, ma non l'etica della politica, perché avete avuto bisogno di ben 19 voti di parlamentari eletti nel centro-destra che erano passati nel centro-sinistra. Quello è un voto che, formalmente corretto, è eticamente scorretto: avete utilizzato una maggioranza illegittima per cambiare la Costituzione! (*Applausi dai Gruppi FI, AN, UDC, LP, dai banchi del Governo e del senatore Lauro*).

Noi non lo faremo, non lo stiamo facendo. I tabulati del nostro voto, così come i tabulati della Camera, rimarranno segnati e affidati alla storia e la storia sarà segnata anche dal voto dei cittadini italiani, che diranno sì a questa storica riforma. (*Vivi applausi dai Gruppi FI, AN, UDC, LP, dai banchi del Governo e del senatore Lauro. Molte congratulazioni*).

**Disegni di legge, preannunzio di trasmissione
dalla Camera dei deputati e assegnazione**

**Commissioni permanenti, autorizzazione
all'integrazione dell'ordine del giorno**

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, prima di passare alle dichiarazioni di voto in dissenso, devo dare un'importante comunicazione che riguarda i nostri lavori.

La Camera dei deputati ha modificato il disegno di legge di conversione del decreto-legge sulla patente a punti; ciò significa che il provvedimento sarà deferito all'8ª Commissione permanente, in sede referente, con i pareri della 1ª, della 2ª e della 5ª Commissione. La scadenza è imminente e perciò le Commissioni sono autorizzate, fin da adesso, ad integrare i propri ordini del giorno per l'esame del disegno di legge di conversione, sul quale la Commissione dovrà riferire in tempo utile per consentire all'Assemblea di pronunciarsi nella seduta antimeridiana di domani.

Gli emendamenti dovranno essere presentati entro le ore 9,30 di domani. Al fine di procedere alla votazione entro i tempi previsti, i tempi d'esame del disegno di legge saranno ripartiti tra i Gruppi.

**Ripresa della discussione del disegno di legge costituzionale
n. 2544-D (ore 19,13)**

PRESIDENTE. Riprendiamo le dichiarazioni di voto finale.

FISICHELLA (AN). Domando di parlare per dichiarazione di voto in dissenso dal mio Gruppo.

PRESIDENTE. Ne prendo atto e le do la parola. (*Commenti dai Gruppi AN, UDC e FI*).

PAGANO (DS-U). E la democrazia dove è finita?

FISICHELLA (AN). Signor Presidente del Senato, signor Presidente del Consiglio dei ministri, colleghi, nella passata legislatura ho contrastato la riforma del Titolo V della Costituzione voluta dal centro-sinistra ed ho cercato di spiegare le ragioni di tale mio orientamento e del voto negativo che ne è conseguito. Anche nella presente legislatura, e in continuità di atteggiamento, ho contrastato la riforma costituzionale promossa, questa volta, dal centro-destra, votando contro. Confermo adesso tale voto contrario perché non mi pare che il quadro sia migliorato.

Non è necessario ripetere cose già dette; un solo punto voglio richiamare. Mi sono fermamente opposto alla cancellazione della nozione di interesse nazionale attuata dal centro-sinistra nella passata legislatura. Sarei

stato pronto a salutare, come un fatto positivo, il recupero del concetto di interesse nazionale intervenuto nel disegno di legge costituzionale che il Senato si accinge oggi a votare in via definitiva.

Purtroppo la collocazione della recuperata nozione di interesse nazionale non consente valutazioni apprezzative. La questione, infatti, è sottoposta al Parlamento in seduta comune e basta considerare, per non dire altro, la nuova articolazione del Senato federale per cogliere le difficoltà di un'efficace e obiettiva valutazione dell'interesse nazionale.

Detto questo, e in ragione di una scelta che annuncerò presto, per me molto difficile, debbo aggiungere qualche altra parola, ed il senso di queste poche parole è il seguente. C'è una storia nazionale nella quale io mi riconosco che non contempla il federalismo; c'è una storia familiare e personale che non contempla il federalismo.

Non ripercorrerò le vicende di quanti nella mia famiglia, dal Risorgimento ad oggi, hanno patito le repressioni borboniche, servito la patria in uniforme, conseguito medaglie al valor militare, subito l'internamento nei campi di concentramento nazisti, militato come parlamentari del vecchio Movimento Sociale italiano. Hanno fatto il loro dovere e questo dovere non contemplava il federalismo.

Aggiungo che credo di aver fatto qualcosa per la nascita e lo sviluppo di Alleanza Nazionale, al cui interno, peraltro, mi sono costantemente impegnato perché fosse evitato l'esito federalista. Oggi siamo all'epilogo; ne prende serenamente atto, senza malanimo verso nessuno. Lascio Alleanza Nazionale.

Le mie dimissioni decorreranno dal momento dell'approvazione di questa riforma costituzionale, cioè tra pochi minuti. Su di essa il mio voto è contrario, come ho già detto. (*Applausi dai Gruppi Mar-DL-U, DS-U, Misto-SDI-US e dei senatori Grillo, Castagnetti e Pagliarulo*).

ROLLANDIN (*Aut*). Domando di parlare per dichiarazione di voto in dissenso dal mio Gruppo.

PRESIDENTE. Ne prendo atto e le do la parola.

ROLLANDIN (*Aut*). Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, colleghi, prendo la parola come senatore della Vallée d'Aoste, Regione bilingue. Francamente, so di non poter pretendere che il collega messinese Nania conosca il francese, però pensavo fosse lecito aspettarsi che pronunciasse Vallée d'Aoste in modo corretto.

Nell'intervento in discussione generale avevo chiesto chiarimenti in merito alla applicabilità alle Regioni a Statuto speciale delle norme dell'articolo 45 riferite all'interesse nazionale. Da interventi di colleghi e da precedenti affermazioni del ministro Calderoli e del presidente Pastore sembrava dedursi che le Regioni a Statuto speciale fossero escluse.

Nella replica del Ministro e del relatore non c'è stato alcun riferimento al tema. Da ciò ne deduco che vale l'interpretazione letterale del testo, con la conseguente possibilità di impugnativa delle leggi regionali

da parte del Governo, senza che le Regioni possano far ricorso alla Corte costituzionale per una pronuncia ufficiale. Questo costituisce un rischio reale di innescare un conflitto tutto politico sul tema cardine dell'autonomia delle Regioni a Statuto differenziato: la potestà legislativa esclusiva e concorrente. Il tutto rappresenta una potenziale violazione dei dettati dell'articolo 114 della Costituzione, che sancisce la pari dignità tra Stato e Regioni.

Per questa considerazione, che si aggiunge ai rilievi già evidenziati, in particolare in merito alla soluzione prospettata per l'intesa tra Stato e Regioni per le modifiche degli Statuti speciali, che rende inconsistente il potere contrattuale delle Regioni, pur condividendo i contenuti della cosiddetta *devolution* di cui al decimo comma dell'articolo 39, voterò contro il disegno di legge, che propone radicali cambiamenti che non posso condividere. (*Applausi dai Gruppi Mar-DL-U, DS-U, Misto-Com, Verdi-Un e dei senatori Betta e Michelini*).

BETTA (*Aut*). Domando di parlare per dichiarazione di voto in dissenso dal mio Gruppo.

PRESIDENTE. Ne prendo atto e le do la parola.

BETTA (*Aut*). Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, colleghi, alla modifica della Costituzione promossa da Bossi, quando venne presentata in prima lettura al Senato, come Gruppo delle Autonomie avevamo detto «sì», perché ampliava le competenze delle Regioni a Statuto ordinario, rafforzando così il sistema delle autonomie regionali e locali.

Insieme al collega Michelini, invece, voterò – e mi dispiace – «no» a questa modifica per molte ragioni.

La legge Bossi è stata ridimensionata al punto da renderla inconsistente. Basta pensare che la competenza in materia di polizia è stata declassata da ordine pubblico ad esercizio burocratico per l'uso pubblico di locali ed impianti proprio della polizia amministrativa.

Alle Regioni sono state sottratte competenze molto importanti loro assegnate con la legge costituzionale del 2001. Ricordo ai colleghi che su quella legge un *referendum* c'è già stato e il popolo sovrano si era espresso meno di quattro anni fa; oggi con questa decisione il Senato cambia anche quella espressione di voto.

Al Governo è stato conferito il potere di chiedere al Parlamento di annullare le leggi regionali per ragioni di merito all'ombra del principio dell'interesse nazionale.

Le Regioni a Statuto speciale possono modificare i loro Statuti, concordando le proposte con il Parlamento per un periodo massimo di tre mesi, dopodiché devono accettare o respingere le proposte fatte dal Parlamento; per respingerle, i Consigli regionali devono esprimersi con la maggioranza dei due terzi dei consiglieri assegnati. Essi non votano per accet-

tarle ma solo per respingerle, cosicché la modifica statutaria finisce per costituire una imposizione dello Stato alla comunità regionale.

Vi sono, poi, le ragioni di carattere generale. Il Parlamento cambia il suo ruolo, peggiorandolo, a mio giudizio, sia perché viene suddiviso in due Camere disuguali, con un percorso confuso per quanto riguarda l'approvazione delle leggi, sia perché può essere sciolto a richiesta del Presidente del Consiglio dei ministri.

In questo modo l'interlocutore delle Regioni non sarà, come dovrebbe essere in uno Stato federale, il Senato federale della Repubblica, ma il Governo che, rafforzato nei suoi poteri, continuerà, come è avvenuto fino ad oggi ad essere l'interlocutore vero delle Regioni. Infine vengono meno le garanzie del Presidente della Repubblica, che è indebolito, e viene compromessa l'autorevolezza della Consulta.

Mi pare vi siano molti motivi per dire «no». Infine, voglio esprimere la mia contrarietà anche perché questa è una riforma sbagliata; è soprattutto una riforma della maggioranza e non penso che serva dire: lo avete fatto anche voi. Credo che la maggioranza debba assumersi le sue responsabilità ora, senza ricercare le colpe delle vecchie maggioranze del passato.

Penso che sia una brutta pagina e mi auguro che il Parlamento ed il Senato non veda più decisioni prese in questo modo sulle regole fondamentali. (*Applausi dai Gruppi DS-U, Mar-DL-U, Verdi-Un, Misto-Com, Misto-RC, Misto-SDI-US e Misto-Pop-Udeur*).

PRESIDENTE. Siamo all'epilogo, colleghi. Prima di giungervi, desidero anch'io, a titolo personale associarmi al saluto ed all'augurio cordiale all'onorevole Bossi qui presente oggi. (*Generali applausi*). Cari auguri a lei, onorevole Bossi.

Prima di passare alla votazione finale, ricordo che, ai sensi dell'articolo 124, comma 1, del Regolamento, il disegno di legge sarà approvato in seconda deliberazione, e in via definitiva, se otterrà il voto favorevole della maggioranza assoluta dei componenti del Senato.

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento, indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, del disegno di legge costituzionale n. 2544-D, nel suo complesso.

Dichiaro aperta la votazione.

(*Segue la votazione*).

Proclamo il risultato della votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico:

Senatori presenti	306
Senatori votanti	305
Maggioranza	161
Favorevoli	170
Contrari	132
Astenuti	3

Il Senato approva in seconda deliberazione con la maggioranza dei suoi componenti. (v. *Allegato B*). (*Prolungati applausi dai Gruppi LP, FI, AN, UDC e dai banchi del Governo*).

Mozioni e interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Comunico che sono pervenute alla Presidenza una mozione ed interrogazioni, pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Ordine del giorno per le sedute di giovedì 17 novembre 2005

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi domani, giovedì 17 novembre, in due sedute pubbliche, la prima alle ore 9,30 e la seconda alle ore 16, con il seguente ordine del giorno:

ALLE ORE 9,30

I. Discussione del disegno di legge:

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 21 settembre 2005, n. 184, recante misure urgenti in materia di guida di veicoli e patente a punti (3596-B) (*Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati*).

II. Ratifica di accordi internazionali.

III. Discussione congiunta del disegno di legge:

Disposizioni per l'adempimento di obblighi derivanti dall'appartenenza dell'Italia alle Comunità europee – Legge comunitaria 2005 (3509) (*Approvato dalla Camera dei deputati*) (*Voto finale con la presenza del numero legale*) (*Relazione orale*).

e del documento:

Relazione sulla partecipazione dell'Italia all'Unione europea (anno 2004) (*Doc. LXXXVII, n. 5*).

IV. Discussione del disegno di legge:

Semplificazione e riassetto normativo per l'anno 2005 (Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati) (Voto finale con la presenza del numero legale) (*Relazione orale*).

V. Seguito della discussione del disegno di legge:

Delega al Governo in materia di protezione giuridica delle invenzioni biotecnologiche (1745-B) (*Approvato dalla Camera dei deputati; modificato dal Senato e nuovamente modificato dalla Camera dei deputati*) (Voto finale con la presenza del numero legale) (*Relazione orale*).

ALLE ORE 16

I. Interpellanza e interrogazioni

Ratifiche di accordi internazionali

1. Ratifica ed esecuzione della Convenzione congiunta in materia di sicurezza della gestione del combustibile esaurito e dei rifiuti radioattivi, fatta a Vienna il 5 settembre 1997 (3428) (*Approvato dalla Camera dei deputati in un testo risultante dall'unificazione del disegno di legge d'iniziativa dei deputati Calzolaio ed altri e del disegno di legge d'iniziativa governativa*).

2. Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica kirghiza in materia di cooperazione turistica, fatto a Roma il 3 marzo 1999 (3323).

3. Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra la Repubblica italiana e la Repubblica d'Austria per la manutenzione, misura e materializzazione del confine di Stato comune, con Protocollo finale ed Allegati, fatto a Vienna il 17 gennaio 1994 ed il relativo Scambio di lettere integrativo firmato a Roma il 31 ottobre 2000 (3469) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

4. Ratifica ed esecuzione della Convenzione consolare tra la Repubblica italiana e l'Ucraina, fatta a Kiev il 23 dicembre 2003 (3472) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

5. Ratifica ed esecuzione della Decisione VII/2 della Conferenza delle Alpi sul Segretariato permanente della Convenzione per la protezione delle Alpi, con Allegati, adottata a Merano il 19 novembre 2002 dai Ministri dell'ambiente dei Paesi aderenti alla Convenzione medesima, nonché dell'Accordo fra il Governo della Repubblica italiana ed il Segretariato permanente della Convenzione delle

Alpi relativo alla Sede operativa distaccata di Bolzano, fatto a Bolzano il 13 settembre 2003 (3149-B) (*Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati*).

6. Ratifica ed esecuzione del Protocollo n. 14 alla Convenzione per la salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali, emendante il sistema di controllo della Convenzione, fatto a Strasburgo il 13 maggio 2004 (3546) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

7. Ratifica ed esecuzione del Trattato di adesione della Repubblica di Bulgaria e della Romania all'Unione europea, con Protocollo e allegati, Atto di adesione ed allegati, Atto finale e dichiarazioni e scambio di Lettere, fatto a Lussemburgo il 25 aprile 2005 (3584).

8. Ratifica ed esecuzione dell'Accordo sul trasporto marittimo tra la Comunità europea e i suoi Stati membri, da un lato, e il Governo della Repubblica popolare cinese, dall'altro, fatto a Bruxelles il 6 dicembre 2002 (3585).

9. Ratifica ed esecuzione del Protocollo stabilito in base all'articolo k3 del Trattato sull'Unione europea alla Convenzione sull'uso dell'informatica nel settore doganale, relativo al riciclaggio di proventi illeciti e all'inserimento nella Convenzione del numero di immatricolazione del mezzo di trasporto, fatto a Bruxelles il 12 marzo 1999 (3423).

10. Adesione al Protocollo del 1997 di emendamento della Convenzione internazionale per la prevenzione dell'inquinamento causato da navi del 1973, come modificata dal Protocollo del 1978, con Allegato VI ed Appendici, fatto a Londra il 26 settembre 1997 (3550).

11. Ratifica ed esecuzione dell'Accordo fra il Governo della Repubblica italiana e le Nazioni Unite per l'esecuzione delle sentenze del Tribunale penale internazionale del Ruanda, fatto a Roma il 17 marzo 2004, e norme di adeguamento dell'ordinamento interno (3552).

12. Ratifica ed esecuzione della Convenzione e dei Protocolli delle Nazioni Unite contro il crimine organizzato transnazionale, adottati dall'Assemblea generale il 15 novembre 2000 ed il 31 maggio 2001 (2351).

La seduta è tolta (ore 19,25).

Allegato A

DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE (*)

Modifiche alla Parte II della Costituzione (2544-D)

(*) Il Senato approva in seconda deliberazione il disegno di legge nel suo complesso con la maggioranza assoluta dei suoi componenti.

ARTICOLI NEL TESTO APPROVATO, IN SECONDA
DELIBERAZIONE, DALLA CAMERA DEI DEPUTATI

CAPO I

MODIFICHE AL TITOLO I DELLA PARTE II
DELLA COSTITUZIONE

Art. 1.

(Senato federale della Repubblica)

1. All'articolo 55 della Costituzione, il primo comma è sostituito dal seguente:

«Il Parlamento si compone della Camera dei deputati e del Senato federale della Repubblica».

Art. 2.

(Camera dei deputati)

1. L'articolo 56 della Costituzione è sostituito dal seguente:

«Art. 56. – La Camera dei deputati è eletta a suffragio universale e diretto.

La Camera dei deputati è composta da cinquecentodiciotto deputati elettivi, diciotto dei quali eletti nella circoscrizione Estero, e dai deputati a vita di cui all'articolo 59.

Sono eleggibili a deputati tutti gli elettori che nel giorno delle elezioni hanno compiuto i ventuno anni di età.

La ripartizione dei seggi tra le circoscrizioni, fatto salvo il numero dei seggi assegnati alla circoscrizione Estero, si effettua dividendo il numero degli abitanti della Repubblica, quale risulta dall'ultimo censimento generale della popolazione, per cinquecento e distribuendo i seggi in proporzione alla popolazione di ogni circoscrizione, sulla base dei quozienti interi e dei più alti resti».

Art. 3.

(Struttura del Senato federale della Repubblica)

1. L'articolo 57 della Costituzione è sostituito dal seguente:

«Art. 57. – Il Senato federale della Repubblica è eletto a suffragio universale e diretto su base regionale.

Il Senato federale della Repubblica è composto da duecentocinquanta due senatori eletti in ciascuna Regione contestualmente all'elezione del rispettivo Consiglio regionale o Assemblea regionale e, per la Regione Trentino-Alto Adige/Südtirol, dei Consigli delle Province autonome.

L'elezione del Senato federale della Repubblica è disciplinata con legge dello Stato, che garantisce la rappresentanza territoriale da parte dei senatori.

Nessuna Regione può avere un numero di senatori inferiore a sei; il Molise ne ha due, la Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste uno.

La ripartizione dei seggi tra le Regioni, previa applicazione delle disposizioni del quarto comma, si effettua in proporzione alla popolazione delle Regioni, quale risulta dall'ultimo censimento generale, sulla base dei quozienti interi e dei più alti resti.

Partecipano all'attività del Senato federale della Repubblica, senza diritto di voto, secondo le modalità previste dal suo regolamento, rappresentanti delle Regioni e delle autonomie locali. All'inizio di ogni legislatura regionale, ciascun Consiglio o Assemblea regionale elegge un rappresentante tra i propri componenti e ciascun Consiglio delle autonomie locali elegge un rappresentante tra i sindaci e i presidenti di Provincia o di Città metropolitana della Regione. Per la Regione Trentino-Alto Adige/Südtirol i Consigli delle Province autonome e i rispettivi Consigli delle autonomie locali eleggono ciascuno un proprio rappresentante».

Art. 4.

(Requisiti per l'eleggibilità a senatore)

1. L'articolo 58 della Costituzione è sostituito dal seguente:

«Art. 58. – Sono eleggibili a senatori di una Regione gli elettori che hanno compiuto i venticinque anni di età e hanno ricoperto o ricoprono cariche pubbliche elettive in enti territoriali locali o regionali, all'interno

della Regione, o sono stati eletti senatori o deputati nella Regione o risiedono nella Regione alla data di indizione delle elezioni».

Art. 5.

(Deputati di diritto e a vita)

1. All'articolo 59, primo comma, della Costituzione, la parola: «senatore» è sostituita dalla seguente: «deputato».

2. All'articolo 59 della Costituzione, il secondo comma è sostituito dal seguente:

«Il Presidente della Repubblica può nominare deputati a vita cittadini che hanno illustrato la Patria per altissimi meriti nel campo sociale, scientifico, artistico e letterario. Il numero totale dei deputati di nomina presidenziale non può in alcun caso essere superiore a tre».

Art. 6.

(Durata in carica dei senatori e della Camera dei deputati)

1. L'articolo 60 della Costituzione è sostituito dal seguente:

«Art. 60. – La Camera dei deputati è eletta per cinque anni.

I senatori eletti in ciascuna Regione o Provincia autonoma rimangono in carica fino alla data della proclamazione dei nuovi senatori della medesima Regione o Provincia autonoma.

La durata della Camera dei deputati, di ciascun Consiglio o Assemblea regionale e dei Consigli delle Province autonome non può essere prorogata se non per legge e soltanto in caso di guerra. Con la proroga di ciascun Consiglio o Assemblea regionale e dei Consigli delle Province autonome sono prorogati anche i senatori in carica».

Art. 7.

(Elezione della Camera dei deputati)

1. L'articolo 61 della Costituzione è sostituito dal seguente:

«Art. 61. – L'elezione della Camera dei deputati ha luogo entro settanta giorni dalla fine della precedente. La prima riunione ha luogo non oltre il ventesimo giorno dalla elezione.

Finché non è riunita la nuova Camera dei deputati sono prorogati i poteri della precedente».

Art. 8.

(Presidenza della Camera dei deputati e del Senato federale della Repubblica)

1. All'articolo 63 della Costituzione, il primo comma è sostituito dal seguente:

«Ciascuna Camera elegge fra i suoi componenti il Presidente e l'Ufficio di Presidenza. Il Presidente è eletto con la maggioranza dei due terzi dei componenti l'Assemblea. Dopo il terzo scrutinio è sufficiente la maggioranza assoluta dei componenti. Il regolamento del Senato federale della Repubblica disciplina le modalità di rinnovo anche periodico dell'Ufficio di Presidenza».

Art. 9.

(Modalità di funzionamento delle Camere)

1. L'articolo 64 della Costituzione è sostituito dal seguente:

«Art. 64. – La Camera dei deputati adotta il proprio regolamento con la maggioranza dei tre quinti dei suoi componenti. Il Senato federale della Repubblica adotta il proprio regolamento con la maggioranza assoluta dei suoi componenti.

Le sedute sono pubbliche; tuttavia ciascuna delle due Camere e il Parlamento in seduta comune possono deliberare di riunirsi in seduta segreta.

Le deliberazioni della Camera dei deputati, del Senato federale della Repubblica e del Parlamento in seduta comune non sono valide se non è presente la maggioranza dei loro componenti e se non sono adottate a maggioranza dei presenti, salvo che la Costituzione prescriva una maggioranza speciale. Le deliberazioni del Senato federale della Repubblica non sono altresì valide se non sono presenti senatori espressi da almeno un terzo delle Regioni.

Il regolamento della Camera dei deputati garantisce le prerogative del Governo e della maggioranza ed i diritti delle opposizioni. Riserva a deputati appartenenti a gruppi di opposizione la Presidenza delle commissioni, diverse da quelle di cui agli articoli 70, terzo comma, e 72, primo comma, delle Giunte e degli organismi interni diversi dal comitato di cui all'articolo 70, sesto comma, cui sono attribuiti compiti ispettivi, di controllo o di garanzia.

Il regolamento del Senato federale della Repubblica garantisce i diritti delle minoranze.

Il regolamento del Senato federale della Repubblica disciplina le modalità ed i termini per l'espressione del parere che ogni Consiglio o As-

semblea regionale o Consiglio delle Province autonome può esprimere, sentito il Consiglio delle autonomie locali, sui disegni di legge di cui all'articolo 70, secondo comma.

I membri del Governo, anche se non fanno parte delle Camere, hanno diritto e, se richiesti, obbligo di assistere alle sedute. Devono essere sentiti ogni volta che lo richiedono. I regolamenti parlamentari stabiliscono i casi nei quali il Governo deve essere comunque rappresentato dal Primo ministro o dal Ministro competente».

Art. 10.

(Ineleggibilità ed incompatibilità)

1. All'articolo 65 della Costituzione, il primo comma è sostituito dal seguente:

«La legge, approvata ai sensi dell'articolo 70, terzo comma, determina i casi di ineleggibilità e incompatibilità con l'ufficio di deputato o di senatore».

Art. 11.

(Giudizio sui titoli di ammissione dei deputati e dei senatori)

1. L'articolo 66 della Costituzione è sostituito dal seguente:

«Art. 66. – Ciascuna Camera giudica dei titoli di ammissione dei suoi componenti e delle cause sopraggiunte di ineleggibilità e di incompatibilità, entro termini stabiliti dal proprio regolamento. L'insussistenza dei titoli o la sussistenza delle cause sopraggiunte di ineleggibilità e di incompatibilità dei parlamentari proclamati sono accertate con deliberazione adottata dalla Camera di appartenenza a maggioranza dei propri componenti».

Art. 12.

(Divieto di mandato imperativo)

1. L'articolo 67 della Costituzione è sostituito dal seguente:

«Art. 67. – Ogni deputato e ogni senatore rappresenta la Nazione e la Repubblica ed esercita le proprie funzioni senza vincolo di mandato».

Art. 13.

(Indennità parlamentare)

1. L'articolo 69 della Costituzione è sostituito dal seguente:

«Art. 69. – I membri delle Camere ricevono un'identica indennità stabilita dalla legge, approvata ai sensi dell'articolo 70, terzo comma.

La legge disciplina i casi di non cumulabilità delle indennità o emolumenti derivanti dalla titolarità contestuale di altre cariche pubbliche».

Art. 14.

(Formazione delle leggi)

1. L'articolo 70 della Costituzione è sostituito dal seguente:

«Art. 70. – La Camera dei deputati esamina i disegni di legge concernenti le materie di cui all'articolo 117, secondo comma, fatto salvo quanto previsto dal terzo comma del presente articolo. Dopo l'approvazione da parte della Camera, a tali disegni di legge il Senato federale della Repubblica, entro trenta giorni, può proporre modifiche, sulle quali la Camera decide in via definitiva. I termini sono ridotti alla metà per i disegni di legge di conversione dei decreti-legge.

Il Senato federale della Repubblica esamina i disegni di legge concernenti la determinazione dei principi fondamentali nelle materie di cui all'articolo 117, terzo comma, fatto salvo quanto previsto dal terzo comma del presente articolo. Dopo l'approvazione da parte del Senato, a tali disegni di legge la Camera dei deputati, entro trenta giorni, può proporre modifiche, sulle quali il Senato decide in via definitiva. I termini sono ridotti alla metà per i disegni di legge di conversione dei decreti-legge.

La funzione legislativa dello Stato è esercitata collettivamente dalle due Camere per l'esame dei disegni di legge concernenti le materie di cui all'articolo 117, secondo comma, lettere *m)* e *p)*, e 119, l'esercizio delle funzioni di cui all'articolo 120, secondo comma, il sistema di elezione della Camera dei deputati e per il Senato federale della Repubblica, nonché nei casi in cui la Costituzione rinvia espressamente alla legge dello Stato o alla legge della Repubblica, di cui agli articoli 117, commi quinto e nono, 118, commi secondo e quinto, 122, primo comma, 125, 132, secondo comma, e 133, secondo comma. Se un disegno di legge non è approvato dalle due Camere nel medesimo testo i Presidenti delle due Camere possono convocare, d'intesa tra di loro, una commissione, composta da trenta deputati e da trenta senatori, secondo il criterio di proporzionalità rispetto alla composizione delle due Camere, incaricata di proporre un testo unificato da sottoporre al voto finale delle due Assemblee. I Presidenti delle Camere stabiliscono i termini per l'elaborazione del testo e per le votazioni delle due Assemblee.

Qualora il Governo ritenga che proprie modifiche a un disegno di legge, sottoposto all'esame del Senato federale della Repubblica ai sensi del secondo comma, siano essenziali per l'attuazione del suo programma approvato dalla Camera dei deputati, ovvero per la tutela delle finalità di cui all'articolo 120, secondo comma, il Presidente della Repubblica, verificati i presupposti costituzionali, può autorizzare il Primo ministro ad esporne le motivazioni al Senato, che decide entro trenta giorni. Se tali modifiche non sono accolte dal Senato, il disegno di legge è trasmesso alla Camera che decide in via definitiva a maggioranza assoluta dei suoi componenti sulle modifiche proposte.

L'autorizzazione da parte del Presidente della Repubblica di cui al quarto comma può avere ad oggetto esclusivamente le modifiche proposte dal Governo ed approvate dalla Camera dei deputati ai sensi del secondo periodo del secondo comma.

I Presidenti del Senato federale della Repubblica e della Camera dei deputati, d'intesa tra di loro, decidono le eventuali questioni di competenza tra le due Camere, sollevate secondo le norme dei rispettivi regolamenti, in ordine all'esercizio della funzione legislativa. I Presidenti possono deferire la decisione ad un comitato paritetico, composto da quattro deputati e da quattro senatori, designati dai rispettivi Presidenti. La decisione dei Presidenti o del comitato non è sindacabile in alcuna sede. I Presidenti delle Camere, d'intesa tra di loro, su proposta del comitato, stabiliscono sulla base di norme previste dai rispettivi regolamenti i criteri generali secondo i quali un disegno di legge non può contenere disposizioni relative a materie per cui si dovrebbero applicare procedimenti diversi».

Art. 15.

(Iniziativa legislativa)

1. All'articolo 71 della Costituzione, il primo comma è sostituito dal seguente:

«L'iniziativa delle leggi appartiene al Governo, a ciascun membro delle Camere nell'ambito delle rispettive competenze ed agli organi ed enti ai quali sia conferita da legge costituzionale».

Art. 16.

(Procedure legislative ed organizzazione per commissioni)

1. L'articolo 72 della Costituzione è sostituito dal seguente:

«Art. 72. – Ogni disegno di legge, presentato alla Camera competente ai sensi dell'articolo 70, è secondo le norme del suo regolamento esaminato da una commissione e poi dall'Assemblea, che l'approva articolo per articolo e con votazione finale.

Il regolamento stabilisce procedimenti abbreviati per i disegni di legge dei quali è dichiarata l'urgenza, le modalità e i termini entro cui deve essere avviato l'esame delle proposte di legge di iniziativa popolare.

Può altresì stabilire in quali casi e forme l'esame e l'approvazione dei disegni di legge, di cui all'articolo 70, terzo comma, sono deferiti a commissioni, anche permanenti, composte in modo da rispecchiare la proporzione dei gruppi parlamentari. Anche in tali casi, fino al momento della sua approvazione definitiva, il disegno di legge è rimesso all'Assemblea, se il Governo o un decimo dei componenti della Camera o un quinto della commissione richiedono che sia discusso o votato dall'Assemblea oppure che sia sottoposto alla sua approvazione finale con sole dichiarazioni di voto. Il regolamento determina le forme di pubblicità dei lavori delle commissioni.

La procedura normale di esame e di approvazione diretta da parte dell'Assemblea è sempre adottata per i disegni di legge in materia costituzionale ed elettorale e per quelli di delegazione legislativa.

Su richiesta del Governo sono iscritti all'ordine del giorno delle Camere e votati entro tempi certi, secondo le norme dei rispettivi regolamenti, i disegni di legge presentati o fatti propri dal Governo stesso. Il Governo può inoltre chiedere che, decorso il termine, la Camera dei deputati deliberi articolo per articolo e con votazione finale sul testo proposto o fatto proprio dal Governo. I regolamenti parlamentari stabiliscono altresì le modalità di iscrizione all'ordine del giorno di proposte e iniziative indicate dalle opposizioni alla Camera e dalle minoranze al Senato, determinandone i tempi di esame.

Il Senato federale della Repubblica, secondo le norme del proprio regolamento, è organizzato in commissioni. Esprime il parere, secondo le norme del proprio regolamento, ai fini dell'adozione del decreto di scioglimento di un Consiglio regionale o di rimozione di un Presidente di Giunta regionale, ai sensi dell'articolo 126, primo comma.

Le proposte di legge di iniziativa delle Regioni e delle Province autonome sono poste all'ordine del giorno della Camera competente nei termini stabiliti dal proprio regolamento, con priorità per quelle adottate da più Regioni e Province autonome in coordinamento tra di loro».

Art. 17.

(Procedure legislative in casi particolari)

1. All'articolo 73, secondo comma, della Costituzione, dopo le parole: «dei propri componenti,» sono inserite le seguenti: «e secondo le rispettive competenze ai sensi dell'articolo 70,».

2. All'articolo 74, secondo comma, della Costituzione, dopo le parole: «Se le Camere» sono inserite le seguenti: «, secondo le rispettive competenze ai sensi dell'articolo 70,».

3. All'articolo 77, primo comma, della Costituzione, dopo le parole: «delegazione delle Camere,» sono inserite le seguenti: «secondo le rispettive competenze ai sensi dell'articolo 70,».

4. All'articolo 77, secondo comma, della Costituzione, le parole da: «alle Camere» fino alla fine del comma sono sostituite dalle seguenti: «alle Camere competenti ai sensi dell'articolo 70, che si riuniscono entro cinque giorni. La Camera dei deputati, anche se sciolta, è appositamente convocata».

5. All'articolo 77, terzo comma, della Costituzione, dopo le parole: «Le Camere» sono inserite le seguenti: «, secondo le rispettive competenze ai sensi dell'articolo 70,».

Art. 18.

(Decreti legislativi)

1. All'articolo 76 della Costituzione è aggiunto, in fine, il seguente comma:

«I progetti dei decreti legislativi, predisposti dal Governo, sono sottoposti al parere delle Commissioni parlamentari competenti secondo le norme dei regolamenti di ciascuna Camera».

Art. 19.

(Ratifica dei trattati internazionali)

1. L'articolo 80 della Costituzione è sostituito dal seguente:

«Art. 80. – È autorizzata con legge, approvata ai sensi dell'articolo 70, primo comma, la ratifica dei trattati internazionali che sono di natura politica, o prevedono arbitrati o regolamenti giudiziari, o importano variazioni del territorio od oneri alle finanze o modificazioni di leggi».

Art. 20.

(Bilanci e rendiconto)

1. All'articolo 81 della Costituzione, il primo comma è sostituito dal seguente:

«Sono approvati ogni anno i bilanci e il rendiconto consuntivo presentati dal Governo ai sensi dell'articolo 70, primo comma».

Art. 21.

(Commissioni parlamentari d'inchiesta)

1. All'articolo 82, secondo comma, della Costituzione, l'ultimo periodo è sostituito dai seguenti: «La Commissione d'inchiesta istituita dalla Camera dei deputati ovvero con legge approvata dalle Camere ai sensi dell'articolo 70, terzo comma, procede alle indagini e agli esami con gli stessi poteri e le stesse limitazioni dell'autorità giudiziaria. Il Presidente della Commissione d'inchiesta istituita dalla Camera è scelto tra deputati appartenenti a gruppi di opposizione».

CAPO II

MODIFICHE AL TITOLO II DELLA PARTE II
DELLA COSTITUZIONE

Art. 22.

(Elezione del Presidente della Repubblica)

1. L'articolo 83 della Costituzione è sostituito dal seguente:

«Art. 83. – Il Presidente della Repubblica è eletto dall'Assemblea della Repubblica, presieduta dal Presidente della Camera dei deputati, costituita dai componenti delle due Camere, dai Presidenti delle Giunte delle Regioni e delle Province autonome di Trento e di Bolzano e dai delegati eletti dal Consiglio o dall'Assemblea regionale. Ciascun Consiglio o Assemblea regionale elegge due delegati. Per il Trentino-Alto Adige/Südtirol ciascun Consiglio provinciale elegge un delegato. La Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste ha un solo delegato. Ciascun Consiglio o Assemblea regionale elegge altresì un numero ulteriore di delegati in ragione di un delegato per ogni milione di abitanti nella Regione. L'elezione di tutti i delegati avviene in modo che sia assicurata comunque la rappresentanza delle minoranze.

Il Presidente della Repubblica è eletto a scrutinio segreto con la maggioranza dei due terzi dei componenti l'Assemblea della Repubblica. Dopo il terzo scrutinio è sufficiente la maggioranza dei tre quinti dei componenti. Dopo il quinto scrutinio è sufficiente la maggioranza assoluta dei componenti».

Art. 23.

(Età minima del Presidente della Repubblica)

1. All'articolo 84, primo comma, della Costituzione, le parole: «cinquanta anni» sono sostituite dalle seguenti: «quaranta anni».

Art. 24.

(Convocazione dell'Assemblea della Repubblica)

1. All'articolo 85 della Costituzione, i commi secondo e terzo sono sostituiti dai seguenti:

«Sessanta giorni prima che scada il termine, il Presidente della Camera dei deputati convoca l'Assemblea della Repubblica per eleggere il nuovo Presidente della Repubblica.

Se la Camera dei deputati è sciolta, o manca meno di tre mesi alla sua cessazione, la elezione ha luogo entro quindici giorni dalla riunione della Camera nuova. Nel frattempo sono prorogati i poteri del Presidente in carica».

Art. 25.

(Supplenza del Presidente della Repubblica)

1. All'articolo 86 della Costituzione, il primo comma è sostituito dal seguente:

«Le funzioni del Presidente della Repubblica, in ogni caso che egli non possa adempierle, sono esercitate dal Presidente del Senato federale della Repubblica».

2. All'articolo 86, secondo comma, della Costituzione, le parole: «se le Camere sono sciolte o manca meno di tre mesi alla loro cessazione» sono sostituite dalle seguenti: «se la Camera dei deputati è sciolta o manca meno di tre mesi alla sua cessazione».

Art. 26.

(Funzioni del Presidente della Repubblica)

1. L'articolo 87 della Costituzione è sostituito dal seguente:

«Art. 87. – Il Presidente della Repubblica è il Capo dello Stato, rappresenta la Nazione ed è garante della Costituzione e dell'unità federale della Repubblica.

Può inviare messaggi alle Camere.

Indice le elezioni della Camera dei deputati e quelle dei senatori e fissa la prima riunione della Camera dei deputati.

Promulga le leggi ed emana i decreti aventi valore di legge e i regolamenti.

Indice il *referendum* popolare nei casi previsti dalla Costituzione.

Nomina, nei casi indicati dalla legge, i funzionari dello Stato e, sentiti i Presidenti delle due Camere, i presidenti delle Autorità indipendenti e il presidente del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro.

Accredita e riceve i rappresentanti diplomatici, ratifica i trattati internazionali, previa, quando occorra, l'autorizzazione delle Camere.

Ha il comando delle Forze armate, presiede il Consiglio supremo di difesa costituito secondo la legge, dichiara lo stato di guerra deliberato dalle Camere.

Presiede il Consiglio superiore della magistratura e ne nomina il Vice Presidente nell'ambito dei componenti eletti dalle Camere.

Può concedere grazia e commutare le pene.

Conferisce le onorificenze della Repubblica.

Autorizza la dichiarazione del Primo ministro al Senato federale della Repubblica, ai fini di cui all'articolo 70, commi quarto e quinto, dopo averne verificato la sussistenza dei presupposti costituzionali».

Art. 27.

(Scioglimento della Camera dei deputati)

1. L'articolo 88 della Costituzione è sostituito dal seguente:

«Art. 88. – Il Presidente della Repubblica decreta lo scioglimento della Camera dei deputati ed indice le elezioni nei seguenti casi:

a) su richiesta del Primo ministro, che ne assume la esclusiva responsabilità;

b) in caso di morte del Primo ministro o di impedimento permanente accertato secondo le modalità fissate dalla legge;

c) in caso di dimissioni del Primo ministro;

d) nel caso di cui all'articolo 94, terzo comma.

Il Presidente della Repubblica non emana il decreto di scioglimento nei casi di cui alle lettere *a)*, *b)* e *c)* del primo comma, qualora alla Camera dei deputati, entro i venti giorni successivi, venga presentata e approvata con votazione per appello nominale dai deputati appartenenti alla maggioranza espressa dalle elezioni in numero non inferiore alla maggioranza dei componenti della Camera, una mozione nella quale si dichiara di voler continuare nell'attuazione del programma e si designi un nuovo Primo ministro. In tale caso, il Presidente della Repubblica nomina il nuovo Primo ministro designato».

Art. 28.

(Modifica all'articolo 89 della Costituzione)

1. All'articolo 89, secondo comma, della Costituzione, le parole: «Presidente del Consiglio dei ministri» sono sostituite dalle seguenti: «Primo ministro».

Art. 29.

(Giuramento del Presidente della Repubblica)

1. L'articolo 91 della Costituzione è sostituito dal seguente:

«Art. 91. – Il Presidente della Repubblica, prima di assumere le sue funzioni, presta giuramento di fedeltà alla Repubblica e di osservanza della Costituzione dinanzi all'Assemblea della Repubblica».

CAPO III

MODIFICHE AL TITOLO III DELLA PARTE II
DELLA COSTITUZIONE

Art. 30.

(Governo e Primo ministro)

1. L'articolo 92 della Costituzione è sostituito dal seguente:

«Art. 92. – Il Governo della Repubblica è composto dal Primo ministro e dai ministri, che costituiscono insieme il Consiglio dei ministri.

La candidatura alla carica di Primo ministro avviene mediante collegamento con i candidati ovvero con una o più liste di candidati all'elezione della Camera dei deputati, secondo modalità stabilite dalla legge. La legge disciplina l'elezione dei deputati in modo da favorire la formazione di una maggioranza, collegata al candidato alla carica di Primo ministro.

Il Presidente della Repubblica, sulla base dei risultati delle elezioni della Camera dei deputati, nomina il Primo ministro».

Art. 31.

(Giuramento del Primo ministro e dei ministri)

1. L'articolo 93 della Costituzione è sostituito dal seguente:

«Art. 93. – Il Primo ministro e i ministri, prima di assumere le funzioni, prestano giuramento nelle mani del Presidente della Repubblica».

Art. 32.

(Governo in Parlamento)

1. L'articolo 94 della Costituzione è sostituito dal seguente:

«Art. 94. – Il Primo ministro illustra il programma di legislatura e la composizione del Governo alle Camere entro dieci giorni dalla nomina. La Camera dei deputati si esprime con un voto sul programma. Il Primo ministro ogni anno presenta il rapporto sulla sua attuazione e sullo stato del Paese.

Il Primo ministro può porre la questione di fiducia e chiedere che la Camera dei deputati si esprima, con priorità su ogni altra proposta, con voto conforme alle proposte del Governo, nei casi previsti dal suo regolamento. La votazione ha luogo per appello nominale. In caso di voto contrario, il Primo ministro si dimette. Non è comunque ammessa la questione di fiducia sulle leggi costituzionali e di revisione costituzionale.

In qualsiasi momento la Camera dei deputati può obbligare il Primo ministro alle dimissioni, con l'approvazione di una mozione di sfiducia. La mozione di sfiducia deve essere firmata da almeno un quinto dei componenti della Camera dei deputati, non può essere messa in discussione prima di tre giorni dalla sua presentazione, deve essere votata per appello nominale e approvata dalla maggioranza assoluta dei componenti. Nel caso di approvazione, il Primo ministro si dimette e il Presidente della Repubblica decreta lo scioglimento della Camera dei deputati ed indice le elezioni.

Il Primo ministro si dimette altresì qualora la mozione di sfiducia sia stata respinta con il voto determinante di deputati non appartenenti alla maggioranza espressa dalle elezioni. In tale caso si applica l'articolo 88, secondo comma.

Qualora sia presentata e approvata una mozione di sfiducia, con la designazione di un nuovo Primo ministro, da parte dei deputati appartenenti alla maggioranza espressa dalle elezioni in numero non inferiore alla maggioranza dei componenti della Camera, il Primo ministro si dimette e il Presidente della Repubblica nomina il Primo ministro designato dalla mozione. La mozione non può essere messa in discussione prima di tre giorni dalla sua presentazione e deve essere votata per appello nominale».

Art. 33.

(Poteri del Primo ministro e dei ministri)

1. L'articolo 95 della Costituzione è sostituito dal seguente:

«Art. 95. – I ministri sono nominati e revocati dal Primo ministro.

Il Primo ministro determina la politica generale del Governo e ne è responsabile. Garantisce l'unità di indirizzo politico e amministrativo, dirigendo, promuovendo e coordinando l'attività dei ministri.

I ministri sono responsabili collegialmente degli atti del Consiglio dei ministri e individualmente degli atti dei loro dicasteri.

La legge provvede all'ordinamento della Presidenza del Consiglio e determina il numero, le attribuzioni e l'organizzazione dei ministeri».

Art. 34.

(Disposizioni sui reati ministeriali)

1. L'articolo 96 della Costituzione è sostituito dal seguente:

«Art. 96. – Il Primo ministro e i ministri, anche se cessati dalla carica, sono sottoposti, per i reati commessi nell'esercizio delle loro funzioni, alla giurisdizione ordinaria, previa autorizzazione del Senato federale della Repubblica o della Camera dei deputati, secondo le norme stabilite con legge costituzionale».

Art. 35.

(Autorità amministrative indipendenti nazionali)

1. Dopo l'articolo 98 della Costituzione, è inserito il seguente:

«Art. 98-bis. – Per lo svolgimento di attività di garanzia o di vigilanza in materia di diritti di libertà garantiti dalla Costituzione e su materie di competenza dello Stato, ai sensi dell'articolo 117, secondo comma, la legge approvata ai sensi dell'articolo 70, terzo comma, può istituire apposite Autorità indipendenti, stabilendone la durata del mandato, i requisiti di eleggibilità e le condizioni di indipendenza.

Le Autorità riferiscono alle Camere sui risultati delle attività svolte».

CAPO IV

MODIFICHE AL TITOLO IV DELLA PARTE II DELLA COSTITUZIONE

Art. 36.

(Elezione del Consiglio superiore della magistratura)

1. All'articolo 104, quarto comma, della Costituzione, le parole: «e per un terzo dal Parlamento in seduta comune» sono sostituite dalle se-

guenti: «per un sesto dalla Camera dei deputati e per un sesto dal Senato federale della Repubblica».

2. All'articolo 104 della Costituzione, il quinto comma è abrogato.

CAPO V

MODIFICHE AL TITOLO V DELLA PARTE II DELLA COSTITUZIONE

Art. 37.

(Modifiche all'articolo 114 della Costituzione)

1. La denominazione del titolo V della Parte II della Costituzione è sostituita dalla seguente: «Comuni, Province, Città metropolitane, Regioni e Stato».

2. All'articolo 114, primo comma, della Costituzione, sono aggiunte, in fine, le seguenti parole: «, che esercitano le loro funzioni secondo i principi di leale collaborazione e di sussidiarietà».

3. All'articolo 114 della Costituzione, il terzo comma è sostituito dal seguente:

«Roma è la capitale della Repubblica e dispone di forme e condizioni particolari di autonomia, anche normativa, nelle materie di competenza regionale, nei limiti e con le modalità stabiliti dallo statuto della Regione Lazio».

Art. 38.

(Approvazione degli statuti delle Regioni speciali)

1. All'articolo 116, primo comma, della Costituzione, sono aggiunte, in fine, le seguenti parole: «previa intesa con la Regione o Provincia autonoma interessata sul testo approvato dalle due Camere in prima deliberazione. Il diniego alla proposta di intesa può essere manifestato entro tre mesi dalla trasmissione del testo, con deliberazione a maggioranza dei due terzi dei componenti del Consiglio o Assemblea regionale o del Consiglio della Provincia autonoma interessata. Decorso tale termine senza che sia stato deliberato il diniego, le Camere possono adottare la legge costituzionale».

Art. 39.

(Modifiche all'articolo 117 della Costituzione)

1. All'articolo 117 della Costituzione, il primo comma è sostituito dal seguente:

«La potestà legislativa è esercitata dallo Stato e dalle Regioni nel rispetto della Costituzione, nonché dei vincoli derivanti dall'ordinamento comunitario».

2. All'articolo 117, secondo comma, della Costituzione, alla lettera *a*) sono aggiunte, in fine, le seguenti parole: «promozione internazionale del sistema economico e produttivo nazionale;».

3. All'articolo 117, secondo comma, della Costituzione, alla lettera *e*) sono premesse le seguenti parole: «politica monetaria,»; dopo le parole: «tutela del risparmio» sono inserite le seguenti: «e del credito»; dopo le parole: «tutela della concorrenza» sono inserite le seguenti: «e organizzazioni comuni di mercato».

4. All'articolo 117, secondo comma, della Costituzione, alla lettera *h*), dopo le parole: «polizia amministrativa» sono inserite le seguenti: «regionale e».

5. All'articolo 117, secondo comma, della Costituzione, dopo la lettera *m*) è inserita la seguente:

«*m-bis*) norme generali sulla tutela della salute; sicurezza e qualità alimentari».

6. All'articolo 117, secondo comma, della Costituzione, alla lettera *o*) sono aggiunte, in fine, le seguenti parole: «sicurezza del lavoro;».

7. All'articolo 117, secondo comma, della Costituzione, alla lettera *p*) sono aggiunte, in fine, le seguenti parole: «ordinamento della capitale;».

8. All'articolo 117, secondo comma, della Costituzione, dopo la lettera *s*) sono aggiunte le seguenti:

«*s-bis*) grandi reti strategiche di trasporto e di navigazione di interesse nazionale e relative norme di sicurezza;

s-ter) ordinamento della comunicazione;

s-quater) ordinamento delle professioni intellettuali; ordinamento sportivo nazionale;

s-quinquies) produzione strategica, trasporto e distribuzione nazionali dell'energia».

9. All'articolo 117, terzo comma, della Costituzione, sono apportate le seguenti modificazioni:

a) sono soppresse le parole: «e sicurezza»;

b) sono soppresse le parole: «tutela della salute;»;

c) dopo le parole: «ordinamento sportivo» è inserita la seguente: «regionale»;

d) le parole: «grandi reti di trasporto e di navigazione» sono sostituite dalle seguenti: «reti di trasporto e di navigazione»;

e) le parole: «ordinamento della comunicazione» sono sostituite dalle seguenti: «comunicazione di interesse regionale, ivi compresa l'emittenza in ambito regionale; promozione in ambito regionale dello sviluppo delle comunicazioni elettroniche»;

f) le parole: «produzione, trasporto e distribuzione nazionale dell'energia» sono sostituite dalle seguenti: «produzione, trasporto e distribuzione dell'energia»;

g) le parole: «casse di risparmio, casse rurali, aziende di credito a carattere regionale; enti di credito fondiario e agrario a carattere regionale» sono sostituite dalle seguenti: «istituti di credito a carattere regionale».

10. All'articolo 117 della Costituzione, il quarto comma è sostituito dal seguente:

«Spetta alle Regioni la potestà legislativa esclusiva nelle seguenti materie:

a) assistenza e organizzazione sanitaria;

b) organizzazione scolastica, gestione degli istituti scolastici e di formazione, salva l'autonomia delle istituzioni scolastiche;

c) definizione della parte dei programmi scolastici e formativi di interesse specifico della Regione;

d) polizia amministrativa regionale e locale;

e) ogni altra materia non espressamente riservata alla legislazione dello Stato».

11. All'articolo 117 della Costituzione, l'ottavo comma è sostituito dal seguente:

«La Regione interessata ratifica con legge le intese della Regione medesima con altre Regioni per il miglior esercizio delle proprie funzioni amministrative, prevedendo anche l'istituzione di organi amministrativi comuni».

Art. 40.

(Modifica dell'articolo 118 della Costituzione)

1. L'articolo 118 della Costituzione è sostituito dal seguente:

«Art. 118. – Le funzioni amministrative sono attribuite ai Comuni salvo che, per assicurarne l'esercizio unitario, siano conferite a Province, Città metropolitane, Regioni e Stato, sulla base dei principi di sussidiarietà, differenziazione ed adeguatezza.

I Comuni, le Province e le Città metropolitane sono titolari di funzioni amministrative proprie e di quelle conferite con legge statale o regionale, secondo le rispettive competenze.

La legge, approvata ai sensi dell'articolo 70, terzo comma, istituisce la Conferenza Stato-Regioni per realizzare la leale collaborazione e per promuovere accordi ed intese. Per le medesime finalità, può istituire altre Conferenze tra lo Stato e gli enti di cui all'articolo 114.

Ai Comuni, alle Province e alle Città metropolitane è garantita l'autonomia nell'esercizio delle funzioni amministrative, nell'ambito delle leggi statali o regionali.

La legge statale disciplina forme di coordinamento fra Stato e Regioni nelle materie di cui alle lettere *b*) e *h*) del secondo comma dell'articolo 117, e disciplina inoltre forme di coordinamento con riferimento alla tutela dei beni culturali ed alla ricerca scientifica e tecnologica. Disciplina altresì forme di coordinamento con riferimento alle grandi reti strategiche di trasporto e di navigazione di interesse nazionale.

Comuni, Province, Città metropolitane, Regioni e Stato riconoscono e favoriscono l'autonoma iniziativa dei cittadini, singoli e associati, per lo svolgimento di attività di interesse generale, sulla base del principio di sussidiarietà, anche attraverso misure fiscali. Essi riconoscono e favoriscono altresì l'autonoma iniziativa degli enti di autonomia funzionale per le medesime attività e sulla base del medesimo principio. L'ordinamento generale degli enti di autonomia funzionale è definito con legge approvata ai sensi dell'articolo 70, primo comma.

La legge, approvata ai sensi dell'articolo 70, terzo comma, favorisce l'esercizio in forma associata delle funzioni dei piccoli comuni e di quelli situati nelle zone montane, attribuendo a tali forme associative la medesima autonomia riconosciuta ai Comuni».

Art. 41.

(Modifiche all'articolo 120 della Costituzione)

1. All'articolo 120, secondo comma, della Costituzione, sono apportate le seguenti modificazioni:

a) le parole: «Il Governo può sostituirsi a organi delle Regioni, delle Città metropolitane, delle Province e dei Comuni» sono sostituite dalle seguenti: «Lo Stato può sostituirsi alle Regioni, alle Città metropolitane, alle Province e ai Comuni nell'esercizio delle funzioni loro attribuite dagli articoli 117 e 118»;

b) dopo le parole: «dei governi locali» sono inserite le seguenti: «e nel rispetto dei principi di leale collaborazione e di sussidiarietà»;

c) è soppresso il secondo periodo.

Art. 42.

(Modifiche all'articolo 122 della Costituzione)

1. All'articolo 122, primo comma, della Costituzione, dopo le parole: «stabilisce anche» sono inserite le seguenti: «i criteri di composizione e».

2. All'articolo 122, quinto comma, della Costituzione, al primo periodo sono aggiunte, in fine, le seguenti parole: «e non è immediatamente rieleggibile dopo il secondo mandato consecutivo».

Art. 43.

(Modifiche all'articolo 123 della Costituzione)

1. All'articolo 123, secondo comma, della Costituzione, è soppresso il secondo periodo.

2. All'articolo 123 della Costituzione, il quarto comma è sostituito dal seguente:

«In ogni Regione, lo statuto disciplina il Consiglio delle autonomie locali, quale organo di consultazione, di concertazione e di raccordo fra le Regioni e gli enti locali».

Art. 44.

(Modifiche all'articolo 126 della Costituzione)

1. All'articolo 126, primo comma, della Costituzione, l'ultimo periodo è sostituito dal seguente: «Il decreto è adottato previo parere del Senato federale della Repubblica».

2. All'articolo 126, terzo comma, della Costituzione, al primo periodo, sono soppresse le parole: « , l'impedimento permanente, la morte» e il secondo periodo è sostituito dai seguenti: «Non si fa luogo a dimissioni della Giunta e a scioglimento del Consiglio in caso di morte o impedimento permanente del Presidente della Giunta. In tale caso, lo statuto regionale disciplina la nomina di un nuovo Presidente, cui si applicano le disposizioni previste per il Presidente sostituito. In ogni caso le dimissioni della Giunta e lo scioglimento del Consiglio conseguono alle dimissioni contestuali della maggioranza dei componenti il Consiglio».

Art. 45.

(Leggi regionali ed interesse nazionale della Repubblica)

1. All'articolo 127 della Costituzione, dopo il primo comma è inserito il seguente:

«Il Governo, qualora ritenga che una legge regionale o parte di essa pregiudichi l'interesse nazionale della Repubblica, entro quindici giorni

dalla sua pubblicazione invita la Regione a rimuovere le disposizioni pregiudizievoli. Qualora entro i successivi quindici giorni il Consiglio regionale non rimuova la causa del pregiudizio, il Governo, entro gli ulteriori quindici giorni, sottopone la questione al Parlamento in seduta comune che, entro gli ulteriori quindici giorni, con deliberazione adottata a maggioranza assoluta dei propri componenti, può annullare la legge o sue disposizioni. Il Presidente della Repubblica, entro i successivi dieci giorni, emana il conseguente decreto di annullamento».

Art. 46.

(Garanzie per le autonomie locali)

1. Dopo l'articolo 127 della Costituzione, è inserito il seguente:

«Art. 127-bis. – I Comuni, le Province e le Città metropolitane, qualora ritengano che una legge o un atto avente forza di legge dello Stato o della Regione leda le proprie competenze costituzionalmente attribuite, possono promuovere dinanzi alla Corte costituzionale la questione di legittimità costituzionale. Una legge costituzionale disciplina le condizioni, le forme e i termini di proponibilità della questione».

Art. 47.

(Coordinamento interistituzionale da parte del Senato federale della Repubblica)

1. Dopo l'articolo 127-bis della Costituzione, è inserito il seguente:

«Art. 127-ter. – Fatte salve le competenze amministrative delle Conferenze di cui all'articolo 118, terzo comma, la legge dello Stato, approvata ai sensi dell'articolo 70, terzo comma, promuove il coordinamento tra il Senato federale della Repubblica e i Comuni, le Province, le Città metropolitane e le Regioni e ne disciplina forme e modalità.

Il regolamento del Senato federale della Repubblica garantisce rapporti di reciproca informazione e collaborazione tra i senatori e i rappresentanti degli enti di cui al secondo comma dell'articolo 114.

I senatori possono essere sentiti, ogni volta che lo richiedono, dal Consiglio o Assemblea della Regione ovvero dal Consiglio della Provincia autonoma in cui sono stati eletti con le modalità e nei casi previsti dai rispettivi regolamenti».

Art. 48.

(Modifica all'articolo 131 della Costituzione)

1. All'articolo 131 della Costituzione, le parole: «Valle d'Aosta» e «Trentino-Alto Adige» sono sostituite, rispettivamente, dalle seguenti: «Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste» e: «Trentino-Alto Adige/Sudtirolo».

Art. 49.

(Città metropolitane)

1. All'articolo 133 della Costituzione è premesso il seguente comma:

«L'istituzione di Città metropolitane nell'ambito di una Regione è stabilita con legge dello Stato, approvata ai sensi dell'articolo 70, terzo comma, su iniziativa dei Comuni interessati, sentite le Province interessate e la stessa Regione».

Art. 50.

(Abrogazione)

1. All'articolo 116 della Costituzione, il terzo comma è abrogato.

CAPO VI

MODIFICHE AL TITOLO VI DELLA PARTE II
DELLA COSTITUZIONE

Art. 51.

(Corte costituzionale)

1. L'articolo 135 della Costituzione è sostituito dal seguente:

«Art. 135. – La Corte costituzionale è composta da quindici giudici. Quattro giudici sono nominati dal Presidente della Repubblica; quattro giudici sono nominati dalle supreme magistrature ordinaria e amministrative; tre giudici sono nominati dalla Camera dei deputati e quattro giudici sono nominati dal Senato federale della Repubblica, integrato dai Presidenti delle Giunte delle Regioni e delle Province autonome di Trento e di Bolzano.

I giudici della Corte costituzionale sono scelti fra i magistrati anche a riposo delle giurisdizioni superiori ordinaria ed amministrative, i professori ordinari di università in materie giuridiche e gli avvocati dopo venti anni di esercizio.

I giudici della Corte costituzionale sono nominati per nove anni, decorrenti per ciascuno di essi dal giorno del giuramento, e non possono essere nuovamente nominati.

Alla scadenza del termine il giudice costituzionale cessa dalla carica e dall'esercizio delle funzioni. Nei successivi tre anni non può ricoprire incarichi di governo, cariche pubbliche elettive o di nomina governativa o svolgere funzioni in organi o enti pubblici individuati dalla legge.

La Corte elegge tra i suoi componenti, secondo le norme stabilite dalla legge, il Presidente, che rimane in carica per un triennio, ed è rieleggibile, fermi in ogni caso i termini di scadenza dall'ufficio di giudice.

L'ufficio di giudice della Corte è incompatibile con quello di membro del Parlamento, di un Consiglio regionale, con l'esercizio della professione di avvocato e con ogni carica ed ufficio indicati dalla legge.

Nei giudizi d'accusa contro il Presidente della Repubblica intervengono, oltre i giudici ordinari della Corte, sedici membri tratti a sorte da un elenco di cittadini aventi i requisiti per l'eleggibilità a deputato, che la Camera dei deputati compila ogni nove anni mediante elezione con le stesse modalità stabilite per la nomina dei giudici ordinari».

2. All'articolo 2 della legge costituzionale 22 novembre 1967, n. 2, le parole: «dal Parlamento» sono sostituite dalle seguenti: «dalla Camera dei deputati».

3. L'articolo 3 della legge costituzionale 22 novembre 1967, n. 2, è sostituito dal seguente:

«Art. 3. - *I.* I giudici della Corte costituzionale nominati dal Senato federale della Repubblica e quelli nominati dalla Camera dei deputati sono eletti a scrutinio segreto e con la maggioranza dei due terzi dei componenti la rispettiva Assemblea. Per gli scrutini successivi al terzo è sufficiente la maggioranza dei tre quinti dei componenti la rispettiva Assemblea».

Art. 52.

(Referendum sulle leggi costituzionali)

1. All'articolo 138 della Costituzione, il terzo comma è abrogato.

CAPO VII

DISPOSIZIONI TRANSITORIE

Art. 53.

(Disposizioni transitorie)

1. Le disposizioni di cui agli articoli 65, 69, 76, 84, 98-bis, 114, 116, 117, 118, 120, 122, 123, 126, terzo comma, 127, 127-bis, 131 e 133 della Costituzione, come modificati dalla presente legge costituzionale, si applicano a decorrere dalla data di entrata in vigore della presente legge costituzionale. Ogni richiamo all'articolo 70 della Costituzione, contenuto negli articoli 65, 69, 98-bis, 118 e 133 della Costituzione, come modificati dalla presente legge costituzionale, è riferito, fino all'applicazione dell'articolo 14 della presente legge costituzionale, all'articolo 70 della Costituzione nel testo vigente alla data di entrata in vigore della presente legge costituzionale.

2. Fatto salvo quanto previsto dai commi 3, 4 e 6 del presente articolo, le disposizioni di cui agli articoli 55, 56, primo comma, 57, primo e sesto comma, 58, 59, 60, primo comma, 61, 63, 64, 66, 67, 70, 71, 72, 73, 74, 77, 80, 81, 82, 83, 85, 86, 87, 88, 89, 91, 92, 93, 94, 95, 96, 104, 126, primo comma, 127-ter, 135 e 138 della Costituzione, come modificati dalla presente legge costituzionale, e le disposizioni di cui all'articolo 51, commi 2 e 3, della presente legge costituzionale si applicano con riferimento alla prima legislatura successiva a quella in corso alla data di entrata in vigore della presente legge costituzionale. Gli articoli 56, secondo, terzo e quarto comma, 57, secondo, terzo, quarto e quinto comma, 60, secondo e terzo comma, della Costituzione, come modificati dalla presente legge costituzionale, si applicano per la successiva formazione della Camera dei deputati, nonchè del Senato federale della Repubblica trascorsi cinque anni dalle prime elezioni del Senato medesimo, salvo quanto previsto dai commi 4 e 7 del presente articolo. Fino alla prima applicazione delle disposizioni costituzionali di cui al presente comma, continuano ad applicarsi i corrispondenti articoli della Costituzione nel testo vigente alla data di entrata in vigore della presente legge costituzionale.

3. Fino all'adeguamento della legislazione elettorale, ivi comprese le norme concernenti le elezioni nella circoscrizione Estero, alle disposizioni di cui all'articolo 92, secondo comma, della Costituzione, come modificato dalla presente legge costituzionale:

a) a decorrere dalla prima legislatura della Camera dei deputati successiva a quella in corso alla data di entrata in vigore della presente legge costituzionale, il Governo, entro dieci giorni dalla sua formazione, si presenta alla Camera per ottenerne la fiducia; la Camera accorda o revoca la fiducia mediante mozione motivata e votata per appello nominale;

b) non si applica il quarto comma dell'articolo 70 della Costituzione, come modificato dalla presente legge costituzionale;

c) ai fini dello scioglimento della Camera dei deputati si applica l'articolo 88 della Costituzione, nel testo vigente alla data di entrata in vigore della presente legge costituzionale.

4. In sede di prima applicazione della presente legge costituzionale:

a) le prime elezioni del Senato federale della Repubblica, successive alla data di entrata in vigore della medesima legge, sono indette dal Presidente della Repubblica, che ne fissa la prima riunione non oltre il ventesimo giorno dalle elezioni medesime, hanno luogo contestualmente a quelle della Camera dei deputati ed i senatori così eletti durano in carica per cinque anni; sono eleggibili a senatori di una Regione o Provincia autonoma gli elettori che hanno compiuto i quaranta anni di età; sono eletti nella circoscrizione Estero solamente i diciotto deputati di cui all'articolo 56, secondo comma, della Costituzione, come modificato dalla presente legge costituzionale; ai fini dell'applicazione dell'articolo 56, quarto comma, della Costituzione, la ripartizione dei seggi fra le circoscrizioni, fatto salvo il numero dei seggi assegnati alla circoscrizione Estero, si effettua dividendo per seicentododici il numero degli abitanti della Repubblica, quale risulta dall'ultimo censimento generale della popolazione;

b) alla scadenza dei cinque anni di cui alla lettera *a)* hanno luogo le nuove elezioni del Senato federale della Repubblica, nella composizione di cui all'articolo 57 della Costituzione, come modificato dalla presente legge costituzionale; sono eleggibili a senatori di una Regione o Provincia autonoma gli elettori che hanno compiuto i venticinque anni di età;

c) la legislatura di ciascuna Assemblea o Consiglio regionale e di Provincia autonoma, in carica trascorsi trenta mesi dalla data di indizione delle prime elezioni di cui alla lettera *a)*, dura fino alla data di indizione delle nuove elezioni di cui alla lettera *b)*; è fatto salvo il caso di scioglimento ai sensi del comma 5;

d) le nuove elezioni di cui alla lettera *b)* sono indette dal Presidente della Repubblica, che fissa la prima riunione del Senato federale della Repubblica entro il ventesimo giorno dalle elezioni medesime, ed hanno luogo contestualmente a quelle di tutte le Assemblee o Consigli regionali o di Provincia autonoma, in carica alla data delle elezioni, che sono conseguentemente sciolti.

5. Con esclusivo riferimento al quinquennio successivo alle prime elezioni del Senato federale della Repubblica, di cui alla lettera *a)* del comma 4, in caso di scioglimento del Consiglio o Assemblea regionale o dei Consigli delle Province autonome in base all'articolo 126 o ad altra norma costituzionale, la durata della successiva legislatura regionale o provinciale è ridotta conseguentemente, in modo da assicurare, nelle nuove elezioni del Senato federale della Repubblica, la contestualità di cui all'articolo 57, secondo comma, della Costituzione, come modificato dalla presente legge costituzionale.

6. Per le prime elezioni del Presidente della Repubblica successive alla data di entrata in vigore della presente legge costituzionale, il termine di quindici giorni di cui all'articolo 85, terzo comma, della Costituzione, come modificato dalla presente legge costituzionale, è fissato in quaranta-cinque giorni.

7. Per le elezioni del Senato federale della Repubblica e della Camera dei deputati, successive alla data di entrata in vigore della presente legge costituzionale, e fino all'adeguamento della legislazione elettorale alle disposizioni della presente legge costituzionale, trovano applicazione le leggi elettorali per il Senato della Repubblica e la Camera dei deputati, vigenti alla data di entrata in vigore della presente legge costituzionale.

8. Le disposizioni dei regolamenti parlamentari vigenti alla data di entrata in vigore della presente legge costituzionale continuano ad applicarsi fino alla data di entrata in vigore delle loro modificazioni conseguenti alla medesima legge. Le norme regolamentari incompatibili con la presente legge costituzionale cessano di avere efficacia a decorrere dalla data di entrata in vigore della legge medesima. Fino alla determinazione dei criteri generali di cui all'articolo 70, sesto comma, della Costituzione, come modificato dalla presente legge costituzionale, il Presidente di ciascuna Camera verifica che un disegno di legge non contenga disposizioni relative a materie per cui si dovrebbero applicare procedimenti diversi.

9. Le funzioni attribuite ai Consigli delle autonomie locali da disposizioni costituzionali sono esercitate dal rispettivo Consiglio o Assemblea regionale o Consiglio della Provincia autonoma, fino alla data della istituzione di ciascun Consiglio delle autonomie locali.

10. In sede di prima applicazione dell'articolo 135 della Costituzione, come modificato dalla presente legge costituzionale, alla scadenza del termine dei giudici della Corte costituzionale già eletti dal Parlamento in seduta comune e alle prime scadenze del termine di un giudice già eletto dalla suprema magistratura ordinaria e di un giudice già nominato dal Presidente della Repubblica, al Senato federale della Repubblica, integrato dai Presidenti delle Giunte delle Regioni e delle Province autonome di Trento e di Bolzano, e alla Camera dei deputati è attribuita alternativamente l'elezione di ciascun giudice in scadenza. Al Senato è attribuita l'elezione del primo giudice in scadenza.

11. Il quarto comma dell'articolo 135 della Costituzione, come sostituito dall'articolo 51 della presente legge costituzionale, non si applica nei confronti dei giudici costituzionali in carica alla data di entrata in vigore della presente legge costituzionale.

12. In caso di cessazione anticipata dall'incarico di singoli componenti del Consiglio superiore della magistratura, già eletti dal Parlamento in seduta comune, il Senato federale della Repubblica procede alle conseguenti elezioni suppletive fino alla concorrenza del numero di componenti di sua competenza, ai sensi dell'articolo 104, quarto comma, della Costituzione, come modificato dall'articolo 36 della presente legge costituzionale.

13. Nei cinque anni successivi alla data di entrata in vigore della presente legge costituzionale si possono, con leggi costituzionali, formare nuove Regioni con un minimo di un milione di abitanti, a modificazione dell'elenco di cui all'articolo 131 della Costituzione, come modificato dalla presente legge costituzionale, senza il concorso delle condizioni richieste dal primo comma dell'articolo 132 della Costituzione, fermo restando l'obbligo di sentire le popolazioni interessate.

14. Le popolazioni interessate di cui al comma 13 sono costituite dai cittadini residenti nei Comuni o nelle Province di cui si propone il distacco dalla Regione.

15. I senatori a vita in carica alla data di inizio della prima legislatura successiva a quella in corso alla data di entrata in vigore della presente legge costituzionale permangono in carica presso il Senato federale della Repubblica.

16. All'articolo 5 della legge costituzionale 22 novembre 1999, n. 1, sono apportate le seguenti modificazioni:

a) al comma 2, lettera *b)*, sono soppresse le parole: «, impedimento permanente o morte»;

b) dopo il comma 2 è aggiunto il seguente:

«2-bis. Nel caso di impedimento permanente o morte del Presidente della Giunta, il Consiglio nomina un nuovo Presidente».

17. Le disposizioni di cui al comma 16 si applicano in via transitoria anche nei confronti delle Regioni nelle quali, alla data di entrata in vigore della presente legge costituzionale, siano già entrati in vigore i nuovi statuti regionali, ai sensi della legge costituzionale 22 novembre 1999, n. 1.

18. All'articolo 1, comma 3, della legge costituzionale 31 gennaio 2001, n. 2, nel primo periodo le parole: «il primo rinnovo» sono sostituite dalle seguenti: «i rinnovi» e la parola: «successivo» è sostituita dalla seguente: «successivi».

Art. 54.

(Regioni a statuto speciale)

1. Fatto salvo quanto previsto dall'articolo 38, sino all'adeguamento dei rispettivi statuti di autonomia le disposizioni di cui al capo V della presente legge costituzionale si applicano anche alle Regioni a statuto speciale e alle Province autonome di Trento e di Bolzano per le parti in cui prevedono forme di autonomia più ampie rispetto a quelle già attribuite. Sino all'adeguamento dei rispettivi statuti le rimanenti disposizioni della presente legge costituzionale che interessano le Regioni si applicano anche alle Regioni a statuto speciale e alle Province autonome di Trento e di Bolzano.

Art. 55.

(Adeguamento degli statuti speciali)

1. Ai fini dell'adeguamento degli statuti di cui all'articolo 54, nelle Regioni a statuto speciale e nelle Province autonome di Trento e di Bolzano è riconosciuta parità di diritti ai cittadini, qualunque sia il gruppo linguistico al quale appartengono.

Art. 56.

(Trasferimento di beni e di risorse)

1. Entro cinque anni dalla data di entrata in vigore della presente legge costituzionale, il Governo assicura la puntuale individuazione dei beni e delle risorse da trasferire alle Regioni e agli enti locali, la loro ripartizione tra le Regioni e tra Regioni ed enti locali, per garantire l'effettivo esercizio delle rispettive funzioni e competenze di cui alla presente legge costituzionale e alla legge costituzionale 18 ottobre 2001, n. 3. La legge dello Stato, approvata ai sensi dell'articolo 70, terzo comma, della Costituzione, come modificato dalla presente legge costituzionale, stabilisce le modalità e i tempi per la ripartizione dei beni e delle risorse individuati e i successivi trasferimenti, che devono comunque essere congrui rispetto alle funzioni e alle competenze esercitate e comportano l'adeguamento delle amministrazioni statali, in rapporto ad eventuali compiti residui.

Art. 57.

(Federalismo fiscale e finanza statale)

1. Entro tre anni dalla data di entrata in vigore della presente legge costituzionale, le leggi dello Stato assicurano l'attuazione dell'articolo 119 della Costituzione. In nessun caso l'attribuzione dell'autonomia impositiva ai Comuni, alle Province, alle Città metropolitane e alle Regioni può determinare un incremento della pressione fiscale complessiva.

Allegato B**Votazioni qualificate effettuate nel corso della seduta**

VOTAZIONE		OGGETTO	RISULTATO						ESITO
Num.	Tipo		Pre	Vot	Ast	Fav	Cont	Magg	
1	NOM.	Disegno di legge costituzionale n. 2544-D. (seconda deliberazione). Votazione finale	306	305	003	170	132	161	APPR.

F = Voto favorevole (in votazione palese)

C = Voto contrario (in votazione palese)

V = Partecipazione al voto (in votazione segreta)

A = Astensione

M = Senatore in congedo o missione

P = Presidente di turno

R = Richiedente la votazione e non votante

- Le votazioni annullate e quelle in cui e' mancato il numero legale non sono riportate

- Ogni singolo elenco contiene fino a 22 votazioni

- Agli elenchi e' premesso un indice che riporta il numero, il tipo, l'oggetto il risultato, l'esito di ogni singola votazione

Seduta N. 0900 del 16-11-2005 Pagina 1

Totale votazioni 1

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente

(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 1 alla n° 1	
	01	
ACCIARINI MARIA.C	C	
AGOGLIATI ANTONIO	F	
AGONI SERGIO	F	
ALBERTI CASELLATI MARIA ELISAB	F	
AMATO GIULIANO	C	
ANDREOTTI GIULIO	C	
ANGIUS GAVINO	C	
ANTONIONE ROBERTO	F	
ARCHIUTTI GIACOMO	F	
ASCIUTTI FRANCO	F	
AYALA GIUSEPPE MARIA	C	
AZZOLLINI ANTONIO	F	
BAIO DOSSI EMANUELA	C	
BALBONI ALBERTO	F	
BALDINI MASSIMO	F	
BARATELLA FABIO	C	
BARELLI PAOLO	F	
BASILE FILADELFIO GUIDO	C	
BASSANINI FRANCO	C	
BASSO MARCELLO	C	
BASTIANONI STEFANO	C	
BATTAFARANO GIOVANNI VITTORIO	C	
BATTAGLIA ANTONIO	F	
BATTAGLIA GIOVANNI	C	
BATTISTI ALESSANDRO	C	
BEDIN TINO	C	
BERGAMO UGO	F	
BETTA MAURO	C	
BETTAMIO GIAMPAOLO	F	
BETTONI BRANDANI MONICA	C	
BEVILACQUA FRANCESCO	F	
BIANCONI LAURA	F	

Seduta N. 0900 del 16-11-2005 Pagina 2

Totale votazioni 1

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente

(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 1 alla n° 1	
	01	
BISCARDINI ROBERTO	C	
BOBBIO LUIGI	F	
BOCO STEFANO	C	
BOLDI ROSSANA LIDIA	F	
BONATESTA MICHELE	F	
BONAVITA MASSIMO	C	
BONFIETTI DARIA	C	
BONGIORNO GIUSEPPE	F	
BORDON WILLER	C	
BOREA LEONZIO	F	
BOSCETTO GABRIELE	F	
BOSI FRANCESCO	F	
BRIGNONE GUIDO	F	
BRUNALE GIOVANNI	C	
BRUTTI MASSIMO	C	
BRUTTI PAOLO	C	
BUCCIERO ETTORE	F	
BUDIN MILOS	C	
CADDEO ROSSANO	C	
CALDEROLI ROBERTO	F	
CALLEGARO LUCIANO	F	
CALVI GUIDO	C	
CAMBER GIULIO	F	
CAMBURSANO RENATO	C	
CANTONI GIAMPIERO CARLO	F	
CARELLA FRANCESCO	C	
CARRARA VALERIO	F	
CARUSO ANTONINO	F	
CARUSO LUIGI	F	
CASTAGNETTI GUGLIELMO	F	
CASTELLANI PIERLUIGI	C	
CASTELLI ROBERTO	F	

Seduta N. 0900 del 16-11-2005 Pagina 3

Totale votazioni 1

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss

(C)=Contrario
(P)=Presidente

(A)=Astenuto
(R)=Richiedente

(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 1 alla n° 1	
	01	
CAVALLARO MARIO	C	
CENTARO ROBERTO	F	
CHERCHI PIETRO	F	
CHINCARINI UMBERTO	F	
CHIRILLI FRANCESCO	F	
CHIUSOLI FRANCO	C	
CICCANTI AMEDEO	F	
CICOLANI ANGELO MARIA	F	
CIRAMI MELCHIORRE	F	
COLETTI TOMMASO	C	
COLLINO GIOVANNI	F	
COLOMBO EMILIO	C	
COMINCIOLI ROMANO	F	
COMPAGNA LUIGI	F	
CONSOLO GIUSEPPE	F	
CONTESTABILE DOMENICO	F	
CORRADO ANDREA	F	
CORTIANA FIORELLO	M	
COSTA ROSARIO GIORGIO	F	
COVIELLO ROMUALDO	C	
COZZOLINO CARMINE	F	
CREMA GIOVANNI	C	
CURSI CESARE	F	
CURTO EUPREPIO	F	
CUTRUFO MAURO	F	
D'ALI' ANTONIO	F	
DALLA CHIESA FERNANDO (NANDO)	C	
D'AMICO NATALE	C	
D'ANDREA GIAMPAOLO VITTORIO	C	
DANIELI FRANCO	C	
DANIELI PAOLO	F	
DANZI CORRADO	F	

Seduta N. 0900 del 16-11-2005 Pagina 4

Totale votazioni 1

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente

(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 1 alla n° 1	
	01	
DATO CINZIA	C	
DEBENEDETTI FRANCO	C	
DE CORATO RICCARDO	F	
DELL'UTRI MARCELLO	F	
DELOGU MARIANO	F	
DEL PENNINO ANTONIO	F	
DEMASI VINCENZO	F	
DENTAMARO IDA	C	
DE PAOLI ELIDIO	C	
DE PETRIS LOREDANA	C	
DE RIGO WALTER	F	
DETTORI BRUNO	C	
DE ZULUETA CAYETANA	C	
DI GIROLAMO LEOPOLDO	C	
D'IPPOLITO VITALE IDA	F	
DI SIENA PIERO MICHELE A.	C	
DONADI MASSIMO	C	
DONATI ANNA	C	
D'ONOFRIO FRANCESCO	F	
EUFEMI MAURIZIO	F	
FABBRI LUIGI	F	
FALCIER LUCIANO	F	
FALOMI ANTONIO	C	
FASOLINO GAETANO	F	
FASSONE ELVIO	C	
FAVARO GIAN PIETRO	F	
FEDERICI PASQUALINO LORENZO	F	
FERRARA MARIO FRANCESCO	F	
FIRRARELLO GIUSEPPE	F	
FISICHELLA DOMENICO	C	
FLAMMIA ANGELO	C	
FLORINO MICHELE	F	

Seduta N. 0900 del 16-11-2005 Pagina 5

Totale votazioni 1

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss

(C)=Contrario
(P)=Presidente

(A)=Astenuto
(R)=Richiedente

(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 1 alla n° 1	
	01	
FORCIERI GIOVANNI LORENZO	C	
FORLANI ALESSANDRO	F	
FORMISANO ANIELLO	C	
FORTE MICHELE	F	
FRANCO PAOLO	F	
FRANCO VITTORIA	C	
FRAU AVENTINO	F	
GABURRO GIUSEPPE	F	
GAGLIONE ANTONIO	C	
GARRAFFA COSTANTINO	C	
GASBARRI MARIO	C	
GENTILE ANTONIO	F	
GIARETTA PAOLO	C	
GIOVANELLI FAUSTO	C	
GIRFATTI ANTONIO	F	
GIULIANO PASQUALE	F	
GRECO MARIO	F	
GRILLO LUIGI	F	
GRILLOTTI LAMBERTO	F	
GRUOSSO VITO	C	
GUASTI VITTORIO	F	
GUBERT RENZO	C	
GUBETTI FURIO	F	
GUERZONI LUCIANO	C	
GUZZANTI PAOLO	F	
IANNUZZI RAFFAELE	F	
IERVOLINO ANTONIO	F	
IOANNUCCI MARIA CLAUDIA	F	
IOVENE ANTONIO	C	
IZZO COSIMO	F	
KAPPLER DOMENICO	F	
KOFLER ALOIS	A	

Seduta N. 0900 del 16-11-2005 Pagina 6

Totale votazioni 1

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente

(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 1 alla n° 1	
	01	
LABELLARTE GERARDO	C	
LA LOGGIA ENRICO	F	
LATORRE NICOLA	C	
LAURO SALVATORE	F	
LEGNINI GIOVANNI	C	
LIGUORI ETTORE	C	
LONGHI ALEANDRO	C	
MACONI LORIS GIUSEPPE	C	
MAFFIOLI GRAZIANO	F	
MAGISTRELLI MARINA	C	
MAGNALBO' LUCIANO	F	
MALABARBA LUIGI	C	
MALAN LUCIO	F	
MANCINO NICOLA	C	
MANFREDI LUIGI	F	
MANIERI MARIA ROSARIA	C	
MANTICA ALFREDO	F	
MANUNZA IGNAZIO	F	
MANZELLA ANDREA	C	
MANZIONE ROBERTO	C	
MARANO SALVATORE	F	
MARINI CESARE	C	
MARINO LUIGI	C	
MARITATI ALBERTO	C	
MASCIONI GIUSEPPE	C	
MASSUCCO ALBERTO FELICE S.	M	
MEDURI RENATO	F	
MELELEO SALVATORE	F	
MENARDI GIUSEPPE	F	
MICHELINI RENZO	C	
MINARDO RICCARDO	F	
MODICA LUCIANO	C	

Seduta N. 0900 del 16-11-2005 Pagina 7

Totale votazioni 1

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente

(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 1 alla n° 1	
	01	
MONCADA LO GIUDICE GINO	F	
MONTAGNINO ANTONIO MICHELE	C	
MONTALBANO ACCURSIO	C	
MONTI CESARINO	F	
MONTICONE ALBERTO	C	
MORANDO ANTONIO ENRICO	C	
MORO FRANCESCO	F	
MORRA CARMELO	F	
MORSELLI STEFANO	F	
MUGNAI FRANCO	F	
MULAS GIUSEPPE	F	
MURINEDDU GIOVANNI PIETRO	C	
MUZIO ANGELO	C	
NANIA DOMENICO	F	
NAPOLITANO GIORGIO	C	
NESSA PASQUALE	F	
NIEDDU GIANNI	C	
NOCCO GIUSEPPE ONORATO B.	F	
NOVI EMIDDIO	F	
OCCHETTO ACHILLE	C	
OGNIBENE LIBORIO	F	
PACE LODOVICO	F	
PAGANO MARIA GRAZIA	C	
PAGLIARULO GIANFRANCO	C	
PALOMBO MARIO	F	
PAPANIA ANTONINO	C	
PASCARELLA GAETANO	C	
PASINATO ANTONIO DOMENICO	F	
PASQUINI GIANCARLO	C	
PASSIGLI STEFANO	C	
PASTORE ANDREA	F	
PEDRAZZINI CELESTINO	F	

Seduta N. 0900 del 16-11-2005 Pagina 8

Totale votazioni 1

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente

(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 1 alla n° 1	
	01	
PEDRINI EGIDIO ENRICO	C	
PEDRIZZI RICCARDO	F	
PELLEGRINO GAETANO ANTONIO	F	
PELLICINI PIERO	F	
PERA MARCELLO	P	
PERUZZOTTI LUIGI	F	
PESSINA VITTORIO	F	
PETERLINI OSKAR	A	
PETRINI PIERLUIGI	C	
PIANETTA ENRICO	F	
PIATTI GIANCARLO	C	
PICCIONI LORENZO	F	
PILONI ORNELLA	C	
PININFARINA SERGIO	F	
PIROVANO ETTORE	F	
PIZZINATO ANTONIO	C	
PONTONE FRANCESCO	F	
PONZO EGIDIO LUIGI	F	
PROVERA FIORELLO	F	
RAGNO SALVATORE	F	
RIGHETTI FRANCO	C	
RIGONI ANDREA	C	
RIPAMONTI NATALE	C	
RIZZI ENRICO	M	
ROLLANDIN AUGUSTO ARDUINO C.	C	
RONCONI MAURIZIO	F	
ROTONDO ANTONIO	C	
RUVOLO GIUSEPPE	F	
SALERNO ROBERTO	F	
SALINI ROCCO	F	
SALVI CESARE	C	
SALZANO FRANCESCO	F	

Seduta N. 0900 del 16-11-2005 Pagina 9

Totale votazioni 1

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente

(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 1 alla n° 1	
	01	
SAMBIN STANISLAO ALESSANDRO	F	
SAPORITO LEARCO	F	
SCALERA GIUSEPPE	C	
SCALFARO OSCAR LUIGI	C	
SCARABOSIO ALDO	F	
SCHIFANI RENATO GIUSEPPE	F	
SCOTTI LUIGI	F	
SEMERARO GIUSEPPE	F	
SERVELLO FRANCESCO	F	
SESTINI GRAZIA	F	
SILIQVINI MARIA GRAZIA	F	
SODANO CALOGERO	F	
SODANO TOMMASO	C	
SOLIANI ALBERTINA	C	
SPECCHIA GIUSEPPE	F	
STANISCI ROSA	C	
STIFFONI PIERGIORGIO	F	
SUDANO DOMENICO	F	
TAROLLI IVO	F	
TATO' FILOMENO BIAGIO	F	
TESSITORE FULVIO	C	
THALER HELGA	A	
TIRELLI FRANCESCO	F	
TOFANI ORESTE	F	
TOGNI LIVIO	C	
TOMASSINI ANTONIO	F	
TONINI GIORGIO	C	
TRAVAGLIA SERGIO	F	
TREDESE FLAVIO	F	
TREMATERRA GINO	F	
TUNIS GIANFRANCO	F	
TURCI LANFRANCO	C	

Seduta N. 0900 del 16-11-2005 Pagina 10

Totale votazioni 1

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente

(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 1 alla n° 1	
	01	
TURRONI SAURO	C	
ULIVI ROBERTO	F	
VALDITARA GIUSEPPE	F	
VALLONE GIUSEPPE	C	
VANZO ANTONIO GIANFRANCO	F	
VEGAS GIUSEPPE	F	
VENTUCCI COSIMO	F	
VERALDI DONATO TOMMASO	C	
VICINI ANTONIO	C	
VILLONE MASSIMO	C	
VISERTA COSTANTINI BRUNO	C	
VITALI WALTER	C	
VIVIANI LUIGI	C	
VIZZINI CARLO	F	
ZANCAN GIAMPAOLO	C	
ZANDA LUIGI ENRICO	C	
ZANOLETTI TOMASO	F	
ZAPPACOSTA LUCIO	F	
ZAVOLI SERGIO WOLMAR	C	
ZICCONI GUIDO	F	
ZORZOLI ALBERTO PIETRO MARIA	F	

Congedi e missioni

Sono in congedo i senatori:

Alberti Casellati, Antonione, Baldini, Bosi, Cursi, D'Alì, Giuliano, Mantica, Massucco, Rizzi, Saporito, Sestini, Siliquini, Vegas e Ventucci.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori:

Pedrizzi, per attività della 6a Commissione permanente; Forcieri, per attività dell'Assemblea parlamentare NATO; Cortiana e Pessina, per attività di rappresentanza del Senato.

Corte costituzionale, trasmissione di sentenze

La Corte costituzionale, con lettera in data 14 novembre 2005, ha inviato, a norma dell'articolo 30, comma 2, della legge 11 marzo 1953, n. 87, copia della sentenza n. 417 del 9 novembre 2005, depositata il successivo 14 novembre in cancelleria, con la quale la Corte stessa ha dichiarato l'illegittimità costituzionale dell'articolo 1, commi 9, 10 e 11, del decreto-legge 12 luglio 2004, n. 168 (Interventi urgenti per il contenimento della spesa pubblica), convertito, con modificazioni, dalla legge 30 luglio 2004, n. 191, nella parte in cui si riferisce alle Regioni e agli enti locali.

Detto documento (*Doc. VII, n. 227*) è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 139, comma 1, del Regolamento, alla 1^a e alla 5^a Commissione permanente.

Corte dei conti, trasmissione di relazioni sulla gestione finanziaria di enti

Il Presidente della Sezione del controllo sugli Enti della Corte dei conti, con lettere in data 14 novembre 2005, ha inviato, in adempimento al disposto dell'articolo 7 della legge 21 marzo 1958, n. 259, le determinazioni e le relative relazioni sulla gestione finanziaria:

dell'Ente nazionale delle sementi elette (ENSE), per l'esercizio 2004 (*Doc. XV, n. 357*). Il predetto documento è stato deferito, ai sensi dell'articolo 131 del Regolamento, alla 5^a e alla 9^a Commissione permanente;

dell'Autorità portuale di Salerno, per gli esercizi 2003 e 2004 (*Doc. XV, n. 358*). Il predetto documento è stato deferito, ai sensi dell'articolo 131 del Regolamento, alla 5^a e alla 8^a Commissione permanente.

Alle determinazioni sono allegati i documenti fatti pervenire dagli enti suddetti ai sensi dell'articolo 4, primo comma, della legge stessa.

Mozioni

MALABARBA, PETERLINI, FALOMI, BOCO, ACCIARINI, DI SIENA, MARTONE, SODANO Tommaso, TOGNI, MARITATI, RIPAMONTI, BATTAGLIA Giovanni, MARINO, DE PETRIS, CORTIANA, FLAMMIA, LONGHI, PAGLIARULO, ZANCAN, GAGLIONE, BEDIN.

– Premesso che:

il non violento «Ploughshare» Turi Vaccaro, è stato recentemente (27 ottobre 2005) condannato a 18 mesi di detenzione dal Tribunale di Breda per aver deliberatamente ed in piena coscienza danneggiato due caccia NATO F16, capaci di portare testate atomiche B61, ospitati nella base di Woensdrecht;

il gesto di disobbedienza civile del Vaccaro, credente cattolico, attivista non violento da molti anni, comunque valutato, considerata la sua nobile motivazione («trasformare le spade in aratri»), considerata altresì la forma di attuazione, responsabilmente autodenunciata, pone pur sempre all'attenzione di tutti, non solo in Olanda, il problema della presenza degli armamenti nucleari sul suolo europeo e dei modelli di difesa che ne prevedono il dispiegamento e l'uso;

Turi Vaccaro ricorrerà in appello contro la sentenza di condanna, sostenendo di aver agito per legittima difesa contro l'illegalità delle armi nucleari che costituiscono una concreta minaccia alla vita della sua famiglia, della comunità in cui ha scelto di risiedere, dell'umanità tutta;

considerato che:

i Paesi aderenti al Trattato di Non Proliferazione (TNP) – tra i quali, in pratica, quasi tutti i membri dell'Unione europea in qualità di «Stati non nucleari» (quindi l'Olanda e l'Italia) – si sono impegnati a non accettare mai di ospitare sul proprio territorio armi atomiche (art. II);

l'Italia, in particolare, che costituzionalmente «ripudia la guerra», non può accettare la condizione illegale di «Stato atomico», che ospita armamenti nucleari di una potenza straniera, pretende di disporre della doppia chiave per il loro uso, e coltiva piani di guerra che combinano operazioni difensive suicide con scenari offensivi genocidi;

lo sviluppo nella popolazione di una più solida e profonda cultura di pace è strettamente collegato all'idea che si possono garantire sicurezza e difesa delle popolazioni costruendo modelli alternativi al posto del modello attuale, illegale, immorale, non necessario militarmente e terribilmente pericoloso.

impegna il Governo:

ad aiutare fattivamente Turi Vaccaro, il pacifista coraggioso e conseguente, e vigilare, mediante le Autorità competenti, sulle condizioni di detenzione del nostro concittadino in Olanda, chiedendo che la pena che gli è stata inflitta sia revocata, o almeno mitigata, e comunque assicuran-

dosi che sia scontata umanamente, rispettando i suoi bisogni fondamentali, che comprendono la necessità di comunicare con la famiglia e con gli amici e di rispettare le sue scelte nella alimentazione e gestione della salute;

a decidere ed attuare, prendendo ad esempio l'indirizzo indicato da un recente voto del Parlamento belga, la rimozione e la distruzione delle testate nucleari presenti sul nostro territorio, incluse quelle installate sui sommergibili e sulle navi.

(1-00365)

Interrogazioni

ZANDA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'interno.* – Premesso che:

nella cultura e nella tradizione amministrativa pubblica italiana, nonché nelle forme dell'organizzazione degli organi del nostro Stato, il Prefetto costituisce, anche per la pubblica opinione, non solo l'autorità provinciale responsabile della sicurezza e dell'ordine pubblico, ma anche il principale punto di riferimento amministrativo in ogni capoluogo di provincia, dove anche formalmente l'ordinamento gli attribuisce l'onore di rappresentare in forma unitaria il Governo della Repubblica;

dalla data del 1 agosto 2005, giorno in cui il Prefetto di Venezia Giuseppe Leuzzi è definitivamente cessato dalla carica, il Governo non ha ancora provveduto alla nomina del nuovo Prefetto;

da allora la reggenza della Prefettura della provincia di Venezia è stata affidata a funzionari dei quali, in questa sede, non sono in discussione le qualità professionali, ma che svolgono funzioni vicarie e, quindi, sono privi della necessaria autorevolezza che può derivare soltanto dalla piena titolarità della carica;

la ragione per la quale a tutt'oggi non si è ancora provveduto alla nomina del Prefetto di Venezia risulta, a giudizio dell'interrogante, particolarmente oscura, grave ed ingiustificabile in considerazione dell'importanza della città di Venezia che, per di più, è stata dichiarata obiettivo sensibile sotto il profilo della sicurezza;

alla luce di tutto ciò, la mancata nomina del Prefetto di Venezia risulta ancora più grave in quanto lo stesso, quale autorità provinciale di pubblica sicurezza, ha la responsabilità dell'ordine e della sicurezza pubblica e sovrintende al coordinamento degli interventi di immediato soccorso per fronteggiare le situazioni emergenza;

considerato, altresì, che la nomina del Prefetto di Venezia è di competenza del Consiglio dei ministri su indicazione del Ministro dell'interno;

si chiede di sapere:

quali siano i motivi per cui non si è ancora proceduto alla nomina del Prefetto della Provincia di Venezia;

se il Governo non ritenga di dover immediatamente ricostituire a Venezia la pienezza della presenza dello Stato, oggi gravemente compromessa dall'assenza da ben quattro mesi dell'essenziale figura del Prefetto, responsabile della sicurezza e dell'ordine pubblico nella provincia e rappresentante del Governo nazionale, ruoli particolarmente rilevanti in una città di straordinario rilievo internazionale ed esposta a forti rischi come Venezia.

(3-02353)

BOBBIO. – *Al Ministro della giustizia.* – Risultando all'interrogante:

che il giorno 15 novembre 2005, nell'ambito del procedimento penale n. 49946/03 mod. 21, è stato notificato ed eseguito un decreto di perquisizione locale e personale emesso dalla Procura della Repubblica presso il Tribunale di Napoli, Direzione Distrettuale Antimafia, a firma dei pubblici ministeri dottor Raffaele Cantone e del dottor Alessandro Milita nei confronti di cinque indagati tra i quali Chianese Raffaele, vicesindaco del Comune di Mondragone, provincia di Caserta, per il reato di voto di scambio;

che il provvedimento risulta essere stato emesso ed eseguito nei confronti del solo Chianese Raffaele;

che il decreto risulta, a quanto consta all'interrogante, avere la specifica funzione di informazione di garanzia essendo, peraltro, assolutamente privo della benché minima indicazione degli indizi esistenti a carico dell'indagato, neanche in forma riassuntiva;

che il provvedimento risulta essere stato eseguito a cura di una pattuglia della Guardia di finanza della tenenza di Mondragone;

che, come da verbali consegnati al Chianese dai militari procedenti, l'esito della perquisizione risulta essere stato negativo, nulla essendo stato sottoposto a sequestro;

che in data odierna, a fronte della perquisizione eseguita ieri, i quotidiani «Il Mattino», «Il Giornale di Caserta», «La Gazzetta di Caserta», «Il Corriere di Caserta» ed altri pubblicano, con eccezionale risalto, la notizia corredata di nome, cognome dell'indagato, dei pubblici ministeri, con indicazione inoltre dell'ufficio di appartenenza dei militari procedenti, dei reati contestati, dei fatti ad essi sottesi, del ruolo del Chianese quale collaboratore del ministro Landolfi, addirittura il quotidiano «Il Mattino» recando a pag. 32 il titolo «Indagato collaboratore di Landolfi»;

che, in particolare, l'articolo de «Il Mattino» è a firma della giornalista Rosaria Capacchione e contiene, peraltro, a giudizio dell'interrogante, notizie palesemente false quanto all'esito della perquisizione, all'evidente scopo di «rinforzare» la notizia ampliandone, con l'implicita prospettiva di possibili sviluppi, la risonanza mediatica e l'effetto strumentalizzatore;

che, nello specifico, l'articolo a firma della Capacchione, a partire dal suo titolo, appare manifestamente improntato ad un uso politicamente strumentale della vicenda con la manifesta orchestrazione di un indegno quanto infondato attacco alla persona del ministro Landolfi;

che è, comunque, a giudizio dell'interrogante, inaccettabile ed intollerabile che in meno di 24 ore una notizia assolutamente riservata e coperta dal segreto di indagine venga minuziosamente diffusa, in ogni suo dettaglio, anche quelli sconosciuti all'indagato, distribuendola agli organi di informazione, violando e stravolgendo tutte le regole processuali e deontologiche dell'agire giudiziario;

che, purtroppo, a siffatte fughe di notizie verificatesi nell'ambito dell'Antimafia la dottoressa Capacchione non risulterebbe, a quanto risulta all'interrogante, essere nuova, e che, mai come in questo caso il responsabile potrebbe aver incautamente apposto la firma al suo gesto,

l'interrogante chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga opportuno comunicare quali urgentissime iniziative intenda assumere, anche nell'ambito del potere di promuovere l'azione disciplinare ed alla luce dell'ormai imminente varo dei decreti delegati attuativi della riforma dell'ordinamento giudiziario, per far luce sulla vicenda sopra descritta e pervenire all'adeguata sanzione nei confronti dei responsabili.

(3-02354)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

CICCANTI. – *Ai Ministri dell'economia e delle finanze e della giustizia.* – Premesso:

che il comma 4 dell'art. 644 del Codice penale prevede che «per la determinazione del tasso di interesse usurario si tiene conto delle commissioni, remunerazioni a qualsiasi titolo e delle spese, escluse quelle per imposte e tasse, collegate alla erogazione del credito»;

che il comma 1 dello stesso art. 644 prevede che è punito chiunque «si fa dare o promettere, sotto qualsiasi forma, per sé o per gli altri, in corrispettivo di una prestazione di denaro o di altra utilità, interessi o altri vantaggi usurari»;

che, nonostante la chiarezza della norma citata, è da più parti sostenuta la tesi che, ai fini del calcolo del tasso effettivo globale medio (TEG) per il calcolo dell'usura, è da escludersi la commissione di massimo scoperto, con riferimento ai decreti ministeriali emanati in applicazione della legge 108/96, segnatamente dall'art. 3;

che, diversamente da tale corrente di pensiero, si sostiene doversi includere tra i costi del rapporto creditizio anche la commissione di massimo scoperto (CMS), determinandone quindi anche il tasso complessivo per le seguenti ragioni;

la CMS è la remunerazione che l'Istituto di credito addebita al correntista in misura percentuale rispetto all'entità dell'esposizione registrata nel periodo di liquidazione degli interessi;

se la CMS fosse esclusa dal calcolo del tasso di usura sarebbero facilmente vanificati gli effetti della normativa penale dianzi richiamata, in quanto sarebbe sufficiente esigere dagli affidati elevate CMS a compensazioni di minori tassi di interesse nominali;

i decreti ministeriali, che definiscono il TEG in adempimento all'art. 2 – comma 1 – della legge 7.3.1996, n. 108, nel contenere una postilla nella quale si avverte che i tassi contenuti in tabella non comprendono la CMS, non ne prefigura l'estraneità ma, a maggior ragione, la colloca come elemento di costo aggiuntivo all'aumento del 50% del tasso rilevato ai fini dell'usura, per stabilire detta soglia;

la distinzione del TEG dalla CMS è rilevante ai fini statistici per la determinazione da parte della Banca d'Italia dello stesso TEG, in quanto questo calcolo è in funzione della variabile tempo, mentre quello relativo alla CMS è in funzione della sola variabile «entità massima dell'affidamento» che è da valutare caso per caso, costituendo quindi parametri non omogenei;

il fatto che i due parametri – TEG e CMS – siano rilevati separatamente, per mere esigenze statistiche, non esclude che debbano poi concorrere alla determinazione della soglia del costo del credito, oltre la quale c'è l'usura, secondo lo spirito e la lettera dell'art. 644 del Codice penale;

che è necessario chiarire lo spirito della norma, ai fini della definizione degli elementi che concorrono al calcolo della soglia oltre la quale c'è il reato di usura, al fine di evitare la lievitazione di un vasto contenzioso giudiziario che si sta sollevando in molte Procure di Tribunali,

si chiede di conoscere se i Ministri in indirizzo, in relazione alle rispettive competenze, ritengano che:

ai fini della corretta interpretazione dell'art. 644 del Codice penale, la CMS sia da considerarsi aggiuntiva al tasso effettivo globale medio (TEG), oltre all'aumento del 50%, ai fini della determinazione della soglia oltre la quale si commette il reato di usura;

il maggior costo del denaro, determinato dalla CMS, sia a sua volta da considerarsi autonomo rispetto al TEG aumentato del 50%, ovvero debba sommarsi al TEG stesso ed essere poi aumentato del 50%.

(4-09685)

MANIERI, MARINI, BISCARDINI, CASILLO, CREMA, LABELLARTE. – *Ai Ministri della difesa e dell'interno.* – Premesso:

che la signora Adelina Parrillo, vedova del regista Stefano Rolla, perito nell'attentato al contingente militare italiano di stanza a Nassiriya, è stata vittima di un esecrabile episodio; infatti la Parrillo, presentatasi alla cerimonia per il conferimento della croce d'onore da parte del Capo dello Stato ai familiari delle vittime, presso il Vittoriano il 12 novembre 2005, veniva allontanata in malo modo da un agente in servizio presso il Vittoriano;

che la signora, a giudizio degli organizzatori, non risultava nella lista degli invitati in quanto convivente e non sposata con il regista scomparso;

considerato infine che l'episodio in questione ripropone, in modo ormai non più rinviabile, un riconoscimento giuridico delle coppie di fatto;

gli interroganti chiedono di conoscere per quale ragione e da parte di chi sia stato disposto un simile trattamento nei confronti della signora Parrillo, nonostante alcuni pronunciamenti della Magistratura le abbiano riconosciuto il diritto alla parità di trattamento spettante al coniuge.

(4-09686)

TOFANI. – *Al Ministro della salute.* – Premesso che:

a seguito dell'accorpamento, avvenuto circa 18 mesi fa, dei due laboratori presenti presso il Presidio ospedaliero di Isola del Liri (Frosinone), il numero degli esami e delle analisi cliniche effettuate nella nuova struttura è considerevolmente aumentato;

la strumentazione in dotazione della predetta struttura è sostanzialmente quella ricevuta «in eredità» dai due laboratori, con l'aggiunta di qualche sostituzione, e non sembra rispondere a criteri di efficienza e di risparmio, come ad esempio nel caso dello strumento di chimica clinica sostituito con un ITACHI-ROCHE, proveniente da Noci (Bari), sembra, vecchio di 12 anni; che detto strumento risulterebbe, inoltre, sproporzionato per un laboratorio di media grandezza come quello di Isola del Liri;

occorrerebbe, altresì, sostituire con urgenza l'apparecchio per eseguire l'esame delle urine, obsoleto e insufficiente in relazione alla mole di lavoro da svolgere;

giova evidenziare che apparecchi come il nefelometro sono stati dismessi e che altri – come quelli per eseguire l'elettroforesi e gli emocromi, tra cui uno di marca Olympus il cui costo si aggira intorno ai 90 milioni delle vecchie lire – giacciono rottamati nel laboratorio e risulterebbero mai utilizzati;

sembrebberebbe, inoltre, che gli strumenti di laboratorio per eseguire esami urgenti, installati nei pronto soccorso dei presidi aziendali (*Point of Care*) dei comuni di Isola del Liri, Arpino, Atina, Ferentino e Fiuggi, non siano in grado di funzionare in quanto necessiterebbero di reagenti molto costosi o addirittura perché ritenuti poco affidabili;

la maggior parte delle attrezzature utilizzata dal laboratorio isolano è in regime di comodato d'uso e, quindi, gli strumenti obsoleti, costosi o inaffidabili, potrebbero essere sostituiti mediante «l'aggiornamento tecnologico» che le ditte farebbero a «costo zero»;

è necessario, inoltre, prevedere per l'Ospice al Presidio ospedaliero di Isola del Liri, in considerazione dell'elevata quantità di esami ormonali che vi si effettuano, uno strumento per i *markers* tumorali e ormonali, al fine di fornire alle popolazioni risposte in tempi reali,

si chiede di conoscere se il Ministro in indirizzo non ritenga opportuno disporre un'ispezione al fine di accertare i motivi della situazione di stallo evidenziata in premessa e al fine di valutare eventuali profili di «mala gestione» dei fondi pubblici assegnati al Presidio Ospedaliero oggetto del presente atto di sindacato ispettivo e adottare provvedimenti ur-

genti volti al potenziamento strumentale dei laboratori di cui in premessa al fine di garantire la piena efficacia dei servizi ai pazienti che si rivolgono alla predetta struttura.

(4-09687)

